

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

482.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-112

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>1940-2137-2152-2153-2154-2183-2257-2439-2569-2570-2668-2883-3014-3662-3718-3741-4002-4029-4157-4158-4291-4304-4433-4434-4435-4483-4688-4745)</b>	
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	1	(Seguito della discussione ed approvazione) .....	2
Presidente .....	1	Presidente .....	2
Ruzzante Piero (DS-U) .....	1		
<b>Disegno di legge: Riforma dell'ordinamento giudiziario (Approvato dal Senato) (A.C. 4636-bis) ed abbinato (A.C. 160-451-632-720-984-1257-1529-1577-1630-1631-1913-</b>		(La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,30) .....	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
<i>(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento 2.500 del Governo – A.C. 4636-bis)</i> .....	2	<i>(Regolamento sull'applicazione dei nuovi canoni per le concessioni demaniali marittime – n. 3-03521)</i> .....	45
Presidente .....	2	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> .....	45
Buemi Enrico (Misto-SDI) .....	4	Peretti Ettore (UDC) .....	45, 46
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	3	<i>(Interventi per risolvere l'emergenza abitativa – n. 3-03526)</i> .....	46
Cola Sergio (AN) .....	16	Giordano Francesco (RC) .....	46, 47
Collè Ivo (Misto-Min.linguist.) .....	2	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> .....	46
Cusumano Stefano (Misto-AP-UDEUR) ....	6	<i>(Ipotesi di proroga dell'entrata in vigore della norma che prevede la necessità di conseguire l'abilitazione per la guida dei ciclomotori – n. 3-03527)</i> .....	48
Franceschini Dario (MARGH-U) .....	14	Lo Presti Antonino (AN) .....	48, 49
Lussana Carolina (LNFP) .....	10	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> .....	48
Mancuso Filippo (Misto) .....	24	<i>(Decreto del ministro della salute sulle società scientifiche ed altre associazioni professionali – n. 3-03522)</i> .....	50
Mazzoni Erminia (UDC) .....	12	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	50
Pisapia Giuliano (RC) .....	8	Pepe Luigi (Misto-AP-UDEUR) .....	50, 51
Rizzo Marco (Misto-Com.it) .....	7	<i>(Problemi interpretativi sulla norma che riconosce ai medici specializzati, ai fini dei concorsi, l'identico punteggio attribuito per il lavoro dipendente – n. 3-03523)</i> .....	51
Savo Benito (FI) .....	24	Battaglia Augusto (DS-U) .....	52
Violante Luciano (DS-U) .....	19	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	52
Vitali Luigi (FI) .....	21	Piglionica Donato (DS-U) .....	51
<i>(Votazione della questione di fiducia – Emendamento 2.500 del Governo – A.C. 4636-bis)</i> .....	25	<i>(Emergenza rifiuti in Campania – n. 3-03524)</i> .....	53
Presidente .....	25	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	53
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	31	Milanesi Guido (FI) .....	53, 54
<b>Ripresa discussione – A.C. 4636-bis</b> .....	32	<i>(Iniziativa per garantire adeguati finanziamenti all'Università di Urbino – n. 3-03525)</i> .....	54
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 4636-bis)</i> .	32	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	55
Presidente .....	32	Lusetti Renzo (MARGH-U) .....	54, 55
Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> .	40	<i>(La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15,05)</i> .....	43
Kessler Giovanni (DS-U) .....	39	<b>Interrogazioni a risposta immediata</b> (Svolgimento) .....	43
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	37	<i>(Interventi per garantire la permanenza dello stabilimento dell'ex Fiat ferroviaria di Savigliano – n. 3-03520)</i> .....	43
Lucidi Marcella (DS-U) .....	32	Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i> .....	43
Lumia Giuseppe (DS-U) .....	34	Rossi Guido Giuseppe (LNFP) .....	43, 44
Papini Andrea (MARGH-U) .....	35	<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05)</i> .....	56
Rosato Ettore (MARGH-U) .....	36	<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	56
Ruggieri Orlando (MARGH-U) .....	33	<b>Ripresa discussione – A.C. 4636-bis</b> .....	56
Ruta Roberto (MARGH-U) .....	34	<i>(Ripresa esame ordini del giorno – A.C. 4636-bis)</i> .....	56
<b>Proposta di legge</b> (Proposta di assegnazione in sede legislativa) .....	43	Presidente .....	56

	PAG.		PAG.
Banti Egidio (MARGH-U) .....	69	<i>(Votazione finale ed approvazione - A.C. 4636-bis)</i> .....	101
Bonito Francesco (DS-U) .....	56	Presidente .....	101
Camo Giuseppe (MARGH-U) .....	75		
Carboni Francesco (DS-U) .....	57	<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 119 del 2004: Grandi imprese in stato di insolvenza (Approvato dal Senato) (A.C. 5072)</b> (Discussione) .....	102
Duilio Lino (MARGH-U) .....	72	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 5072)</i> .	102
Fistarol Maurizio (MARGH-U) .....	70	Presidente .....	102
Frigato Gabriele (MARGH-U) .....	64	Gambini Sergio (DS-U) .....	105
Iannuzzi Tino (MARGH-U) .....	71	Gastaldi Luigi (FI), <i>Relatore</i> .....	102
Kessler Giovanni (DS-U) .....	62	Motta Carmen (DS-U) .....	108
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	66	Ruggeri Ruggero (MARGH-U) .....	104
Lucidi Marcella (DS-U) .....	65	Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i> .....	104
Lumia Giuseppe (DS-U) .....	63	<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 5072)</i> .....	110
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U) .....	59	Presidente .....	110
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	58	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	110
Morgando Gianfranco (MARGH-U) .....	68	Presidente .....	110
Olivieri Luigi (DS-U) .....	74	Buontempo Teodoro (AN) .....	110
Pepe Mario (FI) .....	63	<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo</b> .....	111
Ruggieri Orlando (MARGH-U) .....	75	Presidente .....	111
Siniscalchi Vincenzo (DS-U) .....	67	Rosato Ettore (MARGH-U) .....	111
Sinisi Giannicola (MARGH-U) .....	60	<b>Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare</b> (Modifica nella composizione) .....	111
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4636-bis)</i> .	82	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	111
Presidente .....	82	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Acquarone Lorenzo (Misto-AP-UDEUR) ..	88		
Anedda Gian Franco (AN) .....	83		
Buemi Enrico (Misto-SDI) .....	87		
Fanfani Giuseppe (MARGH-U) .....	94		
Finocchiaro Anna (DS-U) .....	96		
Leone Antonio (FI) .....	99		
Pisapia Giuliano (RC) .....	84		
Ranieli Michele (UDC) .....	93		
Rossi Guido Giuseppe (LNFP) .....	90		
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	86		
Zeller Karl (Misto-Min.linguist.) .....	82		
<i>(Coordinamento - A.C. 4636-bis)</i> .....	101		
Presidente .....	101		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 10,10.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantotto.

**Sull'ordine dei lavori.**

PIERO RUZZANTE chiede che il Presidente intervenga presso gli uffici di presidenza delle Commissioni III e IV affinché dispongano una nuova riunione dopo quella svoltasi nella mattinata odierna in concomitanza con la posizione della questione di fiducia e nonostante l'assenza dei rappresentanti dell'opposizione.

PRESIDENTE assicura che riferirà la richiesta al Presidente della Camera.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 1296: Riforma dell'ordinamento giudiziario (approvato dal Senato) (4636-bis ed abbinate).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emen-

damento 2.500, sostitutivo dell'articolo 2 e soppressivo dei restanti articoli.

Poiché è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto a partire dalle ore 10,30, sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

IVO COLLÈ, osservato che il ricorso alla questione di fiducia è dovuto alla scarsa coesione interna alla maggioranza, invita il Governo, al quale negherà la fiducia, ad assumere un atteggiamento improntato a maggiore disponibilità, condizione essenziale al fine di avviare un aperto confronto con tutte le forze politiche su provvedimenti legislativi di particolare rilevanza.

PIER PAOLO CENTO, espresso un orientamento contrario nel merito alla riforma dell'ordinamento giudiziario, contenuta nel disegno di legge in esame, dichiara che la componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto negherà la fiducia al Governo.

ENRICO BUEMI, giudicata grave ed incomprensibile la scelta del Governo di ricorrere alla questione di fiducia, che ha impedito un aperto confronto sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, dichiara che i deputati della com-

ponente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto negheranno la fiducia al Governo.

STEFANO CUSUMANO, sottolineato che il disegno di legge in esame non contiene misure tali da conferire maggiore razionalità ed efficienza al sistema giudiziario, stigmatizza la scelta di porre la questione di fiducia su un provvedimento che avrebbe meritato maggiore approfondimento e un serio confronto parlamentare. Dichiarò infine che i deputati della componente politica Alleanza Popolare-UDEUR del gruppo Misto negheranno la fiducia al Governo.

MARCO RIZZO, osservato che il reiterato ricorso, da parte dell'Esecutivo, alla questione di fiducia espropria il Parlamento delle proprie funzioni, ritiene che il disegno di legge in esame limiti inopinatamente l'autonomia e l'indipendenza della magistratura; sottolinea, inoltre, che l'esito delle recenti consultazioni elettorali ha determinato una situazione di profonda crisi all'interno della maggioranza.

GIULIANO PISAPIA, giudicate false le motivazioni addotte dal Governo per giustificare la posizione della questione di fiducia, esprime una forte critica alla politica generale dell'Esecutivo, che ha penalizzato soprattutto i ceti meno abbienti, ritenendo prossimo l'avvento di una nuova classe politica più attenta all'equità e alla giustizia sociale. Dichiarò quindi che i deputati del gruppo di Rifondazione comunista negheranno la fiducia al Governo.

CAROLINA LUSSANA, nel dichiarare che i deputati del gruppo della Lega nord federazione padana voteranno convintamente la fiducia al Governo, sottolinea la rilevanza della significativa e necessaria riforma dell'ordinamento giudiziario delineata dal provvedimento in esame, che, peraltro, rappresenta una delle priorità del programma di Governo. Auspica, infine, che l'Esecutivo e la maggioranza portino a compimento anche la riforma in senso federale dell'ordinamento dello Stato.

ERMINIA MAZZONI, nel dichiarare che i deputati del gruppo dell'UDC accorderanno la fiducia al Governo, osserva che i diversi estremismi emersi sulla materia dell'ordinamento giudiziario sono sintomo di una sostanziale disfunzione del sistema. Pur non condividendo in linea di principio la posizione della questione di fiducia su una materia che avrebbe richiesto un costruttivo confronto parlamentare, dà atto al Governo di aver recepito nel maxi-emendamento buona parte delle proposte presentate dai deputati dell'UDC. Preannuncia infine la presentazione di un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo a portare a termine entro la fine della legislatura ulteriori ed importanti riforme nel settore della giustizia, che costituiscono parte essenziale del suo programma.

DARIO FRANCESCHINI, lamentata l'inefficacia ed il carattere dirompente delle disposizioni recate dal provvedimento in esame, che lascia trapelare un intento di rivalse dell'Esecutivo nei confronti della magistratura italiana, sottolinea che il settore della giustizia può essere riformato solo sulla base di una riflessione approfondita, che valuti attentamente le istanze rappresentate dagli operatori dello stesso. Dichiarò, quindi, che i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo negheranno la fiducia al Governo.

SERGIO COLA, ricordati i rilevanti problemi che interessano il vigente ordinamento giudiziario, sottolinea che il disegno di legge in esame, che recepisce talune istanze rappresentate dall'associazione nazionale magistrati, individua puntuali soluzioni volte, in particolare, a garantire l'indipendenza e la terzietà dell'organo giudicante; dichiara, pertanto che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale esprimeranno con convinzione voto favorevole sulla questione di fiducia posta dal Governo.

LUCIANO VIOLANTE, nel paventare le deleterie conseguenze del malfunzionamento della giustizia per il sistema poli-

tico, lo sviluppo e la competitività del Paese, nonché per i diritti stessi dei cittadini, lamenta l'incapacità dell'Esecutivo e della maggioranza di delineare una riforma efficace dell'ordinamento giudiziario. Ritiene, altresì, che con la posizione della questione di fiducia il Governo abbia inteso impedire alla Camera di discutere dell'assetto di uno dei poteri centrali della democrazia e del sistema politico-istituzionale italiano, accentuando anche il distacco dagli elettori.

LUIGI VITALI, giudicate infondate le considerazioni critiche svolte dai deputati dell'opposizione, segnatamente con riferimento al prospettato abuso, da parte del Governo, nel ricorso alla questione di fiducia, richiama gli aspetti salienti del disegno di legge in esame, che, tra l'altro, prevede opportunamente, a suo avviso, l'introduzione del principio della separazione tra funzioni giudicante e requirente, nonché la progressione della carriera dei magistrati sulla base di criteri di carattere meritocratico.

FILIPPO MANCUSO, nel ritenere che il provvedimento in sé non sia la causa di una dissipazione dell'autonomia della magistratura, stigmatizza il ricorso da parte del Governo allo strumento della questione di fiducia.

BENITO SAVO manifesta un orientamento favorevole al disegno di legge in esame, che opportunamente riequilibra i poteri spettanti agli organi della magistratura requirente e giudicante.

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sull'emendamento 2.500 del Governo, sulla cui approvazione, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, l'Esecutivo ha posto la questione di fiducia.

*(Segue la votazione).*

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Presenti .....	562
Votanti .....	560
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	281
Hanno risposto sì ..	331
Hanno risposto no .	229

*(La Camera approva).*

Dichiara precluse le restanti proposte emendative.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE avverte che, sulla base di intese intercorse tra i gruppi parlamentari, dopo l'espressione del parere del Governo sugli ordini del giorno, la seduta sarà sospesa e riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, al termine del quale avranno luogo le dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Passa quindi alla trattazione degli ordini del giorno, avvertendo che l'ordine del giorno Luongo n. 78 è stato ritirato dal presentatore e che gli ordini del giorno nn. 17, 19, 25 e 34 sono stati sottoscritti, come primi firmatari, rispettivamente, dai deputati Grillini, Sabattini, Bonito e Finocchiaro.

Avverte infine che la Presidenza non ritiene ammissibili gli ordini del giorno Sabattini n. 19, Soda n. 26, Montecchi n. 33, Ruzzante n. 36, Gambini n. 39, Minniti n. 40, Adduce n. 41, Battaglia n. 42, Bogi n. 44 e Bolognesi n. 45.

MARCELLA LUCIDI illustra il suo ordine del giorno n. 24, volto a valorizzare le funzioni dei magistrati onorari.

ORLANDO RUGGIERI illustra il suo ordine del giorno n. 4, che impegna il Governo a promuovere le iniziative necessarie ad ampliare l'organico della magistratura.

GIUSEPPE LUMIA, rilevato che i provvedimenti varati dal Governo di centrodestra sul sistema giudiziario mettono in serio pericolo l'equilibrio democratico del Paese, stigmatizza in particolare l'indebolimento dell'apparato amministrativo che, oltre ad incidere negativamente sulla durata dei processi, penalizza le fasce meno abbienti della popolazione.

ROBERTO RUTA, nel ritenere che il disegno di legge in esame non sia pienamente rispettoso del principio, costituzionalmente garantito, dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, rileva che il suo ordine del giorno n. 10 è volto ad assicurare negli uffici giudiziari un efficiente servizio di stenotipia.

ANDREA PAPINI, nel ritenere che i meccanismi del bipolarismo dovrebbero essere utilizzati in modo virtuoso dai diversi schieramenti politici, osserva che il provvedimento in esame rappresenta un'occasione mancata per restituire adeguato prestigio alla magistratura.

ETTORE ROSATO ritiene che il reale obiettivo perseguito con il disegno di legge in esame sia quello di garantire al Governo il controllo del sistema giudiziario.

MARIO LETTIERI illustra il suo ordine del giorno n. 5, volto a garantire le adeguate risorse umane negli uffici giudiziari nei quali le carenze di organico condizionano l'attività sia della magistratura inquirente sia di quella giudicante.

GIOVANNI KESSLER illustra il suo ordine del giorno n. 18, sottolineando il carattere punitivo nei confronti della ma-

gistratura del disegno di legge in esame, che non garantisce in modo adeguato la professionalità degli operatori della giustizia. Ritiene infine che l'operato del ministro della giustizia sia stato funzionale alla tutela degli interessi personali del Presidente del Consiglio.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, giudicate infondate e scorrette le osservazioni formulate dal deputato Kessler, invita al ritiro degli ordini del giorno Duilio n. 1, Giachetti n. 2, Papini n. 3, Ruggieri n. 4, Fanfani n. 6, Iannuzzi n. 7, Annunziata n. 8, Morgando n. 9, Ruta n. 10, Mantini n. 11, Bressa n. 12, Frigato n. 13, Grillini n. 17, Carboni n. 20, Marone n. 27, Leoni n. 28, Maran n. 29, Caldarola n. 30, Bielli n. 31, Amici n. 32, Innocenti n. 35, Olivieri n. 37, Agostini n. 38, Nicola Rossi n. 61, Rossiello n. 62, Sasso n. 63, Zanotti n. 67 e Buemi n. 87, esprimendo altrimenti parere contrario; non accetta l'ordine del giorno Lettieri n. 5. Accoglie, infine, come raccomandazione i restanti ordini del giorno, nonché l'ordine del giorno Cento n. 16, purché riformulato.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al proseguo della seduta.

#### **Proposta di assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 4952.

Sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

#### **Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

*Il deputato GUIDO GIUSEPPE ROSSI illustra l'interrogazione Cè n. 3-3520, sugli*

*interventi per garantire la permanenza dello stabilimento dell'ex FIAT ferroviaria di Savigliano, alla quale risponde il ministro del lavoro e delle politiche sociali, ROBERTO MARONI (vedi resoconto stenografico pag. 43).*

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, nel dichiararsi soddisfatto della risposta, osserva che lo stabilimento di Savigliano, oltre ad effettuare una produzione tecnologicamente avanzata, riveste una valenza strategica per l'economia del Paese.

*Il deputato ETTORE PERETTI illustra l'interrogazione Volontè n. 3-3521, concernente il regolamento sull'applicazione dei nuovi canoni per le concessioni demaniali marittime, alla quale risponde il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, PIETRO LUNARDI (vedi resoconto stenografico pag. 45).*

ETTORE PERETTI, nel dichiararsi soddisfatto, sottolinea la necessità di recepire le istanze rappresentate dalle imprese turistico-balneari.

*Il deputato FRANCESCO GIORDANO illustra la sua interrogazione n. 3-3526, sugli interventi per risolvere l'emergenza abitativa, alla quale risponde il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, PIETRO LUNARDI (vedi resoconto stenografico pag. 46).*

FRANCESCO GIORDANO, giudicata cinica e furbesca l'operazione di caricare sugli enti locali la gestione dell'emergenza, stigmatizza le scelte di politica abitativa del Governo di centrodestra.

*Il deputato ANTONINO LO PRESTI illustra l'interrogazione Anedda n. 3-3527, sull'ipotesi di proroga dell'entrata in vigore della norma che prevede la necessità di conseguire l'abilitazione per la guida dei ciclomotori, alla quale risponde il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, PIETRO LUNARDI (vedi resoconto stenografico pag. 48).*

ANTONINO LO PRESTI, nel prendere atto della risposta, invita l'Esecutivo ad assumere iniziative volte ad evitare che ricadano sulle famiglie e sui giovani non ancora abilitati le conseguenze di ritardi ad essi non imputabili.

*Il deputato LUIGI PEPE illustra la sua interrogazione n. 3-3522, sul decreto del ministro della salute sulle società scientifiche ed altre associazioni professionali, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 50).*

LUIGI PEPE evidenzia un intollerabile conflitto di interesse tra le prerogative del Ministero della salute e quelle della Fism, riconducibile al ministro Sirchia.

*Il deputato DONATO PIGLIONICA illustra la sua interrogazione n. 3-3523, concernente i problemi interpretativi sulla norma che riconosce ai medici specializzati, ai fini dei concorsi, l'identico punteggio attribuito per il lavoro dipendente, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 52).*

AUGUSTO BATTAGLIA, manifestata delusione per la risposta del ministro Giovanardi, giudica incomprensibili le ragioni per le quali il Governo non ha ancora promosso le iniziative necessarie a modificare la disposizione richiamata nell'atto di sindacato ispettivo.

*Il deputato GUIDO MILANESE illustra la sua interrogazione n. 3-3524, sull'emergenza rifiuti in Campania, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 53).*

GUIDO MILANESE, nel ringraziare il ministro per la puntuale risposta, ritiene necessario rispettare rigorosamente i tempi tecnici per risolvere la drammatica emergenza rifiuti nella regione Campania, che non è stata adeguatamente affrontata dalle amministrazioni locali.

*Il deputato RENZO LUSETTI illustra la sua interrogazione n. 3-3525, sulle iniziative per garantire adeguati finanziamenti all'Università di Urbino, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 55).*

RENZO LUSETTI, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, che giudica di stampo burocratico, invita il Governo a promuovere le iniziative necessarie ad incrementare il contributo finanziario destinato all'Università di Urbino.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantasei.

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4636-bis.**

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

*Intervengono per dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno presentati i deputati FRANCESCO BONITO, FRANCESCO CARBONI, PIERLUIGI MANTINI, BEATRICE MARIA MAGNOLFI, GIANNICOLA SINISI, GIOVANNI KESSLER, MARIO PEPE, GIUSEPPE LUMIA, GABRIELE FRIGATO, MARCELLA LUCIDI, MARIO LETTIERI, VINCENZO SINISCALCHI, GIANFRANCO MORGANDO, EGIDIO BANTI, MAURIZIO FISTAROL e TINO IANNUZZI.*

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI**

*Intervengono ulteriormente per dichiarazione di voto sul complesso degli ordini*

*del giorno presentati, i deputati LINO DUILIO, LUIGI OLIVIERI, GIUSEPPE CAMO e ORLANDO RUGGIERI.*

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Prende altresì atto che il deputato Cento accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 16.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Duilio n. 1, Giachetti n. 2, Ruggieri n. 4, Lettieri n. 5, Fanfani n. 6, Iannuzzi n. 7, Annunziata n. 8, Morgando n. 9, Ruta n. 10, Mantini n. 11, Bressa n. 12, Frigato n. 13, Grillini n. 17, Carboni n. 20, Marone n. 27, Leoni n. 28, Maran n. 29, Caldarola n. 30, Bielli n. 31, Amici n. 32, Innocenti n. 35, Olivieri n. 37, Agostini n. 38, Nicola Rossi n. 61, Rossiello n. 62, Sasso n. 63, Zanotti n. 67 e Buemi n. 87.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

KARL ZELLER, nel lamentare che il ricorso alla questione di fiducia ha di fatto impedito lo svolgimento di un aperto confronto sul merito della prospettata riforma dell'ordinamento giudiziario, esprime apprezzamento per il recepimento delle istanze rappresentate dalla sua parte politica; dichiara, pertanto, l'astensione dei deputati della componente politica Minoranze linguistiche del gruppo Misto sul disegno di legge in esame.

GIAN FRANCO ANEDDA, nel manifestare piena condivisione per il contenuto del provvedimento in esame, esprime delusione per l'atteggiamento ostruzionistico assunto dall'opposizione. Nell'auspicare che il sistema giudiziario svolga il suo compito fondamentale con spirito di servizio ai cittadini abbandonando atteggiamenti ispirati alla difesa di privilegi corporativi, sottolinea che il disegno di legge

in esame rappresenta un primo importante passo per migliorare l'efficienza e la funzionalità della giustizia italiana.

GIULIANO PISAPIA, lamentata la mancata previsione di norme volte a rendere più sollecito, accessibile ed equo il vigente sistema processuale civile e penale, stigmatizza la scelta del Governo di ricorrere alla questione di fiducia, sebbene le forze politiche di opposizione — segnatamente Rifondazione comunista — abbiano assunto un atteggiamento propositivo e non di stampo ostruzionistico.

LUANA ZANELLA, stigmatizzato l'eccessivo ricorso alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo, nonostante la schiacciante maggioranza parlamentare di cui dispone, dichiara il voto nettamente contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge in esame.

ENRICO BUEMI, nel ritenere che il disegno di legge in esame non individui adeguate soluzioni ai significativi problemi che interessano il vigente ordinamento giudiziario, dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto.

LORENZO ACQUARONE, nel dichiarare il voto contrario dei deputati della componente politica Alleanza popolare-UDEUR del gruppo Misto sul disegno di legge in esame, ne sottolinea l'inidoneità a fornire risposte adeguate ai problemi del settore della giustizia, segnatamente a quelli concernenti le cariche e l'attività dei magistrati.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, sottolineato che il disegno di legge in esame riforma in modo organico l'ordinamento giudiziario, richiama, in particolare, le condivisibili norme volte a garantire la professionalità dei magistrati, la loro progressione in carriera sulla base di criteri meritocratici e di buon senso e la separazione tra la funzione requirente e quella giudicante;

dichiara, pertanto, il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana.

MICHELE RANIELI, nel ritenere che con il maxiemendamento del Governo siano state recepite le istanze rappresentate dalle categorie interessate alla riforma del sistema giudiziario, nonché molte delle proposte emendative dell'opposizione, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge in esame.

GIUSEPPE FANFANI, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, ribadisce che la posizione della questione di fiducia ha impedito un aperto confronto tra le forze politiche ledendo le prerogative parlamentari dell'opposizione e della stessa maggioranza.

Stigmatizzata la mancanza di cultura istituzionale del Governo, osserva che il perseguimento di una politica di efficienza del servizio giustizia richiederebbe l'adozione degli efficaci strumenti di controllo proposti dalla sua parte politica.

ANNA FINOCCHIARO, nel sottolineare l'atteggiamento costruttivo assunto dall'opposizione in materia di riforma dell'ordinamento giudiziario, sottolinea l'inefficacia, la gravità e l'irrazionalità del disegno di legge in esame che reca disposizioni inconcludenti, per molti aspetti incostituzionali ed ispirate ad una concezione autoritaria; dichiara quindi il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

ANTONIO LEONE, nel ritenere che il testo in esame, da tempo atteso dalla società civile e dagli operatori della giustizia, abbia il merito di modernizzare e di snellire il lavoro degli uffici giudiziari, stigmatizza in particolare lo spirito retrivo e conservatore che ha caratterizzato gli interventi dei deputati dei gruppi di opposizione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4636-bis.*

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

**Discussione del disegno di legge S. 2952, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 119 del 2004: Grandi imprese in stato di insolvenza (approvato dal Senato) (5072).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*, illustra gli aspetti salienti del provvedimento d'urgenza in discussione, nel testo comprendente le modificazioni apportate dal Senato, volto ad integrare la disciplina recata dal decreto-legge n. 347 del 2003, in tema di grandi imprese in stato di insolvenza; in particolare, viene qualificato il principio della tutela dei piccoli risparmiatori e viene favorita la rapida definizione di ipotesi di concordato con i creditori. Richiamato, inoltre, il favorevole orientamento espresso dalle Commissioni competenti in sede consultiva, auspica la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

RUGGERO RUGGERI, sottolinea il carattere costruttivo delle proposte emendative presentate, rileva che la sua parte

politica non ostacolerà la conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione.

SERGIO GAMBINI lamenta preliminarmente la ristrettezza dei tempi assegnati per l'esame del provvedimento d'urgenza in discussione, nel testo comprendente le modificazioni apportate dal Senato, che presenta — a suo avviso — talune imperfezioni; al riguardo, preannunzia la presentazione di un ordine del giorno volto a garantire una corretta interpretazione delle norme previste.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

SERGIO GAMBINI, osservato, peraltro, che sono state recepite alcune istanze rappresentate dalla sua parte politica, esprime un orientamento di non contrarietà alla conversione in legge del decreto-legge in discussione.

CARMEN MOTTA, osservato che le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in discussione non appaiono sufficientemente idonee a fugare le preoccupazioni relative alla soluzione dei problemi tuttora esistenti dell'indotto del gruppo Parmalat, ritiene che esso rappresenti comunque un passo in avanti, soprattutto per quanto riguarda i problemi dell'autotrasporto. Auspica, quindi, l'accoglimento delle proposte emendative presentate dalla sua parte politica, ispirate ad una logica non solo emergenziale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Sull'ordine dei lavori.**

TEODORO BUONTEMPO chiede che il Governo riferisca tempestivamente alla

Camera sulla situazione di grave emergenza abitativa in atto, in merito alla quale ricorda di avere presentato uno specifico documento di indirizzo, la cui discussione auspica possa essere quanto prima inserita nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

ETTORE ROSATO sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 111).*

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 1° luglio 2004, alle 10.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 111).*

**La seduta termina alle 20,25.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 10,10.**

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Baccini, Ballaman, Giovanni Bianchi, Fiori, Giovanardi, Intini, Martusciello, Molgora, Valentino e Valpiana sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Sull'ordine dei lavori.**

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori ed anche per un richiamo al regolamento. Nella giornata di ieri, nel momento in cui il Governo ha posto la questione di fiducia

sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, è stato più volte comunicato all'aula, su richiesta anche dei capigruppo dell'opposizione, la sospensione, come avviene per prassi, di tutti i lavori delle Commissioni, se non autorizzate, come nel caso di qualche audizione.

Questa mattina si è svolta la riunione degli uffici di presidenza delle Commissioni III (Affari esteri) e IV (Difesa) su un tema importante come il decreto relativo alla proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali. Dal momento che si è verificato un disguido informativo nei confronti dei capigruppo delle due Commissioni – mi riferisco, in particolare, ai gruppi dell'opposizione, informati, al contrario, che la riunione non si sarebbe tenuta – la pregherei, vista la delicatezza e l'importanza del tema e tenuto conto del mero carattere programmatico della riunione degli uffici di presidenza delle due Commissioni, di chiedere ai presidenti di riconvocare i rispettivi uffici di presidenza, per poter valutare la calendarizzazione del decreto-legge relativo alla proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali.

Faccio presente che alla riunione di stamane erano presenti soltanto due deputati, mentre erano assenti perfino i capigruppo delle Commissioni, la cui partecipazione alle decisioni dell'ufficio di presidenza delle due Commissioni è indispensabile per poter lavorare meglio su un tema così delicato come quello della proroga delle missioni internazionali.

PRESIDENTE. Le assicuro che riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera affinché possa essere accolta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1296 – Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa nonché per l'emanazione di un testo unico (Approvato dal Senato) (Testo risultante dallo stralcio dell'articolo 12 del disegno di legge n. 4636, deliberato dall'Assemblea il 5 maggio 2004) (4636-bis); e delle abbinate proposte di legge: Burani Procaccini; Cento, Bonito ed altri; Pisapia e Russo Spena; Pezzella e Nespoli; Trantino; Fragalà ed altri; Fragalà; Fragalà; Fragalà; Gazzara ed altri; Anedda ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Anedda ed altri; Malgieri; Vitali; Vitali ed altri; Vitali e Arnoldi; Taormina ed altri; La Grua; Fanfani e Fistarol; Landolfi; Fragalà; Pisapia; Oricchio; Cola ed altri; Pisapia; Pisapia; Pisapia; Pisapia; Oricchio ed altri; Oricchio ed altri; Pittelli ed altri; Oricchio ed altri; Pisapia; Buemi ed altri (160-451-632-720-984-1257-1529-1577-1630-1631-1913-1940-2137-2152-2153-2154-2183-2257-2439-2569-2570-2668-2883-3014-3662-3718-3741-4002-4029-4157-4158-4291-4304-4433-4434-4435-4483-4688-4745) (ore 10,16).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa nonché per l'emanazione di un testo unico (*testo risultante dallo stralcio dell'articolo 12 del disegno di legge n. 4636, deliberato dall'Assemblea il 5 maggio 2004*) e delle abbinate proposte di legge

di iniziativa dei deputati Burani Procaccini; Cento, Bonito ed altri; Pisapia e Russo Spena; Pezzella e Nespoli; Trantino; Fragalà ed altri; Fragalà; Fragalà; Fragalà; Gazzara ed altri; Anedda ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Anedda ed altri; Malgieri; Vitali; Vitali ed altri; Vitali e Arnoldi; Taormina ed altri; La Grua; Fanfani e Fistarol; Landolfi; Fragalà; Pisapia; Oricchio; Cola ed altri; Pisapia; Pisapia; Pisapia; Pisapia; Oricchio ed altri; Oricchio ed altri; Pittelli ed altri; Oricchio ed altri; Pisapia; Buemi ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi dell'emendamento 2.500, sostitutivo dell'articolo 2 e soppressivo dei restanti articoli del disegno di legge n. 4636-bis (*vedi l'allegato A – A.C. 4636-bis sezione 1 della seduta del 29 giugno 2004*).

Essendo stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto a partire dalle 10,30, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento 2.500 del Governo – A.C. 4636-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia, per le quali ricordo che è stata disposta la ripresa televisiva diretta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, siamo chiamati oggi a votare nuovamente la fiducia su un tema di estrema rilevanza per il

nostro paese: la riforma della giustizia. Subito sorge spontanea una serie di quesiti, per i quali si rende necessaria una valutazione seria ed approfondita, ma che vengono nello stesso modo scalzati da un'unica domanda: perché la fiducia.

Ci chiediamo, infatti, perché ci viene negata nuovamente la possibilità di dialogare, di discutere, di confrontarsi, di adempiere pienamente al nostro ruolo istituzionale di parlamentari; perché, dopo mesi di analisi e di discussioni relative al progetto di legge in esame sulla riforma della giustizia, si fanno decadere tutti gli emendamenti presentati in Parlamento per far approvare, al contrario, intere parti di testo non esaminate, modificate frettolosamente e unilateralmente; perché si insiste nel voler utilizzare il metodo della fiducia, pur previsto dalla nostra Costituzione, adducendo motivazioni quali l'ostruzionismo dell'opposizione, in presenza del contingentamento dei tempi.

Crediamo che le risposte a tali interrogativi il Governo e la maggioranza le possano e le debbano trarre semplicemente dal significato del termine « fiducia ». La fiducia è venuta meno nei confronti dei propri parlamentari: una maggioranza che può, o meglio potrebbe, contare su un margine di cento deputati, utilizzando tale metodo dimostra scarsa coesione e compattezza. La fiducia è venuta meno da parte dei nostri cittadini, che attraverso il recente risultato elettorale hanno voluto dare un segnale chiaro ed inequivocabile nei confronti di chi ha governato finora il paese.

Questo Governo deve imparare ad assumersi le proprie responsabilità politiche, e per tale ragione occorre un cambio di rotta, a partire proprio dal modo di affrontare questioni delicate quali le riforme. Lo hanno chiesto chiaramente gli italiani con il voto, confermando la propria disaffezione crescente nei confronti di una politica lontana dalla soluzione dei problemi concreti. Lo abbiamo segnalato a più riprese nelle precedenti occasioni nelle quali, per ben 18 volte tra Camera e

Senato, il Governo ha posto la fiducia, disattendendo le nostre aspettative e, cosa ben più grave, quelle dei cittadini.

Invitiamo dunque, ancora una volta, questa maggioranza e questo Governo a riflettere attentamente sulla situazione attuale e a rivedere, di conseguenza, il proprio *modus operandi*. Solo così si potrà riaprire il confronto su temi importanti per il futuro del nostro paese. In attesa di ciò, onorevoli colleghi, non posso che annunciare il mio voto contrario sulla questione di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, i Verdi sono indignati per la decisione del Governo di porre la questione di fiducia su una riforma quale quella relativa all'ordinamento giudiziario. Siamo indignati perché, ancora una volta, si vuole mettere il bavaglio al Parlamento e al libero confronto fra i gruppi parlamentari, tanto più necessario in quanto si tratta di una riforma che non può essere oggetto e ostaggio esclusivo di una maggioranza o, peggio, di un Governo, che in realtà pone la questione di fiducia innanzitutto per far tacere le contraddizioni che emergono nelle proprie file.

Dopo il voto delle ultime elezioni amministrative ed europee, il centrodestra è in profonda crisi. Ha perso la fiducia della maggioranza degli elettori italiani e con arroganza, ma manifestando tutta la propria debolezza, viene oggi in Parlamento a chiedere, come se nulla fosse accaduto, la fiducia sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Si tratta di una riforma sbagliata nel metodo e nel merito. Sbagliata nel metodo, perché realizzata con un atto di forza, non solo nei confronti della Camera, ma rispetto al confronto necessario con le parti

che rappresentano la funzionalità dell'ordinamento giudiziario, prime fra tutte la magistratura e l'Associazione nazionale magistrati, che più volte ha chiamato questo Governo e questa maggioranza ad un confronto serio, di merito, sui punti delle singole riforme.

È una riforma sbagliata nel merito perché ha un obiettivo di fondo: quello di sottomettere, in maniera preoccupante, l'ordinamento giudiziario alla volontà politica dei Governi. Esempio lampante di questa volontà è la creazione del ruolo dei « super procuratori » della Repubblica che, venendo meno a quella che è l'obbligatorietà dell'azione penale sancita dalla nostra Costituzione, avranno il libero arbitrio — se questa riforma diventerà legge — di scegliere le priorità dei processi penali da mandare avanti, avranno il libero arbitrio di avocare a sé le inchieste che i singoli pubblici ministeri metteranno in campo. Insomma, dopo aver messo il bavaglio al Parlamento e al confronto con le parti, si vuole mettere il bavaglio anche all'azione penale della magistratura.

La decisione di porre la questione di fiducia ci priva della possibilità di un dibattito concreto su alcuni aspetti, che ormai erano maturi, con una discussione serena e non strumentale. Noi Verdi avevamo anche presentato, nel corso di questa legislatura e di quelle precedenti, alcune proposte di riforma che accoglievano il principio della separazione delle funzioni tra magistratura giudicante e magistratura inquirente, proposte che, se inserite in un contesto corretto di autonomia dell'ordinamento giudiziario, riteniamo utili a garantire più equilibrio nel processo penale, più equilibrio tra le parti che si confrontano nel processo penale prima del giudizio. La vostra decisione di porre la questione di fiducia ci impedisce anche di portare avanti questa discussione, che nel merito era meno scontata di quello che si poteva prevedere.

Sono altri i problemi della giustizia ! In queste ore, i precari della giustizia, coloro che hanno contratti a tempo determinato, che non riescono ad avere la certezza del proprio lavoro e che rappresentano —

come dicono tutti i magistrati e tutti i presidenti di tribunale — la vera colonna portante del funzionamento del nostro sistema giudiziario, sono qui fuori, davanti a Montecitorio, a dire che aspettano una parola certa sulle proprie condizioni lavorative !

La giustizia di questo Governo, la giustizia di questa maggioranza di centrodestra non ha affrontato i temi veri delle risorse umane e finanziarie, i temi delle riforme che sono necessarie per garantire nel nostro paese un processo penale certo, celere e capace di dare garanzie, per garantire un processo civile rapido e capace di dare garanzie nelle sue soluzioni. In realtà, si sono aggravati i problemi del funzionamento della nostra giustizia, poiché avete avuto l'idea di piegare le ragioni di un servizio fondamentale in un sistema democratico, le ragioni per cui la giustizia deve essere debole con i potenti e i potentati e forte con i soggetti deboli.

PRESIDENTE Onorevole Cento, la prego di concludere.

PIER PAOLO CENTO. Queste sono le ragioni per cui i Verdi esprimeranno un voto contrario sulla questione di fiducia, convinti che sia giunto il momento di dare l'avviso di sfratto a questo Governo inconcludente su un tema fondamentale come quello della riforma della giustizia nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, colleghi, ancora una volta dobbiamo registrare una decisione grave e incomprensibile di questo Governo di centrodestra che, senza ragioni apparenti, pone la questione di fiducia su un provvedimento di legge particolarmente importante per il futuro del nostro paese, con riflessi significativi sui destini dei cittadini, dei loro diritti e dei loro interessi patrimoniali.

La giustizia in uno Stato democratico e moderno è uno dei settori più delicati e complessi, dove si gioca in maniera forte ed inequivocabile la capacità di dare sostanza ad un diritto irrinunciabile per ogni cittadino che non sia suddito: quello di avere una giustizia giusta. Non vi può essere però giustizia giusta se non vi è un ordinamento giudiziario garantista, ovvero sia che assicuri esplicitamente e concretamente l'autonomia e l'indipendenza del giudice, nonché l'equidistanza delle parti dell'accusa e della difesa, le quali devono essere in parità sostanziale affinché la verità, ovvero sia la sentenza che la sancisce, si fondi sulle prove o sulla loro assenza.

L'ordinamento giudiziario è quindi l'architettura su cui può essere costruito un autentico sistema giudiziario garantista e, sostanzialmente, in grado di affrontare efficacemente il problema della giustizia giusta, che non può prescindere anche da una ragionevole durata del processo.

L'articolo 111 della Costituzione ci dice che il processo, per essere realmente giusto, deve svolgersi davanti ad un giudice che non sia un collega del pubblico ministero né dell'avvocato. La separazione delle carriere tra giudice e pubblico ministero non è una stravagante richiesta: è una condizione essenziale per avere un processo equilibrato ed è una regola presente negli ordinamenti di quasi tutti i paesi civili, che serve a garantire la libertà di giudizio del giudice.

Dalla separazione delle carriere non deriva per nulla la dipendenza del pubblico ministero dal Governo: una scelta che contrastiamo con estrema convinzione e determinazione. Vogliamo una magistratura indipendente a garanzia delle libertà dei cittadini e della loro uguaglianza davanti alla legge.

L'ordinamento giudiziario che scaturirà dalla riforma dovrebbe durare nel tempo, poiché deve poter dispiegare i suoi effetti nel breve, nel medio e nel lungo periodo. La sua durata, quindi, travalica quella di effimere e limitate maggioranze che, come stiamo vedendo, si consumano, nella migliore delle ipotesi, nell'arco di un lustro.

Noi Socialisti democratici italiani riteniamo, pertanto, che provvedimenti di questa portata debbano tendere, in primo luogo, a raccogliere il consenso più ampio possibile di maggioranza ed opposizione, in quanto pensiamo non debbano e non possano essere cambiati ad ogni mutare di maggioranza.

Noi siamo convinti che il raggiungimento dell'obiettivo di una giustizia giusta, ovvero della realizzazione dei principi scritti nella nostra Carta fondamentale, debba essere un riferimento ed un obbligo per tutte le forze politiche presenti in Parlamento e che, quindi, ci siano le condizioni per approvare un provvedimento di modifica dell'ordinamento giudiziario con una procedura che consenta il dispiegarsi di una normale dialettica tra maggioranza ed opposizione, all'interno della maggioranza ed anche, perché no, all'interno dell'opposizione.

Ciò è stato impedito con la posizione della questione di fiducia, un fatto di una gravità inaudita, che denota l'arroganza del Governo e delle componenti più radicali della coalizione di centrodestra, ma anche la volontà prevaricatrice e dispotica di chi, in crisi di consensi, impone a tutti e a tutti i costi il proprio volere. Questo era già inaccettabile su questioni sulle quali abbiamo dibattuto in questi tre anni di Governo Berlusconi, in cui abbiamo visto privilegiare interessi personali di ogni tipo a danno degli interessi generali diffusi dei cittadini, ledendo sia i principi che gli aspetti più materiali e concreti.

Oggi non possiamo accettare che, su un provvedimento di così grande rilevanza, si ponga in termini radicali ultimativi a tutti, maggioranza ed opposizione, il « prendere o lasciare », ovvero sia il dover accettare a scatola chiusa, ancora una volta, una legge che interviene radicalmente nel processo che regola gli interessi ed i diritti dei cittadini.

Signor presidente, colleghi, noi Socialisti democratici italiani ci siamo sempre sentiti liberi di dare il nostro contributo senza pregiudizi e senza condizionamenti, se non quelli della nostra coscienza, e con i limiti della nostra cultura politica. L'ab-

biamo fatto anche in questa occasione, perché attribuiamo — come abbiamo detto — a questo provvedimento una grandissima importanza. Di fronte a tale voto di fiducia, però, diciamo con forza 'no' a questo Governo, 'no' a questo metodo di votazione che viene imposto, 'no' a questo pseudo-efficientismo, che sbandiera come dato rilevante il numero delle leggi approvate, ma che sta buttando il paese nel caos delle normative, nelle incertezze delle interpretazioni, e che ci allontana da una impostazione della democrazia del nostro paese che, pur nei limiti riscontrati in questi anni, ci ha portati a crescere e a progredire nella libertà (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani e del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

**STEFANO CUSUMANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo chiamati, oggi, ad esprimere un voto sulla richiesta di fiducia del Governo relativa ad una riforma che, in realtà, esigeva un confronto parlamentare più approfondito, libero e democratico e che, considerata anche la grande rilevanza del tema, meritava un dibattito ben più ampio e significativo.

Consapevole che la giustizia rappresenta il valore fondante di ogni società democratica, Alleanza popolare-UDEUR ritiene necessario riaffermare, in questo contesto, che l'ordinamento giudiziario non si presenta come una qualsiasi legge, poiché non regola una categoria professionale specifica od un solo organismo burocratico, ma rispecchia l'assetto di uno dei poteri dello Stato e, dunque, influisce in modo reale, pratico e quotidiano sulla possibilità di ciascun cittadino di ottenere da un giudice indipendente l'effettiva tutela dei propri diritti.

Ecco perché la riforma dell'ordinamento giudiziario non può essere considerata una questione di pertinenza dei soli

magistrati, del solo Governo o della sola maggioranza parlamentare, ma è, piuttosto, un tema di interesse generale di tutti i cittadini.

Alla dichiarazione di contrarietà alla richiesta di fiducia si accompagna la constatazione che dall'esame del provvedimento in discussione non emergono elementi sostanziali idonei ad assicurare una migliore funzionalità, razionalità ed efficienza al sistema giustizia, nonché una magistratura professionalmente più qualificata. Al contrario, il disegno di legge in esame darebbe vita ad un'organizzazione giudiziaria irragionevole e addirittura ingestibile, incapace di rispondere in tempi ragionevoli alle domande di giustizia della collettività e di affrontare i veri mali del settore.

Dal dibattito di ieri è emersa la contrarietà dell'opposizione alla richiesta di fiducia, ma anche quella dell'Associazione nazionale magistrati e quella del presidente dell'Unione delle camere penali, il quale ha testualmente dichiarato: si vota ciecamente un uovo di Pasqua fuori stagione, preconfezionato da pochi, la cui sorpresa non promette niente di buono. Alla luce di tali osservazioni, emerge che la riduzione dell'indipendenza della magistratura è l'unico obiettivo della riforma, mentre i problemi reali della giustizia — in primo luogo, quello della ragionevole durata dei processi — non vengono in alcun modo affrontati, e che la struttura gerarchica, così come indicata, non farà che ridurre il funzionamento del sistema. Inoltre, noi riteniamo impossibile che si possano tracciare natura e funzione del giudice attraverso la politica.

Pertanto, nell'avviarmi a concludere, vorrei ribadire — mi auguro che il Governo ne tenga conto — la speranza che emerga un chiaro voto di contrarietà a questo atteggiamento dell'esecutivo. È evidente che la fiducia è stata posta dal Governo per evitare che il provvedimento fosse modificato da componenti della stessa maggioranza, ormai in una condizione drammaticamente frammentata. Certamente, tale riforma metterà in crisi la giustizia. Non vi era alcuna motivazione

per procedere con il voto di fiducia se non quella di nascondere la crisi attuale del Governo e della maggioranza. È chiaro, infatti, che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui la crisi politica è ormai palese.

Questo maxiemendamento, che diventerà riforma dell'ordinamento giudiziario italiano, è inaccettabile, anche perché i risultati che ne deriveranno saranno molto oscuri per l'organizzazione e la funzionalità del sistema giustizia. Si noti che, in questo modo, l'opposizione non ha avuto modo di pronunciarsi su una riforma di tale importanza: 511 emendamenti vengono, per così dire, archiviati ed il dibattito sulla riforma viene privato di valutazioni critiche e di proposte costruttive.

In definitiva, i deputati del gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare voteranno convintamente contro la richiesta di fiducia del Governo, contro un atto di prepotenza istituzionale e politica su un provvedimento che avrebbe meritato un maggiore approfondimento ed un più intenso coinvolgimento delle diverse parti politiche e dei soggetti direttamente interessati. Il nostro « no » è netto (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

**MARCO RIZZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Governo deve ricorrere al voto di fiducia. Ancora una volta l'esecutivo non si fida della sua stessa maggioranza e il Parlamento viene espropriato della sua funzione basilare, quella di discutere e di approfondire le leggi che deve varare, leggi che incideranno sulla vita dei cittadini.

In questo caso si tratta dell'ordinamento della giustizia, di un pacchetto modificato e trasformato in fretta e furia all'ultimo momento, ancora poco conosciuto dagli stessi parlamentari; un provvedimento che, nelle linee fondamentali, limita ulteriormente l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e che porta

con sé il fardello dei tanti pesi che il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha nei confronti della giustizia e che hanno occupato un'enorme quantità di tempo in quest'aula. Già, gli affari di famiglia, quelli che voi avete saputo fare molto bene, ci hanno occupato molte volte!

Il dato politico eclatante, tuttavia, è che il Governo si presenta all'indomani di una sonora batosta elettorale, che ha segnato la sconfitta personale del Presidente del Consiglio. Questa sconfitta ha aperto una crisi profonda nella maggioranza e sono inutili i vostri tentativi di nascondere. Lo dobbiamo dire a voce alta: siete i più deboli e, più siete deboli, più siete pericolosi.

Gli italiani hanno annunciato che sono stufo di un Governo che sa fare solo promesse, solo propaganda, hanno detto basta ad un Governo che fa solo gli interessi dei ricchi e delle *lobby* che ruotano attorno a Silvio Berlusconi. Gli italiani hanno espresso chiaramente ciò che pensano nelle recenti elezioni europee, e soprattutto nelle elezioni amministrative, in particolare a Milano.

Oggi si vuole modificare in peggio l'ordinamento giudiziario e non si pensa alla lentezza dei processi penali e civili, non si pensa allo stato delle carceri, ma solo a come imbavagliare una magistratura scomoda e a riportarla sotto il controllo del Governo. Allo stesso modo, è stato attaccato il mercato del lavoro, introducendo per legge la precarietà a vita. È stata attaccata la scuola pubblica con una riforma che reintroduce la scuola di classe, dividendola in scuole di serie A per i figli dei ricchi e in scuole di serie B per i figli dei poveri. La sanità pubblica viene mandata allo sbaraglio.

Tutto questo avviene mentre il cavaliere, imperturbabile, continua a controllare direttamente o indirettamente la grande parte del sistema informativo. È una vergogna, ad esempio, che gli italiani non abbiano ricevuto da parte del servizio pubblico adeguate informazioni sui ballottaggi, sul risultato delle elezioni ammini-

strative. Eppure oggi, a pochi giorni dal voto, ci troviamo di fronte ad un ennesimo voto di fiducia.

Il Presidente del Consiglio non si faccia illusioni: il suo Governo ormai volge al termine. Mentre il centrodestra si avvia verso la dissoluzione politica, nel paese cresce l'alternativa, crescono le forze del centrosinistra, cresce soprattutto la sinistra, con i comunisti, gli ambientalisti e quanti vogliono costruire un'alternativa di Governo reale e credibile, che sia alleata fedele ma non subalterna ai moderati. Per questo mi rivolgo anche ai colleghi del centrosinistra.

Di fronte ad una maggioranza che si dissolve giorno dopo giorno facciamo uno scatto in avanti, diciamo al paese quali sono le nostre proposte fondamentali per un Governo diverso. Non sono solo le proposte dei Comunisti italiani. Sono proposte serie: una legge sul conflitto di interessi, una legge che abolisca la vergogna della legge Biagi — la legge n. 30 sul mercato del lavoro, che cancella ogni diritto per i lavoratori —, l'abolizione della controriforma Moratti ed una nuova riforma per la sanità pubblica. Sono punti riformisti che qualificheranno il nuovo Governo del centrosinistra che verrà. Diciamo che non solo siamo pronti a governare, ma abbiamo le idee chiare su ciò che dovremo fare una volta giunti al Governo. Diciamolo prima, perché gli italiani devono sapere con chiarezza chi e cosa scegliere, in alternativa a questa destra incapace, affarista e pericolosa: vi manderemo a casa molto presto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Signor Presidente, anche il gruppo di Rifondazione comunista voterà con convinzione la sfiducia a questo Governo che, in tre anni, non ha realizzato nessuna riforma nell'interesse del paese. È una sfiducia nei confronti di un provvedimento sull'ordinamento giudi-

ziario che non solo non fornisce risposte alle aspettative, agli interessi dei cittadini che attendono una giustizia più celere, più efficiente e più garantista per imputati e vittime del reato, ma rischia di creare addirittura un ulteriore *vulnus* nell'ambito delle regole democratiche e nei rapporti tra i diversi poteri dello Stato.

Aver posto la fiducia sul provvedimento che modifica l'ordinamento giudiziario conferma che, dopo l'esito elettorale, il Governo ha ormai la prova incontrovertibile della sfiducia che gli italiani hanno in esso e nella sua maggioranza e il Governo è assolutamente certo che, in un libero e democratico confronto parlamentare, il testo non avrebbe avuto il consenso di questo Parlamento. Sono false — e questo è grave, è particolarmente grave! — le motivazioni addotte dal Governo a giustificazione del voto di fiducia, in particolare quella relativa alla necessità di far fronte ad un calendario parlamentare di luglio assai intasato, se è vero, com'è vero, che, in base al regolamento della Camera, solo un numero limitato di emendamenti sarebbe stato posto in votazione e che, considerato il contingentamento dei tempi, le opposizioni avrebbero avuto per i loro interventi meno di tre ore.

È vergognoso ed è un grave strappo delle regole democratiche — forse il più grave, dalla Costituzione ad oggi — quello che si è consumato ieri e che si consuma questa mattina alla Camera. Si è posta la fiducia su un testo che riguarda lo *status* e l'ordinamento di un organo di garanzia democratico, di uno dei tre poteri dello Stato, in tal modo dimostrando chiaramente la volontà di far approvare con la forza dei numeri, ma senza la forza della ragione, un testo criticato peraltro da tutti gli operatori della giustizia. Si tratta di un testo che non dà nulla rispetto ad una giustizia al servizio dei cittadini e che creerà una situazione nefasta per tutti coloro che da tempo chiedono riforme tese ad una giustizia civile e penale non più debole con i forti e forte solo con i deboli. Tre volte vergogna al Governo e alla Casa delle libertà, perché ha fatto mancare il

numero legale quando, settimane or sono, si è iniziato a votare su questo provvedimento.

NITTO FRANCESCO PALMA. Ah! Noi l'abbiamo fatto mancare?!

GIULIANO PISAPIA. Tre volte vergogna, perché ha posto il voto di fiducia su un tema così delicato, che non può essere privato del confronto parlamentare, perché così si determina una rottura del sistema democratico. Un confronto parlamentare che avrebbe sicuramente portato ad un miglioramento del testo che voi, solo voi, approverete. Vergogna ancora per avere eliminato quelle poche norme positive di questo testo, quali quelle relative all'istituzione dell'ufficio del giudice, alla sperimentazione, nelle quattro grandi Corti d'appello, dei manager, per meglio organizzare l'amministrazione della giustizia al servizio dei cittadini; il che sarebbe avvenuto per mancanza di fondi, secondo quello che dice il Governo, quando invece quei fondi sono stati utilizzati, ad esempio, per mandare i nostri ragazzi in guerra in Iraq.

Ma vi è di più, il problema è molto più ampio. La nostra sfiducia nei confronti di questo Governo è per quello che ha fatto in questi anni, per quello che farà anche nei pochi mesi che ancora gli restano per governare. Parlo della scuola, parlo della sanità, ma posso andare avanti. Basti pensare alle pensioni, alla sicurezza: non c'è stata alcuna seria risposta, malgrado le continue promesse che questo Governo ha fatto all'Italia e agli italiani.

Pochi dati. Due milioni e 400 mila famiglie italiane sono giunte ormai sulla soglia della povertà, ovvero hanno un reddito mensile attorno ai mille euro al mese; quasi tre milioni sono le famiglie già sotto la soglia della povertà: il che significa che 8 milioni di individui sono costretti a vivere con un reddito familiare tra i 3 e gli 800 euro mensili. Pochi anche per mangiare, pochi per vivere. Il salario ha perso potere d'acquisto in misura variabile, colpendo soprattutto i ceti più bassi (meno 17,9 per cento per gli impiegati, meno 16

per cento per gli operai, meno 13 per cento per i quadri). I cittadini italiani sono più poveri per le vostre scelte a livello economico, politico, sociale.

Nel 2003 le retribuzioni italiane sono diminuite del 3,3 per cento, a fronte di un aumento della produttività del 18 per cento. Sono di più gli italiani nelle classi di reddito alte (il 29,9 per cento contro il 27,9 per cento del 2001), contemporaneamente, però, sono aumentate anche le classi sulla soglia della povertà (dal 34,4 per cento al 36,3 per cento). Il che significa che ci sono più ricchi ma anche più poveri. Questi sono i risultati di tre anni del vostro Governo.

Ma la nostra sfiducia non riguarda solo i temi della giustizia — ripeto: in tre anni non è stato approvato un solo provvedimento che servisse ad una giustizia realmente al servizio dei cittadini —, perché nulla di serio e positivo è stato fatto anche in altri campi, quali la scuola, le infrastrutture e le telecomunicazioni. È stata approvata una serie di vergognosi condoni edilizi, fiscali e tributari, e ora si vogliono anche limitare le pensioni, si vogliono ulteriormente abbassare le già profonde condizioni di povertà delle persone più anziane e dei pensionati e si vogliono creare ulteriori strumenti in grado di impedire ai giovani di avere un reddito sicuro, determinando nuove situazioni di lavoro che creino condizioni di sempre maggiore precarietà — che poi significa ricatto — nei confronti sia della democrazia sindacale, sia di chi si vuole ribellare alle ingiustizie.

La nostra sfiducia a questo Governo, tuttavia, è anche una fiducia nel futuro. È una fiducia in questa opposizione, che ha già dato la dimostrazione, nelle ultime competizioni elettorali, di essere passata da minoranza a maggioranza e che ha già organizzato ed ha già proposto un programma, in tutti i campi e su tutti i temi, di opposizione oggi, ma che sarà domani di Governo. Abbiamo riconquistato elettori che avevamo perso ed abbiamo fatto capire a numerosi elettori del centrodestra che sono stati ingannati da promesse che non sono state mantenute e che non

potranno essere mantenute, dal momento che si trattava di promesse dolosamente false, poiché si sapeva perfettamente che non potevano divenire realtà.

Ebbene, ben prima che possiate stravolgere la Costituzione, ben prima che scada il termine dell'attuale legislatura, ben prima che voi create un solco irreversibile tra il paese reale e la giustizia sociale, tra lo sviluppo, la precarietà e la disoccupazione che, invece, state continuando ad alimentare, è certo che vi sarà, a breve, anche in Parlamento, un'altra maggioranza, che già c'è nel paese: una maggioranza che sarà in grado di creare le condizioni per una giustizia al servizio dei cittadini, per una giustizia realmente efficiente e celere, per una giustizia che sappia unire, nei tribunali e nel paese, la solidarietà con l'equità sociale.

Siamo contro la guerra e ci siamo battuti contro l'intervento in Iraq. Noi siamo per la giustizia e lavoreremo per creare una giustizia realmente efficiente ed equa. Tra breve, ritorneremo a governare, creando i presupposti per una svolta irreversibile, per una società più equa e solidale, una società più giusta, in cui vi saranno meno poveri e, soprattutto, più ricchezza per tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

**CAROLINA LUSSANA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il gruppo della Lega nord federazione padana esprimerà un convinto « sì » alla fiducia posta sul provvedimento relativo alla riforma dell'ordinamento giudiziario, salutandolo come un fatto estremamente positivo ed un'occasione importante per l'intera Casa della libertà varare alla Camera, come in precedenza è avvenuto al Senato, una delle più significative e necessarie riforme tra quelle contenute nel programma elettorale che ci ha consentito di vincere le elezioni

politiche del 2001, e che fa parte integrante di quel patto, sottoscritto pubblicamente con i cittadini, che abbiamo il dovere morale di onorare. È importante dare il nostro assenso a tale riforma proprio tenuto conto del particolare momento politico che stiamo vivendo, per lanciare un segnale di determinazione della coalizione.

Sono già state illustrate le motivazioni tecniche che hanno indotto il Governo a porre la questione di fiducia. Era assolutamente inevitabile, visto l'atteggiamento fortemente ostruzionistico dell'opposizione. Non vi è stato nessun *vulnus* alle regole dell'ordinamento democratico, né è stato messo alcun bavaglio al Parlamento. Come è possibile affermare che si sia voluto impedire il dialogo? La riforma ha atteso due anni prima di ricevere il primo via libera dal Senato, ed alla Camera dei deputati, in sede di Commissione, il confronto è stato approfondito. Non si può continuare, tuttavia, a discutere all'infinito senza mai approdare a nulla: è questo ciò che i cittadini non ci perdonerebbero.

Ciò detto, occorre però ribadire che quello al nostro esame non è un testo di riforma dettato dalla fretta o dall'esigenza, come tenta di affermare qualcuno dell'opposizione, di voler dimostrare che si riesce ad attuare una riforma a qualunque costo, a prescindere dal suo contenuto.

Questo è il vostro metodo, cari signori del centrosinistra: la politica degli slogan e della falsificazione che vi ha portato, ad esempio, a votare — a colpi di maggioranza, con quattro voti di scarto — una falsa riforma federale di cui ancora oggi avvertiamo, purtroppo, le conseguenze negative. Ora parlate di necessaria, indispensabile condivisione, ma siete stati voi ad inaugurare la stagione delle riforme non condivise.

Il testo che ci accingiamo ad approvare, oltre ad essere in linea, nei principi fondamentali, con quanto promesso agli elettori, ha recepito molte indicazioni dell'opposizione, molti suggerimenti pervenuti da parte dell'Associazione nazionale magistrati. Adesso, però, il momento della discussione è finito; è giunto il momento

della decisione e dell'assunzione di responsabilità. Questa maggioranza non si lascerà trascinare in confronti ormai senza più costrutto. Il testo del maxiemendamento è ampiamente condiviso da tutta la coalizione della Casa delle libertà. Ne ricordiamo gli aspetti fondamentali: una nuova formazione per i magistrati, sia di base sia permanente; l'attenzione alla loro professionalità, da verificarsi sia nel momento dell'assunzione della funzione sia durante l'intero corso del suo esercizio; l'introduzione di criteri meritocratici, quali quelli concorsuali, per la progressione in carriera, in maniera tale da superare l'attuale sistema, basato sull'anzianità di servizio; la separazione delle funzioni volte a garantire, il più possibile, la terzietà e l'imparzialità del giudice; la riorganizzazione dell'ufficio di procura, con la previsione della titolarità dell'azione penale in capo al procuratore capo e la tipizzazione degli illeciti disciplinari.

Certo, noi della Lega avremmo voluto qualcosa di più: la separazione delle carriere, l'elezione diretta dei pubblici ministeri o, almeno, come previsto dall'articolo 106, secondo comma della Costituzione, l'elezione a suffragio universale diretto della magistratura onoraria, per dare corso alla figura del giudice espressione del territorio.

Tuttavia, la soluzione raggiunta è la migliore possibile. È un buon punto di mediazione, che avrà come risultato la formazione di una magistratura più efficiente e il cambiamento in meglio della vita di cittadini, dato che gli stessi potranno contare su processi più rapidi e su una giustizia più giusta.

Il paese attende risposte concrete anche in materia di giustizia, in cui si è già persa un'altra occasione importante di riforma. Mi riferisco alla riforma della giustizia minorile ed alla conseguente soppressione dei tribunali dei minori, riforma che dovrà essere recuperata in tempi rapidi.

Questa riforma dell'ordinamento giudiziario garantisce una nuova disciplina, unitaria ed organica, conforme alla Costituzione — in principal modo al principio

costituzionale del giusto processo —, in grado di ridare efficienza al sistema giustizia, arrivando, in tal modo, ad un miglioramento della macchina giudiziaria e, inevitabilmente, del rapporto cittadino-giustizia, con una magistratura più preparata, più professionale, più efficiente, più vicina alle esigenze della gente e meno corporativa.

Questo è un Governo che nasce sulle riforme e per le riforme. Solo per ciò, nel 2001, la Lega Nord decise di entrare nella coalizione della Casa delle libertà. Su tale strada si deve proseguire, senza indugi, senza esitazioni. I risultati elettorali ci devono far riflettere. Un messaggio chiaro proviene dal paese: i cittadini si aspettano i cambiamenti. Nel 2001, stanchi del malgoverno del centrosinistra, hanno deciso di voltare pagina e di dare fiducia al Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi ed ai partiti che lo sostengono, uniti — a differenza del 1994 — non da un'alleanza elettorale, ma da un'alleanza programmatica, che ha tra le sue fondamenta la riforma federale.

Ora è giunto il momento di rispettare quel patto. Mancano ancora due anni al termine di scadenza naturale della legislatura. Abbiamo tutto il tempo per portare a compimento il programma e gli impegni assunti, con ritrovata coesione, unità e slancio.

A lei, onorevole Presidente del Consiglio, che ha ricevuto dai cittadini italiani la più diretta investitura di responsabilità, chiediamo di farsi garante della concreta attuazione del programma.

In questi tre anni di Governo, la Lega è sempre stato un alleato fedele, ma non ha mancato di alzare i toni, di fare la voce grossa, quando da parte di qualcuno si mettevano ancora in campo vetuste logiche assistenzialiste e centraliste o quando si ponevano in atto velati tentativi di discostarsi dagli obiettivi, che per noi sono sempre stati il federalismo, le riforme, una politica fiscale più equa per le imprese e per la famiglia, una maggiore attenzione per il nord del paese, perché non esiste solo la questione meridionale, ma anche

quella settentrionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

In queste ore, abbiamo ricevuto da lei, onorevole Presidente del Consiglio, rassicurazioni significative e siamo fiduciosi che saprà richiamare anche gli altri *partner* di Governo alla coerenza. Questo è, e deve essere, il Governo del fare e noi riteniamo che si possa e si debba fare e fare bene. Il federalismo e le altre riforme strutturali sono alle porte: dobbiamo solo concretizzare la nostra azione. Realizziamo i cambiamenti, diamo valore a questa maggioranza! Solo questo ci consentirà di vincere la sfida avviata nel 2001. Così facendo, i cittadini non mancheranno di rinnovarci la loro fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

**ERMINIA MAZZONI.** Signor Presidente, egregi colleghi, il voto di fiducia che oggi siamo chiamati ad esprimere è uno strumento legittimo di verifica della tenuta di una maggioranza. Esso trova le sue radici nella consuetudine costituzionale e viene poi disciplinato dai regolamenti parlamentari e dalla legge; ma è uno strumento antichissimo cui ha fatto sempre ricorso l'istituzione così come la politica.

Il ricorso a questo strumento da parte del Governo attuale ha sempre trovato la dura e scomposta opposizione dell'attuale minoranza, che credo, però, vanti un primato nella storia parlamentare per il ripetuto uso che ne ha fatto. Il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, responsabilmente solidale con il Governo al quale partecipa, non farà mancare, in questa occasione, ancora una volta, la propria rinnovata adesione alle ragioni di fondo che hanno dato vita alla coalizione della Casa della libertà, che per mandato popolare oggi vuole e deve governare il paese.

Posta tale premessa, è doveroso rappresentare alcune considerazioni in rela-

zione allo specifico provvedimento per il quale oggi siamo chiamati ad esprimere la nostra posizione.

La riforma dell'ordinamento giudiziario è per noi necessaria ed indifferibile. Alla sua elaborazione il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro ha partecipato con scrupolosa serietà. I numerosi emendamenti presentati dal nostro gruppo sono tutti riconducibili ad una linea di ragionamento nella quale crediamo, una linea di ragionamento che ci vede convinti sostenitori di un'organizzazione della giustizia più efficiente, di una magistratura maggiormente professionalizzata ed indipendente e di un sistema giudiziario più efficace.

Nel corso dei mesi abbiamo adottato posizioni di mediazione sempre coerenti con questo assunto iniziale; non siamo caduti nel vortice delle azioni e reazioni tra magistratura e avvocatura, tra maggioranza e opposizione, ma abbiamo rinvigorito ogni giorno il nostro sforzo propositivo, certi del fatto che gli estremismi emersi siano sintomo di una disfunzione sistemica allarmante della quale dobbiamo farci carico ed alla quale non dobbiamo dare ulteriore alimento.

Il tifo irragionevole che, a più riprese e con modalità diverse, è stato manifestato negli ambienti politico-istituzionali ha fatto perdere di vista ai più il senso vero di questa riforma e, soprattutto, ha posto in secondo piano (lo vediamo anche dalle dichiarazioni più recenti di rappresentanti istituzionali) l'unico reale destinatario dell'intero lavoro di riforma: il cittadino che chiede giustizia e ha diritto di avere giustizia.

La richiesta di fiducia su tale provvedimento non ci trova favorevoli in linea di principio, perché convinti dell'arricchimento positivo che un costruttivo confronto parlamentare avrebbe potuto dare alla migliore formulazione del testo.

D'altro canto, però, il clima che ha caratterizzato i lavori, sia al Senato sia in Commissione alla Camera, ci apre ad una comprensione nei confronti della richiesta avanzata dal Governo. Se è vero che sulle riforme è opportuno realizzare ampie con-

vergenze, è pur vero che le riforme, quelle importanti e necessarie, sono sempre state il terreno di scontro preferito da questa opposizione, ben lontana dall'idea collaborativa che a quel consenso allargato dovrebbe condurre.

In più, va sottolineato che la conflittualità forte che si è stimolata, soprattutto fuori dalle aule parlamentari, con una conseguente pericolosa disinformazione, ha minato ulteriormente le fondamenta del sistema giustizia, acuendo la sfiducia dei cittadini. Tutto questo ha innescato un drammatico fenomeno di chiusura alle relazioni economico-sociali che, accompagnato alla congiuntura internazionale, rischia di generare danni irreparabili.

Con il voto favorevole che annuncio, l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sa di assegnare all'esecutivo una delega nella delega, ma a tale determinazione giunge con due importanti consapevolezze.

In primo luogo, il maxiemendamento recepisce buona parte degli emendamenti da noi presentati, e di ciò diamo atto al ministro che ha raccolto in maniera positiva le nostre posizioni. In secondo luogo la prospettiva di un lavoro di decretazione ci spinge a credere che, in sede di rispettosa attuazione, si potranno realizzare correttivi alle attuali incertezze di formulazione.

Il maxiemendamento è costituito da un unico articolo di 50 commi nel quale vengono ripresi i tanti punti della riforma rielaborati alla luce del dibattito sviluppatosi in Commissione. Non è stato, quindi, vano il lavoro compiuto. Il testo raccoglie lo sforzo elaborativo compiuto in questi mesi e, sommato al lavoro del Senato, in questi due anni e mezzo. Esso rivede, rispetto alla formulazione del Senato, i nodi critici, quelli che hanno prodotto le maggiori sollevazioni, anche a volte scomposte: l'accesso in magistratura viene riscritto in modo da rispondere all'esigenza fortemente avvertita di realizzare sin dall'inizio della carriera la separazione delle funzioni tra funzione giudicante e requirente; le funzioni vengono distinte in maniera puntuale anche nei diversi livelli e

graduate rispetto alla funzione di legittimità; la progressione di carriera viene affidata ad un sistema di verifiche periodiche relative ai passaggi da un grado all'altro (al Governo, sul punto, chiediamo comunque in sede di decretazione sulla disciplina dei concorsi di privilegiare criteri « esperienziali » piuttosto che teorici).

Viene, inoltre, istituita la Scuola superiore della magistratura; le sanzioni disciplinari vengono riviste e rese più rispondenti alla funzione che, sin dall'inizio, abbiamo voluto assegnare loro di efficienza, di strumento di verifica dell'efficienza del sistema e non, viceversa, orientate ad una funzione punitiva nei confronti della magistratura. L'ufficio del pubblico ministero viene riorganizzato; non vi è gerarchizzazione ma solo un sistema di responsabilità più efficace ed efficiente che risponda alle mancanze che le prassi attuali hanno messo in luce ed evidenziato. Attenzione è stata data anche alla circolazione dell'informazione ed alla comunicazione con gli organi di stampa, che dovrebbe essere così sottratta al mercato della propaganda, che tanti danni ha prodotto nel nostro sistema.

È una buona riforma, una riforma organica che innova e voteremo a favore di essa con le osservazioni già formulate e con un impegno al Governo che mi permetto di sottoporre al signor ministro in chiusura del mio intervento. La giustizia, signor ministro, è certamente organizzazione, ma soprattutto deve avere processi più adeguati, diritto sostanziale più attuale. Chiedo al Governo (e spero che con il voto favorevole espresso sulla questione di fiducia posta, esso assuma un impegno in relazione alla mia richiesta) di realizzare realmente le riforme del processo civile, del processo penale, della magistratura onoraria, delle risoluzioni consensuali delle controversie; in altre parole, signor ministro — non le cito tutte —, di portare a compimento quelle riforme che sin dall'inizio della legislatura abbiamo incardinato e che però, oggi, non sono leggi perché ad esse tutti noi, come maggioranza, non abbiamo dato lo spazio che

meritavano e che meritano e non abbiamo offerto la spinta propulsiva che esigevano ed esigono.

Signor ministro, i prossimi due anni di legislatura si realizzeranno e verificheranno sul terreno dell'economia e della giustizia. All'intero Governo dico che il gruppo dell'UDC, su questo terreno e per questi obiettivi, lavorerà nei prossimi due anni di legislatura in maniera leale a fianco ad un Governo che saprà condividere le nostre istanze ed i nostri obiettivi. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

**DARIO FRANCESCHINI.** Signor Presidente, signor ministro, se vi è un settore della vita pubblica, della vita parlamentare che richiederebbe il massimo di serenità e pacatezza nell'affrontare cambiamenti e riforme, è proprio il settore della giustizia, quello che più di ogni altro riguarda la vita delle famiglie e momenti delicati, avendo a che fare con la libertà personale, con i diritti, con i conflitti nelle famiglie e tra le famiglie. Servirebbe, quindi, il massimo di serenità nell'affrontare riforme che riguardano questo settore. Invece, dall'inizio della legislatura mai vi è stato un incrocio così alto, conflittuale e complicato tra le vicende della politica, i percorsi personali ed i cambiamenti legislativi in materia di giustizia. Potremmo dire che vi sono state due fasi.

In una prima fase il Parlamento è stato forzatamente impegnato ad affrontare, con urgenza, una serie di riforme dell'ordinamento giudiziario finalizzate — come tutti gli italiani fanno — a bloccare con legge i processi riguardanti il Presidente del Consiglio ed alcuni suoi compagni di strada. Abbiamo iniziato subito: fummo proclamati eletti in maggio e nel luglio 2001 avevamo già approvato in quest'aula la legge sul falso in bilancio. Poi vennero la legge sulle rogatorie, la legge Cirami, il

lodo Schifani. La maggioranza ed il Parlamento furono utilizzati per risolvere i problemi giudiziari di una persona, anche se autorevole, violando il principio costituzionale sacro dell'uguaglianza davanti alla legge. Si tratta del principio scritto in modo molto chiaro e semplice nelle aule dei nostri tribunali: la legge è uguale per tutti.

In una seconda fase, dopo avere risolto i problemi dei processi del Presidente del Consiglio, si mette mano alla riforma dell'ordinamento giudiziario e lo si fa con toni, con modalità, con frasi — anche quelle pronunciate dal ministro della giustizia nelle ultime ore — che manifestano un chiaro intento di rivalsa. Sembra quasi vi sia la voglia di regolare i conti con chi — i magistrati — in passato si è mostrato colpevole di avere messo sotto la lente degli accertamenti giudiziari e dei processi anche alcuni esponenti politici troppo autorevoli.

I problemi della giustizia italiana sono altri: lo abbiamo detto con chiarezza quando ci siamo approcciati al dibattito su tale provvedimento in modo costruttivo, anche se non era facile, cercando di migliorarlo e di dare un contributo positivo come deve fare, quando è messa in condizione di farlo, un'opposizione civile e democratica in un Parlamento. I problemi sono altri: la lentezza dei processi che gli italiani ben conoscono; i costi della giustizia; la lunga ed ingiustificata detenzione preventiva per cui un terzo dei detenuti nelle nostre carceri è in attesa di giudizio e, dunque, per la nostra Costituzione, non è colpevole; le strutture inadeguate. Tutti questi problemi sono stati accantonati perché l'urgenza era dare una lezione alla magistratura italiana.

Il provvedimento in esame affronta in un modo inutilmente dirompente temi su cui si è discusso in passato: la gerarchizzazione, l'autonomia dell'azione penale, la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e magistratura giudicante. Lo si fa non con l'attenzione e la prudenza usate in passato quando si metteva mano a

problemi così delicati riguardanti uno dei poteri dello Stato, ma lo si fa, un'altra volta, con i muscoli e con l'accetta.

Vedete, l'Italia è un paese complesso e, come tale, dovrebbe essere governato con il buon senso e con l'attenzione. Le riforme si fanno cercando l'intesa tra le parti sociali. I Governi di centrosinistra hanno fatto riforme complicate e difficili: le pensioni, la scuola, la sanità, e l'elenco potrebbe proseguire. Tutte queste riforme sono state fatte senza un'ora di sciopero perché abbiamo cercato testardamente di costruire il consenso, soprattutto di quanti erano oggetto di tali riforme.

Non a caso, nei giorni scorsi, due esponenti importanti del nostro paese — il presidente di Confindustria ed il governatore della Banca d'Italia, dunque non due pericolosi estremisti — hanno invocato il ritorno alla concertazione. Si tratta di una parola nuova che veste un concetto radicato nelle tradizioni politiche del nostro paese: governare con il consenso, non con i muscoli. Voi avete scelto la strada opposta: avete pensato, essendo stati chiamati a governare, di essere diventati padroni dello Stato e delle istituzioni e di poter fare come vi pare. Non si governa così un paese!

Vi sarà un motivo per cui oggi in Italia non scioperano soltanto le categorie che tradizionalmente hanno ricorso a tale strumento per i rinnovi dei grandi contratti — metalmeccanici, operai — ma scioperano tutti? Oggi scioperano professori universitari e ricercatori, medici ed infermieri, farmacisti, magistrati, avvocati ed anche le categorie che avevano dato in buona fede il loro consenso al Governo di centrodestra e che oggi capiscono di essere state tradite. Hanno capito che questa maggioranza non è adeguata, non è in grado, non ha classe dirigente capace di governare un paese e ricorre soltanto alla forza.

Signor ministro, si è chiesto perché contro questa riforma hanno scioperato il 98 per cento dei magistrati italiani, di tutte le correnti, di tutti gli orientamenti politici, di tutte le zone del paese?

Si è chiesto, signor ministro, perché gli avvocati e tutti gli operatori della giustizia sono contro questa riforma? Ma voi, anziché ascoltare le ragioni di chi opera in questo settore, avete deciso di andare avanti comunque e lo avete fatto con la scelta di ricorrere un'altra volta allo strumento del voto di fiducia. Lo dico per gli italiani che ci ascoltano da casa e che possono non sapere cosa voglia dire questa bella parola: «fiducia». Si tratta di un accorgimento, di una tecnica parlamentare, per impedire che un provvedimento venga discusso nelle aule parlamentari e soprattutto per costringere i parlamentari della maggioranza a votare in modo palese. E voi sapete che, quando si è ricorso al voto segreto, questa maggioranza (la prima ad avere un margine così ampio: 100 deputati in più) più volte è caduta. Allora questo strumento, usato (mentendo) per impedire un ostruzionismo dell'opposizione — un ostruzionismo nostro, che non c'era —, in realtà è stato utilizzato per coprire la vostra profonda crisi. Avete presentato ieri un maxiemendamento di 50 pagine e ci costringete oggi a votarlo in blocco, senza aver avuto nemmeno il tempo di leggerlo.

Che attenzione allo Stato, che rispetto del Parlamento e della democrazia parlamentare è questo? Voi state cercando, con le vostre paure — e la questione di fiducia è una prova della vostra paura —, di coprire la crisi profonda in cui versate. Del resto, non poteva che essere così, dopo che gli italiani vi hanno detto, in modo così netto e così inequivocabile, che ormai siete minoranza nel paese. Sarete ancora maggioranza in quest'aula, ma siete minoranza nel paese! Gli italiani vi hanno voltato le spalle e voi cercate di coprire, con gli strumenti tecnici, una crisi che è sotto gli occhi di tutti. Sono tornate, nei giornali italiani e nelle televisioni, parole vecchie, che credevamo superate per sempre: verifica, crisi, rimpasto, il Berlusconi-bis.

È uno spettacolo terribile per quegli italiani che da un Governo, da qualsiasi Governo, sia di centrodestra sia di centrosinistra, si aspettano soluzioni ai loro problemi; per quegli italiani, che ormai si

accontenterebbero non di vedere mantenute le promesse puntualmente fatte prima delle elezioni, ma di vedere affrontati dapprima i loro problemi, piuttosto che i vostri: i problemi di quelle famiglie del ceto medio, che ogni mese si accorgono com'è faticoso arrivare alla fine del mese; i problemi dei pensionati, che aspettano gli aumenti; i problemi di quegli imprenditori che aspettano che l'impegno a ridurre le tasse (per le fasce deboli e non per i ricchi!) venga finalmente mantenuto.

Di fronte a tutto ciò, voi avete fatto ancora una volta una scelta di forza, alla quale noi ci stiamo opponendo e ci opporremo con civile determinazione. Sappiate che ormai il tempo che vi è rimasto è poco. Fra due anni, quando saremo finalmente tornati maggioranza in questo Parlamento, noi cambieremo questa legge e lo faremo non come lo avete fatto voi — con la prepotenza, con i muscoli e con i tappi nelle orecchie —, bensì mettendo attorno a un tavolo i magistrati, gli avvocati e gli operatori della giustizia. Metteremo al primo posto i problemi degli italiani e affronteremo questa riforma, ancora una volta, come si deve fare in un paese civile: con il consenso, con il dialogo, con la moderazione e, soprattutto, con quello che a voi manca, cioè con il buonsenso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani — Congratulazioni!*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli attacchi al Governo e alla maggioranza, per la questione di fiducia posta sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, all'esame di quest'Assemblea, sono stati caratterizzati — ne abbiamo avuto un esempio in questo momento, per la verità in modo scomposto, irrituale e fuori tema — da una particolare virulenza, forse ancora maggiore di quella percepibile in sede di discussione sulle linee generali e nella pur legittima scelta di una

condotta ostruzionistica, prima in Commissione e successivamente in Assemblea.

Si è gridato allo scandalo, onorevole Franceschini, quasi che la scelta dell'Esecutivo fosse da considerare al di fuori ed in violazione di ogni regola e non fosse invece legittima, così com'è legittimo l'ostruzionismo. Si è gridato allo scandalo, onorevole Franceschini e onorevole Pisapia, anche in modo palesemente contraddittorio, non fosse altro perché l'attuale opposizione, che era maggioranza nella precedente legislatura, ha fatto sistematico ricorso alla posizione della questione di fiducia, anche su questioni di secondaria importanza.

Onorevole Franceschini, ergersi — come ha fatto lei e come in generale state facendo voi in questo momento — a vestali dell'etica parlamentare, ovvero della correttezza dei rapporti politici, fa sorridere, soprattutto chi ha ancora vivo il ricordo delle vostre determinazioni, con ben 33 questioni di fiducia poste nella scorsa legislatura.

A fronte di ciò, fate pure i moralisti nei nostri confronti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale!*)! Pur non meritando la *querelle* in forza delle ragioni suesposte (ulteriori approfondimenti o giustificazioni), vale la pena di segnalare a chi ci ascolta in quest'aula, e soprattutto all'opinione pubblica che sta seguendo il dibattito parlamentare, le motivazioni che hanno indotto il Governo e la maggioranza che lo sostiene ad essere così fermi nella scelta di porre la questione di fiducia (non si devono porre in questa sede altre questioni che ci possono fare tergiversare e andare fuori dal tema che ci sta occupando in questo momento).

È fuor di dubbio che gli italiani avvertono sempre più pesantemente, e spesso sulla propria pelle, la crisi ai limiti della reversibilità in cui versa la giustizia in Italia.

I lunghissimi tempi di definizione dei processi, le numerosissime condanne dello Stato italiano da parte dell'Alta corte di giustizia, soprattutto durante il Governo dell'Ulivo, anche per violazioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo,

recepite finalmente con la modifica dell'articolo 111 della Costituzione, ne sono il più sintomatico esempio. Certamente le persistenti carenze di carattere strutturale, l'insufficienza degli organici, fatti atavici, spesso la mancanza di mezzi, un quadro normativo troppo complesso, particolarmente nel rito, le numerosissime ipotesi di reato, molte delle quali da depenalizzare per inattualità della loro rilevanza penale, sono tutti elementi che hanno contribuito ad alimentare i venti della crisi della giustizia. I cittadini hanno però avvertito ancora di più la precarietà, se non a volte l'assenza di un giudice terzo, indipendente da ogni tipo di condizionamento; hanno più volte censurato una sorta di protagonismo deviante di alcuni — per fortuna, solo di alcuni — magistrati, spesso in contrasto con l'irrinunciabile esigenza di rendere giustizia e non fare giustizia ad ogni costo, come, purtroppo, spesso capita. Essi hanno, con preoccupazione, constatato che la politicizzazione, onorevoli Franceschini e Pisapia, dell'associazionismo magistratuale e, di conseguenza, del Consiglio superiore della magistratura ha minato alla base l'indipendenza del giudice che la Costituzione vuole sottoposto solo alla legge.

Ciò — altro che il 98 per cento di adesioni allo sciopero, dato non reale! — anche contro la volontà (è la cosa più importante) della stragrande maggioranza dei magistrati, il cui riserbo è e sarà l'espressione più genuina della loro indipendenza.

La gente ha anche avvertito, purtroppo e per fortuna, in casi sporadici, la scarsa cultura della giurisdizione, soprattutto da parte di chi, dopo aver esercitato per anni solo la funzione requirente è poi passato a quella giudicante, spesso condizionato dalla precedente esperienza nell'esercizio di un ruolo di assoluta terzietà.

Alcuni — per fortuna, solo alcuni — inquietanti casi giudiziari, diffusi con ampia risonanza dai *media* hanno poi evidenziato gli effetti nefasti della perniciosa commistione tra la funzione requirente e quella giudicante. Questi sono gli argo-

menti di cui, onorevole Franceschini, avrebbe dovuto discutere in questa sede!

Basterà in proposito ricordare il clamoroso caso di un noto giudice di Milano che, rispondendo ad un non meno noto pubblico ministero della stessa città, gli segnalava che non era possibile arrestare la persona oggetto della richiesta. Se il suo amico pubblico ministero avesse voluto effettivamente arrestare quell'indagato, avrebbe dovuto riformulare la richiesta nel senso che egli indicava. Basterà poi ricordare la miriade di ordinanze che disponevano l'arresto di un indagato nelle quali, senza alcun vaglio critico, veniva riportato integralmente, a volte addirittura con la fotocopia, la richiesta di arresto del pubblico ministero.

L'avanzamento di carriera per anzianità (la famosa legge Breganza) ha prodotto nel corso di questi anni — i cittadini lo sanno — ulteriori e non meno devastanti danni per l'inevitabile privilegio tributato all'età e non al merito; l'esercizio *sine die* di incarichi direttivi (presidenti di tribunale, di Corte d'appello, procuratori generali, procuratori della Repubblica) ha poi generato di fatto dei veri e propri centri di potere, creando indiscutibili situazioni di sudditanza psicologica, onde l'esigenza, sempre più avvertita anche dalla stragrande parte della magistratura, di incidere sulla temporaneità degli incarichi direttivi, riducendone, in modo consistente, la durata.

È stato più volte sottolineato il troppo rapido passaggio dalla laurea in giurisprudenza al concorso per uditore giudiziario, soprattutto in considerazione dell'esigenza di maggiore maturità ed esperienza nell'esercizio di una così delicata funzione.

Queste sono solo alcune delle problematiche che, nel corso degli anni, si sono sempre più accentuate, contribuendo in modo certamente non secondario ad aggravare la crisi del « sistema giustizia ».

E quello che è ancora più inquietante — mi rivolgo a lei, onorevole Franceschini — è il fatto che i cittadini e l'opinione pubblica non hanno più fiducia nei magistrati, a tal punto che i sondaggi regi-

strano questo tipo di fiducia quasi vicino allo zero. Di questa opinione degli italiani ci sarà pure qualche ragione!

Nella metà degli anni Novanta i malanni della giustizia erano già ai limiti della reversibilità. Da una sedicente forza riformista tutti si sarebbero aspettati che, nel corso di un'intera legislatura — cioè dal 1996 al 2001 —, si fosse dato corso in via prioritaria alla riforma dell'ordinamento giudiziario, per avviare o rimuovere parzialmente le cause di una patologia ormai cronica. Ma l'Ulivo — che scientemente ho definito sedicente forza riformista, per non aver varato nessuna vera riforma nel corso di cinque anni — è stato irresponsabilmente l'Ulivo silente ed inerte, in una sorta di conscia complicità con una ben individuabile *lobby* che vuole che le cose restino così come sono.

Il centrodestra, che non ha nessun rapporto di dipendenza con certi poteri lobbystici, ha invece avuto il coraggio di realizzare questa riforma, così come tante altre (legge Biagi, riforma scolastica, riforma delle pensioni e così via), criticabili se volete, ma effettivamente varate e non solo enunciate.

Nel caso che ci occupa riteniamo siano state offerte puntuali soluzioni a tutte le problematiche enunciate: accesso di secondo grado, temporaneità degli incarichi direttivi, concorso per assumere funzioni di legittimità ed incarichi direttivi, tassatività delle ipotesi disciplinari, ampliamento dei poteri dei consigli giudiziari e così via. Altro che esigenza di limitare i poteri della magistratura, così come ieri è stato affermato in aula criticando la posizione della questione di fiducia!

Ritornando per un solo istante — e in tal modo intendo fornire una risposta agli onorevoli Franceschini e Pisapia — alla richiamata correttezza dei rapporti politici, mi sento di affermare senza tema di smentita che né il Governo né la maggioranza hanno mai avuto l'intenzione di blindare il provvedimento, sottraendolo ai preziosi contributi delle parti in causa. La prova più solare di tale affermazione è che il testo licenziato dal Senato è stato in gran parte modificato e che le proposte

emendative approvate sono derivate dall'iniziativa sia della maggioranza sia dell'opposizione. Si è proceduto ad una lunga serie di audizioni delle parti in causa (Associazione nazionale magistrati, Consiglio nazionale forense, Unione delle camere penali, Associazione italiana giovani avvocati, Organizzazione unitaria degli avvocati) e i preziosi contributi offerti sono stati trasfusi poi in emendamenti puntualmente approvati. Ne potrei citare decine e decine ma, per motivi di economia espositiva e non essendo questa la sede per farlo, mi astengo.

Quello che più mi colpisce è che molti dei suggerimenti dell'Associazione nazionale magistrati sono stati percepiti. Onorevole Franceschini, ho partecipato a vari convegni sul tema e, quando ci si è sottratti al richiamo della politica e dell'opportunismo del momento — come lei ha fatto —, la questione è stata completamente diversa. Quando si è operata una scelta seria e una serena disamina del disegno di legge in esame, quasi tutti i rappresentanti della magistratura, con i quali ho avuto il piacere di interloquire, hanno finito per condividere almeno l'80 per cento della riforma, fatta eccezione, naturalmente, per la ferma distinzione delle funzioni, rafforzata dalla irreversibilità della scelta: è appena il caso di sottolineare che tale determinazione del Governo appare irrinunciabile ed è posta solo a tutela dell'effettiva terzietà e indipendenza del giudice.

È per tali ragioni che, sul piano tecnico, appare incomprendibile la virulenza dell'opposizione nell'ambito di un seppur legittimo ostruzionismo. I motivi di tale presa di posizione non saranno mai esplicitati, ma non sono nemmeno troppo reconditi, a tal punto da essere noti a tutti. Per motivi di buongusto e per non suscitare sterili polemiche, non ne parlerò.

La sinistra accusa il centrodestra di voler perseguire con questo provvedimento un'opera di restaurazione, di controllo della magistratura e quasi di punizione della stessa, coinvolgendo abilmente in tale *querelle* anche la quasi totalità dei magistrati che fanno il proprio dovere e che

non sono affetti da manie di protagonismo o da talebanismo. Sapete che tutto ciò è falso; i fatti dimostrano invece il contrario. I veri conservatori, quelli che puntano al mantenimento dello *statu quo* ed a cui non aggrada, presumibilmente per un proprio tornaconto politico, l'effettiva terzietà del giudice e la reale indipendenza della magistratura, siete voi! Noi vogliamo soltanto rimuovere con questa riforma, che pure non sarà sufficiente, le cause che hanno fatto diventare la giustizia italiana la retroguardia di quella europea.

È per questi motivi che il gruppo di Alleanza Nazionale, con piena convinzione, voterà la fiducia posta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor Presidente, signor ministro, — peraltro momentaneamente assente ma autorevolmente sostituito dal sottosegretario —, onorevoli colleghi, l'ordinamento giudiziario è una di quelle poche leggi capaci di qualificare un ministro, un Governo, un'intera legislatura. La giustizia, infatti, in tutti i paesi del mondo civile è presente in modo sempre più penetrante nella vita dei cittadini, delle famiglie e delle imprese. Questa espansione del potere giudiziario è stata studiata particolarmente nei paesi anglosassoni. In questi studi si è documentato che l'espansione del potere giudiziario dipende non da sconfinamenti arbitrari, bensì dalla crescente consapevolezza dei propri diritti da parte dei cittadini, dalla scomparsa di sedi di composizione privata dei litigi, dalla crescita della criminalità e dalla crescita della domanda di correttezza e di trasparenza dell'azione politica ed amministrativa.

In Italia tale espansione ha avuto caratteristiche particolari. Il nostro è il paese in cui è stato ucciso dal terrorismo e dalla mafia il più alto numero di magistrati rispetto a tutti i paesi avanzati del mondo. Questo sacrificio ha conferito per molti

anni un'autorevolezza particolare alla magistratura italiana. Nel nostro paese, inoltre, l'esplosione della corruzione politica ed amministrativa nei primi anni Novanta, pesantemente denunciata da comuni cittadini, forze politiche, dalla Confindustria ed anche dalla Chiesa cattolica, ha dato vita a processi penali che, per la loro ampiezza, hanno coinvolto un'intera classe politica dirigente.

Peraltro, lo scontro tra magistratura e politica non è una caratteristica esclusiva del nostro paese. Ha avuto caratteristiche simili in Francia, in Spagna, in Germania, in Indonesia, in Giappone, per citare soltanto alcuni dei paesi interessati dal fenomeno. Tale accentuata presenza del potere giudiziario nella vita delle nazioni ha fatto nascere un nuovo problema, connesso alla competitività dei paesi. Processi penali a dirigenti politici di altissimo livello non fanno certamente accrescere la credibilità di quei dirigenti e del paese che essi rappresentano. Il malfunzionamento della giustizia, laddove esiste, è fonte di grave penalizzazione per il paese che ne è affetto. Ad esempio, l'eccessiva lunghezza dei processi civili rende incerti i diritti patrimoniali delle parti e costituisce un handicap spesso insopportabile per le imprese. Quelle piccole patiscono il danno in silenzio, ma rischiano di uscire dal mercato; quelle grandi — e succede in Italia — stabiliscono la loro sede legale in un altro paese dotato di una giustizia più efficiente. Si aggiunga che il disordine normativo in molti settori del mercato dà vita ad una vera e propria imprevedibilità dell'esito delle controversie, che diventa per le imprese e per i cittadini imprevedibilità delle conseguenze giuridiche delle proprie azioni e delle proprie decisioni. È una nuova dimensione del principio di legalità: se non sai in anticipo quale sarà la conseguenza giuridica della tua azione, vivi nell'incertezza. Lo sviluppo e la competitività del paese vengono danneggiati in modo irreparabile.

Per questa ragione la giustizia, nella sua doppia dimensione di potere dello Stato e di servizio per i cittadini, è stata oggetto negli ultimi due decenni di impor-

tanti interventi di riforma in molti paesi avanzati. Sottolineo le due dimensioni della giustizia, potere e servizio, perché si tratta di aspetti tra di loro inscindibili. Quando vengono scissi, si manifestano scompensi gravi per il sistema politico e per i cittadini.

Anche in Italia l'esigenza di un intervento riformatore era ed è profondamente sentito e da noi condiviso. Nella scorsa legislatura si dette vita al giudice unico di primo grado, si aumentarono le competenze della magistratura ordinaria, si fissò il principio del giusto processo, si intervenne sulla formazione della prova, sui riti semplificati, sulla difesa d'ufficio e così via. In questa legislatura, una parte cospicua del nostro tempo è stata spesa per leggi impeditive, che hanno lo scopo non di agevolare il funzionamento della giustizia, ma di impedire che la stessa funzioni.

Alcune di queste disposizioni si sono rivelate inidonee a conseguire lo scopo che si proponevano, altre sono state dichiarate incostituzionali. In questa situazione, la riforma dell'ordinamento giudiziario avrebbe potuto costituire un'importante occasione per correggere quegli errori e dimostrare lo spirito riformatore del centrodestra, per mettere da parte le polemiche e gli insulti contro le istituzioni giudiziarie, per definire in modo equilibrato e duraturo lo statuto del magistrato italiano e, di conseguenza, aspetti importanti della carta delle libertà dei cittadini e delle imprese.

Si poteva condurre in porto un'opera utile per il paese e destinata a durare nel tempo, e abbiamo presentato le nostre proposte proprio per avere un confronto non condizionato da pregiudizi reciproci. Ma ieri è stato presentato un emendamento costituito da 50 pagine, in larga parte incomprensibile e, per la parte comprensibile, autoritario e ridicolo, del tutto estraneo ai problemi dei cittadini e delle imprese, pericoloso per i diritti di libertà delle persone e dannoso per gli aspetti della competitività e della credibilità italiana ai quali ho fatto riferimento.

Non c'è alcun serio controllo sulla professionalità e sull'impegno dei magi-

strati. Si profila una sorta di disordine migratorio — quello dell'immigrazione deve essere un « pallino » del ministro della giustizia! — di centinaia di magistrati da un ufficio all'altro, al termine del periodo di direzione dell'ufficio. Il ministro, infine, ha voluto fare un prezioso regalo di carriera ai magistrati che lavorano con lui, facilitando il loro accesso alla Cassazione: capisco che lavorare con questo ministro potrebbe essere in qualche caso un grave sacrificio, ma il dono mi sembra davvero eccessivo!

Per segnare la differenza tra le proposte del Governo e le nostre, ricordo che la nostra proposta prevede che tutti i magistrati debbano essere sottoposti a verifica quadriennale e nel caso di doppia valutazione negativa, dopo quattro anni e dopo un anno, debbano essere allontanati dall'ordine giudiziario. Questa è la nostra proposta per garantire professionalità ed impegno della magistratura.

Sul vostro emendamento è stata posta la questione di fiducia. Il progetto di legge era contingentato e, dunque, non era possibile alcun ostruzionismo. Peraltro, la fiducia era stata annunciata dal Presidente del Consiglio nel corso del cosiddetto « congresso » di Forza Italia ad Assago, e ieri lo stesso Presidente del Consiglio ha annunciato la fiducia su un altro provvedimento, proposto sempre da un ministro leghista, per il quale è ancora in corso l'esame in sede referente (mi riferisco alla riforma previdenziale). Non so se sia vero quanto hanno dichiarato alcuni colleghi di maggioranza del ministro, vale a dire che la Lega è inutile o dannosa, perché il resto della Casa delle libertà vince senza la Lega, come a Bergamo, e perde con la Lega, come a Milano. In ogni caso, la fiducia non è un ricostituente, né per le incerte sorti di quel partito, né, ancor meno, per le incerte sorti del Governo. Dopo la severa lezione che è venuta dalle urne, sarebbe stato auspicabile un atto di umiltà e di prudenza.

Onorevoli colleghi del Governo, voi rifiutate, su questioni di notevole rilievo politico ed istituzionale, come la giustizia e la previdenza, di confrontarvi con il

Parlamento. Ma in tal modo non vi confrontate con il paese e vi chiudete in un'autosufficienza che vi porta all'asfissia politica e riproducete un meccanismo di scontro politico pregiudiziale fondato su un principio di incomunicabilità reciproca tra maggioranza e opposizione e di reciproca impermeabilità.

La democrazia non è una vacanza tra un'elezione e l'altra: è confronto, è fatica dell'ascolto delle ragioni di tutti in questa Assemblea, che è il luogo della rappresentanza nazionale, in cui ciascuno di noi, di maggioranza e di opposizione, in quanto scelto dai cittadini, rappresenta interessi, valori e bisogni che non possono autoritariamente essere sintetizzati dall'esecutivo.

Onorevoli colleghi della maggioranza, avete perso perché vi siete separati dal paese, e il voto di fiducia ripropone tale vostra separazione. Avreste dovuto capire il messaggio degli italiani, che sono stanchi di scontri inconcludenti e costosi, come quello sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, di frenetici immobilismi sulle grandi questioni del paese, di parole senza fatti. Avreste dovuto riprendere il filo della libertà e della democrazia e tessere pazientemente.

Ma non lo avete fatto. Avete voluto imporre non a noi, ma ai deputati della maggioranza, una disciplina fondata sul comando caporalesco, non sul convincimento democratico. Oggi un esponente del Governo, il sottosegretario Vietti, che ritengo collabori con il ministro della giustizia, ha dichiarato al *Corriere della sera* che il ricorso alla fiducia è sintomo di un deficit di interlocuzione politica all'interno della maggioranza.

Dunque, avrete la fiducia, ma state accelerando la fine ingloriosa della vostra esperienza di governo. Il ministro della giustizia non è personalmente uscito dal cupo labirinto delle accuse all'intera magistratura e si è isolato perfino dall'avvocatura, che ieri ha dileggiato la sua fiducia attraverso la voce del presidente dell'Unione delle camere penali. Oggi, in un'intervista ad un quotidiano, il ministro Castelli si è addirittura paragonato ad

Alessandro Magno: uno psicologo spiegherebbe che il rifugio nell'irrealtà nasce dall'impotenza (politica, questa volta!).

Noi continueremo il nostro impegno per una giustizia che garantisca le libertà di tutti i cittadini, che non lasci sole le vittime, che aiuti la competitività del paese, che sia autorevole, responsabile e rispettata. Perciò, se gli italiani continueranno a darci il loro consenso maggioritario — come ormai avviene continuamente da tre anni a questa parte —, questa legge sarà da noi, tornati al Governo del paese, sostituita con un ordinamento giudiziario che si collochi nelle tradizioni liberaldemocratiche italiane ed europee e credo che alcuni dei colleghi di maggioranza, che oggi sono costretti per disciplina a votare questo incomprensibile testo, domani potranno dare il loro contributo a quella riforma, non più per disciplina caporalesca, ma per democratica convinzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, signor ministro, onorevoli colleghi, oggi discutiamo la questione di fiducia su un argomento fondamentale, su una riforma epocale, che potrà non essere condivisa, che potrà essere criticabile, ma che sicuramente rappresenta il gesto coraggioso di una maggioranza e di un Governo che percorrono una strada di modernizzazione del nostro paese in perfetta sintonia con gli impegni assunti nella campagna elettorale del 2001. Una questione di fiducia, ripeto, su una riforma epocale che da circa sessant'anni si attende nel nostro paese, che non ha mai visto nessun Governo negli ultimi decenni impegnato su un percorso così importante ed anche così difficile e innovativo.

Questa non è la prima né sarà l'ultima riforma che la maggioranza della Casa

delle libertà regalerà al nostro paese in questo percorso di modernizzazione. Vi è stata la riforma della scuola, la riforma del mercato del lavoro (una riforma che forse avrebbe dovuto fare qualche Governo di centrosinistra e che, invece, è stata fatta da un Governo di centrodestra), la riforma del sistema fiscale, la riforma del diritto societario — per citare un argomento compatibile con quello di cui stiamo discutendo —; vi è la legge obiettivo e vi saranno ulteriori riforme: quella della procedura civile, quella del diritto penale, quella della procedura penale e quella della magistratura onoraria.

È una riforma che oggi ci viene contestata dagli interventi dei rappresentanti dell'opposizione, sostanzialmente con due motivazioni: una di carattere tecnico, perché viene accusata di essere inidonea e incapace di dare una risposta moderna all'ordinamento giudiziario, e un'altra di carattere politico, perché viene contestato al Governo il fatto di essere ricorso alla questione di fiducia. Brevemente, signor Presidente, cercherò di fornire alcune spiegazioni e alcune valutazioni sull'iter e sui contenuti di questa riforma, che anche dall'autorevole intervento dell'onorevole Violante viene ritenuta incomprensibile. Ma una legge può essere incomprensibile perché non è scritta bene o può essere incomprensibile perché non la si capisce (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Tenterò, quindi, di offrire alcuni spunti che possano servire ad inquadrarla meglio.

Abbiamo realizzato l'unica separazione possibile a Costituzione vigente, la separazione delle funzioni. Abbiamo modificato la struttura dell'ufficio della procura, attribuendo al procuratore capo qualificanti poteri di indirizzo e di coordinamento dei suoi sostituti e facendolo coadiuvare dagli aggiunti, che vengono nominati direttamente dal Consiglio superiore della magistratura. Questa semplice innovazione impedirà, per il futuro, che vi possano essere sostituti procuratori della Repubblica che spendono milioni di euro per intercettazioni telefoniche ambientali inutili, perché tali sono dichiarate dal

giudice terzo — come è successo recentemente a Potenza —, senza che il procuratore capo sappia alcunché.

Non si verificherà più che un altro sostituto procuratore della Repubblica iscriva nel registro degli indagati, come atto dovuto, ma con modalità intempestive, il Governatore della Banca d'Italia, mettendo a repentaglio l'economia di un paese, senza che il capo della procura ne sia a conoscenza!

Non succederà più che gli avvocati, nell'esercizio del loro mandato e nella tutela dei diritti dei cittadini, attendano dietro la porta di un pubblico ministero per essere ricevuti, fintanto che quel pubblico ministero non si degni, prima di rispondere alle domande di giustizia del cittadino, di terminare le interviste con questo o quel giornalista!

Abbiamo previsto una tipicizzazione degli illeciti disciplinari, che non è una persecuzione verso i magistrati, ma una forma di garanzia a tutela dei magistrati. Abbiamo stabilito quello che si deve e quello che non si deve fare, non per limitare la libertà dei magistrati, ma per evitare agli stessi situazioni imbarazzanti; e lo abbiamo fatto richiamandoci ai principi del codice etico dei magistrati: non ce li siamo inventati! Sono principi che esistono, che sono incardinati nel nostro ordinamento, ma ormai desueti, non utilizzati.

Non assisteremo più, in buona sostanza, al fatto che un giudice partecipi, consapevolmente o inconsapevolmente, ad una manifestazione *no global* e che il giorno dopo giudichi un poliziotto che in quella manifestazione ha fatto soltanto il proprio dovere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Abbiamo istituito, rispondendo anche ad una esigenza pressante della magistratura, la Scuola superiore della magistratura, per qualificare e migliorare la capacità produttiva ed intellettuale dei nostri magistrati. Abbiamo stabilito che la carriera non è più un fatto automatico per anzianità, ma deve diventare una questione meritocratica.

Abbiamo previsto che la progressione della carriera avvenga soprattutto sulla base di parametri di merito, stabilendo inoltre la temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi e ci siamo preoccupati anche di determinare una analitica disciplina transitoria per garantire scelte di vita consolidate. Questo è ciò che abbiamo fatto! E l'abbiamo fatto con senso di responsabilità, con consapevolezza, senza forzature e senza stabilire tempi limitati. L'abbiamo fatto apportando le modifiche sensate che la magistratura associata ci aveva prospettato, nella assoluta assenza di proposte alternative da parte del centrosinistra e dell'opposizione.

Da febbraio, epoca nella quale questo provvedimento è approvato alla Camera, il dibattito stranamente non c'è stato tra la maggioranza e l'opposizione, tra il Governo e il Parlamento, ma tra il Governo e la maggioranza e la magistratura associata, delegata implicitamente da una opposizione che ha rinunciato a collaborare ad una riforma importante, delegando un potere ed una prerogativa parlamentare, e non dimostrandosi parte interessata a questa riforma. E queste sono le motivazioni tecniche, che resistono ampiamente alle critiche formulate.

Poi ci sono i motivi politici. Ci viene detto che la posizione della questione di fiducia è intempestiva e vuole dare un'accelerata ad un provvedimento che, invece, giace nel Parlamento della Repubblica da oltre due anni e mezzo e che oggi noi ci apprestiamo ad approvare in un testo non proprio conforme a quello approvato dal Senato della Repubblica: si tratta di un provvedimento che viene licenziato dopo un intenso confronto con l'Associazione nazionale magistratura (ANM), dalla quale abbiamo raccolto più dell'ottanta per cento delle indicazioni, visto che — ripeto — non sono state avanzate proposte alternative e concrete da parte dell'opposizione.

Viene contestato al Governo il diritto di porre la questione di fiducia: il presidente Violante, scrivendo su un giornale, si lamenta del fatto che in sette mesi il Governo Berlusconi abbia chiesto quattordici

volte la fiducia. Forse, l'onorevole Violante dimentica — malgrado fosse lui il Presidente di questa Camera — che, nella scorsa legislatura, in tredici mesi, la fiducia è stata richiesta dal Governo Prodi bene ventisette volte (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Non facemmo certamente le barricate quando il Governo esercitò un suo diritto, senza espropriare il Parlamento, che ebbe tutto il tempo e tutti i modi per accendere e per sviluppare un dibattito.

Cosa avremmo dovuto aspettare? Cosa manca a questo percorso parlamentare? Forse, avremmo dovuto aspettare che, per l'incapacità dell'opposizione di presentare una proposta alternativa, qualche intraprendente buontempone cominciasse a « girotondare » intorno al Parlamento in segno di protesta? O, forse, avremmo dovuto aspettare che l'Associazione nazionale magistrati proclamasse un'altra giornata di sciopero per elevare lo scontro politico all'interno del nostro paese? La verità è una, soltanto una: l'opposizione perde, oggi, una grande occasione. Sarebbero andati a merito anche di quella parte del Parlamento che rappresenta ...

PRESIDENTE. Onorevole Vitali...

LUIGI VITALI. ...chi non si è riconosciuto nel Governo Berlusconi la partecipazione ed il concorso ad una riforma che, lungi dall'essere del Presidente Berlusconi o del Governo di centrodestra o della maggioranza, è una riforma dell'interesse del paese, è una riforma che il paese attende, è una riforma che fa stare l'Italia nell'Europa a pieno titolo, è una riforma che si appresta a creare un percorso virtuoso che renderà il nostro paese attuale e moderno. Invece, nell'attenzione riservata a questo dibattito parlamentare v'è tutt'altro!

Signor Presidente, noi siamo consapevoli che la strada delle riforme è difficile; sappiamo, però, che è nostro dovere percorrerla, perché questo è l'impegno che abbiamo assunto con gli italiani e perché è di questo che ha bisogno il paese. Faremo fino in fondo la nostra parte. E se

il Governo riterrà di riproporre, domani come oggi, la questione di fiducia su argomenti fondamentali facenti parte del programma della Casa delle libertà, noi voteremo convintamente, così come ci apprestiamo a fare oggi, la fiducia a questo Governo. Gli italiani ci hanno votati per cambiare il paese e noi rispetteremo gli impegni che abbiamo assunto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia – Congratulazioni*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

**FILIPPO MANCUSO.** Signor Presidente, non so quanto sia coesistente ad una dichiarazione di voto sulla fiducia riprendere la discussione di merito. Comunque, poiché si sta verificando proprio questo, rispettosamente ne approfitto per dire a coloro i quali assegnano a questo disegno di legge potenzialità catastrofiche che si stanno sbagliando: questo provvedimento, a mio avviso assolutamente perfettibile, non reca in sé la causa di una dissipazione dell'autonomia della magistratura. Si tratta di affermazione costantemente fatta, ma che, a quanto mi risulta, non è stata mai veramente documentata.

Allo stesso modo, ma per altro verso, non trovo esatto questo continuo minacciare la rivincita elettorale, in tal modo già imponendo al Paese la psicologia del ritorno (con tutte le acrimonie e le premesse di rancori che tale atteggiamento sistematico determina). Tale comportamento è provocato dal fatto che, dalla parte opposta, si continua a recriminare, in maniera altrettanto incessante, sulle responsabilità della precedente maggioranza. Dunque, un incontro continuo di recriminazioni immobilizza l'animo del Paese nelle paludi del dolore!

Ciò detto, poiché una piccola musica notturna – *eine kleine Nachtmusik* – ha comunicato il senso di fastidio e di dolore che ha determinato in qualche componente della maggioranza le critiche a quest'ultima rivolte ieri (anche da me), e

poiché qualcuno si è sentito – come « Mimì metallurgico » – ferito nell'onore, desidero porre la seguente domanda: è onorevole sottoporre all'esame di una Camera parlamentare, a distanza di appena ventiquattr'ore, un disegno di legge che, sebbene collegato ad altro, presenta caratteri di autonomia e di novità tali da imporne invece un esame profondo e chiedere su di esso non solo il semplice voto di approvazione, ma anche la fiducia?

Questo è o non è corrispondente a quella morale che viene così facilmente invocata? È o non è corrispondente alla morale politica che un gruppo parlamentare sia dominato dal ricatto e dall'utilizzo del sicario? È o non è onorevole che un ministro della Repubblica ignori, a ventiquattr'ore di distanza, il pronunciamento della Corte costituzionale a proposito del condono edilizio? Tutte queste cose non abilitano coloro che le hanno determinate a recriminare ingiustamente sempre col ferimento del loro onore offeso da quelle che sono solo legittime critiche. E poi, sta alla maggioranza, al Governo stabilire la conclusione o meno di una discussione parlamentare e che una materia è stata già definita una volta per tutte? A chi spetta ciò e come ci si arroga tale potere preclusivo? È un difetto di concezione del rapporto tra il cittadino-parlamentare ed il cittadino privato ed elettore.

Vorrei che almeno quest'accidente servisse da ammonimento per il futuro a non tornare, né subito né dopo, a ripetere questo infelice esperimento della « fiducia taciturna ».

Spero che almeno questo avvenga e che tale ammonimento giovi alla sopravvivenza politica di questa maggioranza (*Applausi dei deputati Biondi e La Malfa*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Savo. Ne ha facoltà.

**BENITO SAVO.** Signor Presidente, signor ministro, finalmente approviamo la riforma sulla giustizia. È un atto fondamentale richiesto da ogni parte della nazione e in particolare da quanti sono stati

vittime della giustizia: uno di questi è l'onorevole Savo che vi parla per esperienza vissuta.

L'onorevole Franceschini ha ricordato che nelle aule di tribunale c'è la scritta «La legge è uguale per tutti». Peccato, però, che tale frase sia affissa alle spalle del collegio giudicante; sarebbe stato meglio posizionarla sulla parete di fronte. Infatti, occorre ricordare che la legge è uguale per tutti non al cittadino ma continuamente alla conoscenza degli uomini preposti per legge a giudicare.

Qualcun altro, un po' più illuminato dell'onorevole Franceschini, ossia l'abate Galiani, affermava che, sì, la legge è uguale per tutti nei tribunali, ma che per alcuni «è più uguale». Coloro che oggi si lamentano per l'approvazione di questa riforma sono quelli «più uguali» di fronte alla legge.

Senza scendere nel merito e nel particolare, ricordo che si tratta di una buona riforma; essa riequilibra il potere tra il pubblico ministero e l'avvocato difensore. Si parte dallo stesso piano: chi accusa e chi si difende. Finalmente! Da decenni, si attendeva tale riforma. È giunta, ed è una riforma equilibrata. Ringrazio il Presidente del Consiglio che ha rispettato la tabella di marcia e il ministro per aver attuato tale programma.

Signor Presidente, che le devo dire...

PRESIDENTE. Non so che mi debba dire, ma me lo dica rapidamente!

BENITO SAVO. Signor Presidente, io vengo dalla provincia. Non sta scritto da nessuna parte che un uomo che è stato sindaco per 18 anni passi quarant'anni sotto processo! Questo è il grido dolente che viene dalla provincia!

Signor Presidente, finalmente abbiamo spuntato le unghie a quei procuratori che ti graffiano il volto, ti distruggono la coscienza, e, se non sei in grado di resistere economicamente, ti distruggono l'esistenza materiale!

Signor Presidente, io sono per un giudice che deve essere sereno e che non deve sentire nella camera di consiglio neppure

un sussurro da parte del procuratore della Repubblica, prevaricatore com'era fino ad oggi!

Questo ve lo dice un uomo che ha il coraggio della libertà e del rispetto della legge: quarant'anni di processo, senza poi subire condanne.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

**(Votazione della questione di fiducia –  
Emendamento 2.500 del Governo – A.C.  
4636-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 2.500 del Governo, sostitutivo dell'articolo 2 e soppressivo dei restanti articoli del disegno di legge n. 4636-bis, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

La chiama avrà inizio dall'onorevole Olivieri.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo: Biondi, Pisanu, Martino, Anedda, Aprea, Ballaman, Enzo Bianco, Bono, Bruno, Cento, Cicu, Colucci, Deodato, Follini, Lamorte, Marinello, Martinat, Michelini, Nesi, Pecoraro Scanio, Scarpa Bonazza Buora, Serena, Tabacci, Trantino, Valentino, Vietti, Zanella.

Invito i deputati segretari a dare inizio alla chiama.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, fa la chiama.

*(Segue la chiama).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 12,15*).

(*Segue la chiama*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 2.500 del Governo, sostitutivo dell'articolo 2 e soppressivo dei restanti articoli del disegno di legge n. 4636-*bis*, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti .....	562
Votanti .....	560
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	281
Hanno risposto <i>sì</i> ....	331
Hanno risposto <i>no</i> ..	229.

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

Sono così preclusi tutti i restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del disegno di legge n. 4636-*bis*.

*Hanno risposto sì:*

Adornato Ferdinando  
Airaghi Marco  
Alboni Roberto  
Alemanno Giovanni  
Alfano Angelino  
Alfano Ciro  
Alfano Gioacchino  
Amato Giuseppe  
Anedda Gian Franco  
Aprea Valentina  
Aracu Sabatino  
Armani Pietro  
Armosino Maria Teresa  
Arnoldi Gianantonio  
Arrighi Alberto  
Ascierto Filippo  
Azzolini Claudio  
Baccini Mario  
Baiamonte Giacomo  
Baldi Monica Stefania  
Ballaman Edouard  
Barbieri Antonio  
Barbieri Emerenzio

Bellotti Luca  
Benedetti Valentini Domenico  
Berlusconi Silvio  
Berruti Massimo Maria  
Bertolini Isabella  
Bertucci Maurizio  
Bianchi Dorina  
Bianchi Clerici Giovanna  
Biondi Alfredo  
Blasi Gianfranco  
Bocchino Italo  
Bonaiuti Paolo  
Bondi Sandro  
Bono Nicola  
Bornacin Giorgio  
Borriello Ciro  
Brancher Aldo  
Bricolo Federico  
Briguglio Carmelo  
Bruno Donato  
Brusco Francesco  
Buontempo Teodoro  
Burani Procaccini Maria  
Butti Alessio  
Buttiglione Rocco  
Caligiuri Battista  
Caminiti Giuseppe  
Cammarata Diego  
Campa Cesare  
Canelli Vincenzo  
Cannella Pietro  
Caparini Davide  
Capuano Antonio  
Cardiello Franco  
Carlucci Gabriella  
Carrara Nuccio  
Caruso Roberto  
Casero Luigi  
Castellani Carla  
Cè Alessandro  
Cesaro Luigi  
Cicala Marco  
Cicchitto Fabrizio  
Cicu Salvatore  
Cirielli Edmondo  
Cola Sergio  
Collavini Manlio  
Colucci Francesco  
Conte Gianfranco  
Conte Giorgio  
Contento Manlio  
Conti Giulio

Conti Riccardo  
Coronella Gennaro  
Cosentino Nicola  
Cossa Michele  
Cossiga Giuseppe  
Craxi Bobo  
Crimi Rocco  
Cristaldi Nicolò  
Crosetto Guido  
Cuccu Paolo  
D'Agrò Luigi  
D'Alia Giampiero  
Degennaro Carmine  
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo  
De Laurentiis Rodolfo  
Delfino Teresio  
Dell'Anna Gregorio  
Dell'Elce Giovanni  
Delmastro Delle Vedove Sandro  
Deodato Giovanni  
Didonè Giovanni  
Di Giandomenico Remo  
Di Luca Alberto  
Di Teodoro Andrea  
Di Virgilio Domenico  
Dozzo Gianpaolo  
Drago Filippo Maria  
Drago Giuseppe  
Dussin Guido  
Dussin Luciano  
Ercole Cesare  
Falanga Ciro  
Fallica Giuseppe  
Falsitta Vittorio Emanuele  
Fasano Vincenzo  
Fatuzzo Fabio  
Ferro Giuseppe Massimo  
Fini Gianfranco  
Floresta Ilario  
Follini Marco  
Fontana Gregorio  
Fontanini Pietro  
Fragalà Vincenzo  
Franz Daniele  
Frattra Pasini Pieralfonso  
Frigerio Gianstefano  
Galati Giuseppe  
Galli Daniele  
Galli Dario  
Gallo Giuseppe  
Galvagno Giorgio  
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano

Garagnani Fabio  
Garnero Santanchè Daniela  
Gasparri Maurizio  
Gastaldi Luigi  
Gazzara Antonino  
Geraci Giuseppe  
Germanà Basilio  
Ghedini Niccolò  
Ghiglia Agostino  
Gianni Giuseppe  
Gibelli Andrea  
Gigli Nando  
Giorgetti Alberto  
Giorgetti Giancarlo  
Giovanardi Carlo  
Gironda Veraldi Aurelio  
Giudice Gaspare  
Grillo Massimo  
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco  
Iannuccilli Sergio  
Jacini Giovanni  
Jannone Giorgio  
Lainati Giorgio  
La Malfa Giorgio  
Lamorte Donato  
Landi di Chiavenna Gian Paolo  
Landolfi Mario  
La Russa Ignazio  
La Starza Giulio Antonio  
Lavagnini Roberto  
Lazzari Luigi  
Leccisi Ivano  
Lenna Vanni  
Leo Maurizio  
Leone Anna Maria  
Leone Antonio  
Lezza Giuseppe  
Licastro Scardino Simonetta  
Liotta Silvio  
Lisi Ugo  
Lo Presti Antonino  
Lorusso Antonio  
Losurdo Stefano  
Lucchese Francesco Paolo  
Lupi Maurizio Enzo  
Lussana Carolina  
Maceratini Giulio  
Maggi Ernesto  
Maione Francesco  
Malgieri Gennaro  
Mancuso Gianni  
Maninetti Luigi

Marinello Giuseppe Francesco Maria  
Maroni Roberto  
Marras Giovanni  
Martinat Ugo  
Martinelli Piergiorgio  
Martini Francesca  
Martini Luigi  
Martino Antonio  
Martusciello Antonio  
Marzano Antonio  
Masini Mario  
Massidda Piergiorgio  
Mauro Giovanni  
Mazzocchi Antonio  
Mazzoni Erminia  
Menia Roberto  
Mereu Antonio  
Meroi Marcello  
Messa Vittorio  
Michelini Alberto  
Migliori Riccardo  
Milanato Lorena  
Milanese Guido  
Milioto Vincenzo  
Minoli Rota Fabio Stefano  
Misuraca Filippo  
Molgora Daniele  
Mondello Gabriella  
Mongiello Giovanni  
Moretti Danilo  
Mormino Nino  
Moroni Chiara  
Muratori Luigi  
Nan Enrico  
Napoli Angela  
Napoli Osvaldo  
Naro Giuseppe  
Nespoli Vincenzo  
Nicolosi Nicolò  
Nicotra Benedetto  
Nuvoli Giampaolo  
Onnis Francesco  
Oricchio Antonio  
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria  
Pacini Marcello  
Pagliarini Giancarlo  
Palma Nitto Francesco  
Palmieri Antonio  
Palumbo Giuseppe  
Paniz Maurizio  
Paoletti Tangheroni Patrizia  
Paolone Benito  
Parodi Eolo Giovanni  
Paroli Adriano  
Parolo Ugo  
Patarino Carmine Santo  
Patria Renzo  
Pecorella Gaetano  
Pepe Antonio  
Pepe Mario  
Peretti Ettore  
Perlini Italice  
Perrotta Aldo  
Pescante Mario  
Pezzella Antonio  
Pinto Maria Gabriella  
Pisanu Beppe  
Pittelli Giancarlo  
Polledri Massimo  
Porcu Carmelo  
Prestigiacomio Stefania  
Previti Cesare  
Raisi Enzo  
Ranieli Michele  
Riccio Eugenio  
Ricciotti Paolo  
Ricciuti Riccardo  
Rivolta Dario  
Rizzi Cesare  
Rodeghiero Flavio  
Romani Paolo  
Romano Francesco Saverio  
Romele Giuseppe  
Romoli Ettore  
Ronchi Andrea  
Rositani Guglielmo  
Rossi Guido Giuseppe  
Rossi Sergio  
Rosso Roberto  
Rotondi Gianfranco  
Russo Antonio  
Russo Paolo  
Saglia Stefano  
Saia Maurizio  
Santelli Jole  
Santori Angelo  
Santulli Paolo  
Sanza Angelo  
Saponara Michele  
Sardelli Luciano Mario  
Saro Giuseppe Ferruccio  
Savo Benito  
Scajola Claudio  
Scalia Giuseppe

Scaltritti Gianluigi  
Scarpa Bonazza Buora Paolo  
Scherini Gianpietro  
Schmidt Giulio  
Selva Gustavo  
Serena Antonio  
Sospiri Nino  
Spina Diana Domenicantonio  
Stagno d'Alcontres Francesco  
Stefani Stefano  
Sterpa Egidio  
Stradella Francesco  
Strano Nino  
Tabacci Bruno  
Taborelli Mario Alberto  
Tagliatalata Marcello  
Tanzilli Flavio  
Taormina Carlo  
Tarantino Giuseppe  
Tarditi Vittorio  
Tassone Mario  
Testoni Piero  
Tortoli Roberto  
Trantino Enzo  
Tremonti Giulio  
Tucci Michele  
Urbani Giuliano  
Urso Adolfo  
Valducci Mario  
Valentino Giuseppe  
Vascon Luigino  
Ventura Giacomo Angelo Rosario  
Verdini Denis  
Verro Antonio Giuseppe Maria  
Viale Eugenio  
Viceconte Guido  
Viespoli Pasquale  
Vietti Michele Giuseppe  
Villani Miglietta Achille  
Vitali Luigi  
Vito Alfredo  
Vito Elio  
Volontè Luca  
Zacchera Marco  
Zama Francesco  
Zanetta Valter  
Zanettin Pierantonio  
Zorzato Marino

*Hanno risposto no:*

Abbondanzieri Marisa  
Adduce Salvatore

Agostini Mauro  
Albertini Giuseppe  
Albonetti Gabriele  
Amici Sesa  
Angioni Franco  
Banti Egidio  
Battaglia Augusto  
Bellillo Katia  
Bellini Giovanni  
Benvenuto Giorgio  
Bersani Pier Luigi  
Bettini Goffredo Maria  
Bianchi Giovanni  
Bianco Enzo  
Bianco Gerardo  
Bielli Valter  
Bimbi Franca  
Bindi Rosy  
Boato Marco  
Boccia Antonio  
Bogi Giorgio  
Bolognesi Marida  
Bonito Francesco  
Borrelli Luigi  
Bova Domenico  
Bressa Gianclaudio  
Buemi Enrico  
Buffo Gloria  
Buglio Salvatore  
Bulgarelli Mauro  
Burlando Claudio  
Burtone Giovanni Mario Salvino  
Cabras Antonello  
Caldarola Giuseppe  
Calzolaio Valerio  
Camo Giuseppe  
Capitelli Piera  
Carbonella Giovanni  
Carboni Francesco  
Carli Carlo  
Carra Enzo  
Castagnetti Pierluigi  
Cazzaro Bruno  
Cennamo Aldo  
Cento Pier Paolo  
Ceremigna Enzo  
Chianale Mauro  
Chiaromonte Franca  
Cialente Massimo  
Cima Laura  
Colasio Andrea  
Collè Ivo

Coluccini Margherita	Labate Grazia
Cordoni Elena Emma	Ladu Salvatore
Cossutta Armando	Leoni Carlo
Cossutta Maura	Lettieri Mario
Crisci Nicola	Lion Marco
Crucianelli Famiano	Loddo Santino Adamo
Cusumano Stefano	Loddo Tonino
D'Alema Massimo	Loiero Agazio
Dameri Silvana	Lolli Giovanni
Damiani Roberto	Lucà Mimmo
De Brasi Raffaello	Lucidi Marcella
Deiana Elettra	Lulli Andrea
Delbono Emilio	Lumia Giuseppe
De Luca Vincenzo	Luongo Antonio
De Mita Ciriaco	Lusetti Renzo
De Simone Titti	Maccanico Antonio
Detomas Giuseppe	Magnolfi Beatrice Maria
Diana Lorenzo	Mantini Pierluigi
Di Gioia Lello	Mantovani Ramon
Diliberto Oliviero	Maran Alessandro
Di Serio D'Antona Olga	Marcora Luca
Duca Eugenio	Mariani Paola
Duilio Lino	Mariani Raffaella
Fanfani Giuseppe	Marini Franco
Fassino Piero	Mariotti Arnaldo
Filippeschi Marco	Marone Riccardo
Finocchiaro Anna	Martella Andrea
Fioroni Giuseppe	Mascia Graziella
Fistarol Maurizio	Maurandi Pietro
Fluvi Alberto	Mazzarello Graziano
Folena Pietro	Meduri Luigi Giuseppe
Franceschini Dario	Melandri Giovanna
Franci Claudio	Merlo Giorgio
Fumagalli Marco	Micheli Enrico Luigi
Galeazzi Renato	Milana Riccardo
Gambale Giuseppe	Minniti Marco
Gambini Sergio	Molinari Giuseppe
Gasperoni Pietro	Monaco Francesco
Gentiloni Silveri Paolo	Montecchi Elena
Giacco Luigi	Montecuolo Lorenzo
Giachetti Roberto	Morgando Gianfranco
Gianni Alfonso	Mosella Donato Renato
Giordano Francesco	Motta Carmen
Giulietti Giuseppe	Mussi Fabio
Grandi Alfiero	Nannicini Rolando
Grignaffini Giovanna	Nesi Nerio
Grillini Franco	Nieddu Gonario
Grotto Franco	Nigra Alberto
Guerzoni Roberto	Oliverio Gerardo
Iannuzzi Tino	Olivieri Luigi
Innocenti Renzo	Ostillio Massimo
Kessler Giovanni	Ottone Rosella

Panattoni Giorgio  
Papini Andrea  
Pappaterra Domenico  
Parisi Arturo Mario Luigi  
Pasetto Giorgio  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Luigi  
Petrella Giuseppe  
Piglionica Donato  
Pinotti Roberta  
Pinza Roberto  
Pisa Silvana  
Piscitello Rino  
Pisicchio Pino  
Pistone Gabriella  
Pollastrini Barbara  
Potenza Antonio  
Preda Aldo  
Quartiani Erminio Angelo  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Realacci Ermete  
Reduzzi Giuliana  
Rocchi Carla  
Rognoni Carlo  
Rosato Ettore  
Rossi Nicola  
Rossiello Giuseppe  
Ruggeri Ruggero  
Ruggieri Orlando  
Rusconi Antonio  
Russo Spena Giovanni  
Ruta Roberto  
Rutelli Francesco  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Sandi Italo  
Sandri Alfredo  
Santagata Giulio  
Sasso Alba  
Sciacca Roberto  
Sedioli Sauro  
Sereni Marina  
Sgobio Cosimo Giuseppe  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Soda Antonio  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Squeglia Pietro  
Stradiotto Marco

Stramaccioni Alberto  
Susini Marco  
Tidei Pietro  
Tocci Walter  
Tolotti Francesco  
Trupia Lalla  
Tuccillo Domenico  
Turco Livia  
Valpiana Tiziana  
Ventura Michele  
Verneti Gianni  
Vianello Michele  
Vigni Fabrizio  
Villari Riccardo  
Widmann Johann Georg  
Zanella Luana  
Zani Mauro  
Zanotti Katia  
Zunino Massimo

*Si sono astenuti:*

Mancuso Filippo  
Sgarbi Vittorio

*Sono in missione:*

Amoruso Francesco Maria  
Berselli Filippo  
De Simone Alberta  
Fiori Publio  
Foti Tommaso  
Frattini Franco  
Intini Ugo  
Manzini Paola  
Mastella Mario Clemente  
Matteoli Altero  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Possa Guido  
Ramponi Luigi  
Rizzo Marco  
Stucchi Giacomo  
Tremaglia Mirko

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 14,03).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione  
del disegno di legge n. 4636-bis.**

**(Esame degli ordini del giorno  
— A.C. 4636-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4636-bis sezione 1*).

Avverto che, secondo le intese intercorse tra i gruppi, dopo l'illustrazione degli ordini del giorno, avrà luogo l'espressione del parere del Governo. La seduta sarà successivamente sospesa e riprenderà alle 15 per il *question time*.

Dopo lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, si svolgeranno le dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno. Le votazioni avranno luogo a partire dalle 16.

Avverto che l'ordine del giorno Luongo n. 9/4636-bis/78 è stato ritirato e che gli ordini del giorno nn. 9/4636-bis/17, 9/4636-bis/19, 9/4636-bis/25 e 9/4636-bis/34 recano come prima firma — rispettivamente — quella degli onorevoli Grillini, Sabbatini, Bonito e Finocchiaro.

Avverto, inoltre, che la Presidenza non ritiene ammissibili gli ordini del giorno Sabbatini n. 9/4636-bis/19, Soda n. 9/4636-bis/26, Montecchi n. 9/4636-bis/33, Ruzzante n. 9/4636-bis/36, Gambini n. 9/4636-bis/39, Minniti n. 9/4636-bis/40, Adduce n. 9/4636-bis/41, Battaglia n. 9/4636-bis/42, Bogi n. 9/4636-bis/44 e Bolognesi n. 9/4636-bis/45, in quanto volti a dettare istruzioni al Governo in contrasto con i principi e i criteri direttivi per l'esercizio della delega legislativa, di cui all'articolo 2 del testo.

L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4636-bis/24.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, questa mattina, durante la sua dichiara-

zione di voto a nome del gruppo dell'UDC, l'onorevole Mazzoni ha richiamato il suo Governo ad affrontare davvero le questioni inerenti la giustizia. Al riguardo, ha annunciato la presentazione di un ordine del giorno che dovrebbe contenere gli aspetti essenziali di un programma di Governo che tuttavia appare inesistente, mentre è evidente che l'esecutivo e la maggioranza, che con la votazione della questione di fiducia gli ha rinnovato il sostegno, non sono attenti alle vicende quotidiane che affannano i percorsi giudiziari e allontanano l'esito dei processi, demotivando gli operatori, che non sono in grado di sopportare — anche a causa della carenza numerica — tale carico, nonché i giudici e soprattutto i cittadini.

Fin qui nulla di quanto si è fatto si sta rivelando utile per un sistema giudiziario moderno e ed efficiente. È per questo motivo che negli ordini del giorno che abbiamo presentato chiediamo che, in sede parlamentare, si possa porre mano ad alcuni provvedimenti necessari ed indifferibili. Chiediamo ciò auspicando soprattutto che il Governo enunci i propri progetti in ordine a riforme che attendono di essere varate dal Parlamento.

Nel mio ordine del giorno ho specificamente evidenziato un tema meritevole di interesse parlamentare, vale a dire quello della magistratura onoraria.

È ormai indiscutibile che nel nostro paese la magistratura onoraria ha assunto un ruolo essenziale. Questo ruolo le è stato conferito con una serie di provvedimenti, che hanno chiesto alla magistratura onoraria un impegno per accelerare i processi e rendere la giustizia sempre più vicina ai cittadini. Penso, a questo riguardo, a due importanti provvedimenti adottati nella scorsa legislatura che hanno rivisto e valorizzato il ruolo dei magistrati onorari, ovvero quelli relativi alle sezioni stralcio e all'estensione delle competenze dei giudici di pace.

Il punto ora da affrontare nel nostro lavoro è quello di collocare il ruolo essenziale della magistratura onoraria all'interno di un moderno ed efficiente modello giurisdizionale. Tale ruolo non può più

essere emergenziale o tampone, bensì strategico, per consentire al servizio della giustizia di stare al passo con le esigenze dei cittadini, che si traducono ovviamente in liti giudiziarie, quindi con cause iscritte a ruolo. È evidente che l'attuale disciplina è insufficiente ad un approccio sistematico tale da riconoscere la dignità di questa figura ormai essenziale. È, altresì, evidente che aver affrontato i temi concernenti la magistratura onoraria attraverso una serie di provvedimenti legislativi ha fatto sì che la relativa disciplina sia disomogenea, sia — come affermo nel mio ordine del giorno — per quanto riguarda le incompatibilità, sia — per quanto riguarda la durata nell'incarico, sia per quanto riguarda le funzioni, i ruoli nonché il trattamento economico, previdenziale e pensionistico di questi soggetti.

Sostanzialmente, quindi, chiedo con il mio ordine del giorno che, per così dire, si apra una finestra al fine di dare dignità a tale categoria, affinché contribuisca a migliorare la giustizia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ruggieri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4636-bis/4.

**ORLANDO RUGGIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno con molta semplicità intende impegnare il Governo ad ampliare l'organico della magistratura, reperendo le necessarie risorse già con la prossima legge finanziaria. Questo ordine del giorno, insieme a tanti altri proposti dall'opposizione, intende segnare sul piano politico l'abissale distanza che esiste tra noi e l'attuale maggioranza. Più questa è pervicacemente impegnata a realizzare una pseudoriforma a colpi di maggioranza che — come affermava l'illustre onorevole Mancuso — va ben oltre il comune senso della vergogna, in dichiarato odio alla magistratura con continui proclami di carattere dichiaratamente punitivo nei confronti di essa, più noi preferiamo restare ancorati alle esigenze avvertite dal cittadino, che dall'attuale sistema della giustizia riceve un servizio poco efficiente, per non dire scadente, con costi altissimi e tempi biblici.

Il provvedimento in esame ha ottenuto il solo risultato di scontentare tutti, dagli avvocati ai magistrati, agli operatori della giustizia. La ragione è molto semplice: questa maggioranza non ha inteso agire per dare al cittadino risposte serie e concrete alla sua legittima esigenza di un servizio efficiente sul versante della giustizia.

Al contrario, questa maggioranza ha deciso di non investire sulla giustizia, trovando preferibile lo scontro con la magistratura. Non possiamo certamente condividere che la complessa problematica del funzionamento del sistema possa essere risolta con una riforma settoriale e limitata alla sola disciplina della giurisdizione, con il dichiarato intento di perseguire la cosiddetta separazione delle carriere senza minimamente preoccuparsi di una riorganizzazione di ampio respiro che riguardi l'intero assetto della giurisdizione stessa, con l'impiego dei mezzi che ciò dovrebbe comportare. Ciò è tanto più vero che, attraverso due cardini di questa pseudo-riforma, vale a dire la disciplina dell'accesso alla magistratura e la cosiddetta gerarchizzazione delle procure, la maggioranza persegue l'intento evidente di creare un sistema di controllo politico sul funzionamento della giurisdizione, che si pone in palese contrasto con i principi di autonomia e di indipendenza costituzionalmente garantiti e con un corretto ed efficiente funzionamento del sistema.

Ritengo che sulla batosta elettorale subita dal Presidente del Consiglio e dalla sua maggioranza non sia stato affatto influente questo continuo stato di tensione creato nei confronti della magistratura, che purtroppo alimenta un sentimento di sfiducia del cittadino verso le istituzioni. Utilitaristicamente parlando, dovrei dire: continuate così. Ma, per il bene del paese, preferisco dire: fermatevi qui (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lumia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4636-bis/71.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il centrodestra si sta assumendo una grave responsabilità. L'ordinamento giudiziario costituisce uno dei pilastri fondamentali della nostra democrazia. Per il centrodestra, non è più così: con la proposta del Governo — forse è meglio precisare, dopo il voto di fiducia: la proposta di Berlusconi; forse è ancor meglio, e più triste, precisare: la proposta di Previti e Dell'Utri — viene messo in serio pericolo il nostro equilibrio democratico.

State privando il Parlamento della possibilità di confrontarsi e di individuare soluzioni serie ai tanti problemi della giustizia del nostro paese: cercate di scaricare su questo provvedimento le vostre divisioni e di trovare una quasi impossibile convergenza tra i vari pezzi del centrodestra, a danno dell'ordinamento giudiziario. Dopo la sonora sconfitta elettorale, avete accelerato, ponendo la questione di fiducia, e state, di fatto, agendo per colpire la magistratura e il valore stupendo delle democrazie avanzate: la legge è uguale per tutti.

Il cittadino è tenuto ai margini: nessuna visione che parta da esso, per trovare i giusti rimedi e le adeguate modernizzazioni; nessun salto di qualità per velocizzare i tempi della giustizia; nessuna risorsa economica aggiuntiva per rendere più efficienti ed accoglienti i palazzi di giustizia; nessun aumento di organico dei magistrati. Provate ad ascoltare i responsabili degli uffici giudiziari, e scoprirete vuoti enormi di personale; provate a confrontarvi con gli operatori e le procure che si trovano negli avamposti della giustizia del nostro paese, ad affrontare la criminalità organizzata e i numerosi problemi che negano diritti e sicurezza: scoprirete che anche in tali uffici vi sono carenze di organico di fronte alle quali il ministro e il Governo voltano continuamente le spalle.

Non si prevede alcun aumento del personale amministrativo: segnalo anzi la situazione vergognosa costituita dai dipendenti a tempo determinato, per i quali non volete trasformare il rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Si tratta di 1.800 unità di grande qualità professionale, tuttora precarie e lasciate nell'incertezza.

Avete usato la gestione ordinaria degli uffici giudiziari per indebolire la giustizia italiana. Per quanto concerne la lotta alla mafia, vi sono procure antimafia senza risorse per gli straordinari, senza mezzi adeguati, senza automobili efficienti per le scorte, senza risorse perfino per la benzina: è insomma in atto un continuo attacco alla vita quotidiana della giustizia.

Quanto all'articolo 41-bis, il ministro Castelli non ha informato il Parlamento che per ben 72 boss, nel 2003, e 14 boss, nel 2004, è stato disposto il passaggio dal regime previsto dall'articolo 41-bis al regime ordinario.

Per quanto concerne il mandato di cattura europeo, prima avete bloccato lo spazio giuridico antimafia, adesso state imboccando una strada debole, bislacca e, per molti aspetti, più grave di prima. Adesso con la vostra legge sull'ordinamento giudiziario violate la Costituzione sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura, gerarchizzate i rapporti interni alle procure, burocratizzate le professioni e gli avanzamenti, predisponete percorsi disciplinari arbitrari contro quei magistrati onesti che non si fermano di fronte alla corruzione, alle stragi, alle collusioni. Ecco il risultato: per il cittadino un disastro, per i potenti ancora più privilegi, per la giustizia tempi più lunghi e ancora più umiliazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4636-bis/10.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, sono state dette molte cose e si sarebbe voluto dire di più per contribuire meglio a questo dibattito per la costruzione della riforma, dell'ordinamento giudiziario. Che ci fosse bisogno di una riforma, questo è sicuro, perché sostenere il contrario significherebbe camminare bendati, non vedere la realtà. Che le cose nella giustizia italiana avessero cominciato ad andare meglio, anche grazie all'intervento del precedente Governo, con passi significativi soprattutto sui tempi e sulla mole di lavoro arretrato, questo anche è un fatto ogget-

tivo, che è riscontrabile dai dati; ma che comunque fosse necessaria una riforma del sistema questa è cosa altrettanto evidente.

Sono convinto che l'autonomia della magistratura sia e debba rimanere per forza di cose un caposaldo della nostra Costituzione e del nostro equilibrio costituzionale. Che ci siano state anche delle situazioni patologiche, che non hanno certamente contribuito a dare credibilità alla magistratura stessa, è un fatto indiscusso. Però bisogna dire che vi sono centinaia e centinaia di magistrati, cioè la stragrande maggioranza, che fanno seriamente il proprio lavoro e lo fanno in grandi difficoltà, anche pratiche, quelle piccole quotidiane difficoltà dovute all'impossibilità di muoversi in maniera operativamente sana e funzionale; e vi sono anche tanti magistrati che, con grande coraggio, affrontano situazioni che in alcune parti d'Italia ne richiedono veramente tanto.

Allora generalizzare è drammatico e, in controluce, ci sembra di leggere proprio questo nella riforma in esame: una generalizzazione, come ho sentito dire stamattina dall'onorevole Vitali. Sì, è vero, ci sono situazioni patologiche — lo riconosco — vi sono situazioni che non hanno funzionato, ma guai a dire che quella è la magistratura italiana! Quella è una parte della magistratura italiana, ma sicuramente è una parte marginale. Guai a pensare di fare una riforma per una parte marginale e per una patologia che si rivela solo in alcuni piccoli segmenti della magistratura italiana, senza guardare invece alla stragrande maggioranza del lavoro dei magistrati! La riforma va fatta per il sistema ed anche per eliminare le patologie. Certo, nessuna riforma contiene una soluzione perfetta, questo è vero. Ma guai ad immaginare che si possa fare una riforma per una parte limitata, che non funziona, della magistratura, essendo la stessa composta di uomini!

Si tratta di una riforma che contiene spunti che possono essere presi anche in seria considerazione, ma insieme a quegli spunti, in controluce, si legge quasi una comunicazione di fondo, come dire che

l'esecutivo in qualche modo entra, invade, non solo controlla, ma fa qualcosa di più, qualcosa che il nostro equilibrio costituzionale non prevede.

Probabilmente la strada era quella di un controllo più forte interno al sistema della magistratura. E lì sta la difficoltà. Una riforma del sistema giudiziario non è facile: è la fatica dell'improbabile, diceva Martinazzoli, quella delle riforme in politica e soprattutto nel mondo della magistratura, in un settore, quindi, così delicato. È così delicato che, se si provocano danni, è meglio non metterci mano per nulla.

Bisogna quindi trovare il modo di fare le riforme, quelle possibili, che non arrecano danni. Nell'ordine del giorno ci si occupa di un problema piccolo, vista la posizione del voto di fiducia e l'impossibilità di illustrare gli emendamenti, riguardante la reperibilità delle risorse nella prossima legge finanziaria per garantire un efficiente servizio di stenotipia. I magistrati, anche rispetto a questioni minime, hanno difficoltà a procedere in maniera corretta per garantire a tutti un servizio di giustizia efficiente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Papini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4636-bis/3.

**ANDREA PAPINI.** Signor Presidente, intervengo sull'ordine del giorno da me presentato per mettere in evidenza un aspetto che mi ha particolarmente colpito nel dibattito odierno, ma che si è già manifestato in più occasioni nel corso della legislatura.

Come si è ben visto, da parte del centrosinistra si sono manifestate forti e condivise proteste sull'uso del voto di fiducia in un'occasione come questa in relazione al particolare rilievo della materia oggetto della delega, l'ordinamento giudiziario, che — come ha ricordato l'onorevole Franceschini — richiederebbe un atteggiamento connotato da ben altra serenità di condotta.

Ciò che mi ha colpito è stata l'affermazione dell'onorevole Lussana nel corso della dichiarazione di voto per il gruppo della Lega, secondo la quale saremmo in una stagione di riforme non condivise, inaugurata dall'attuale opposizione all'epoca in cui era maggioranza. Il riferimento era alla riforma di natura costituzionale approvata con un esiguo margine di maggioranza nella passata legislatura.

Non vorrei entrare nel merito della questione su come si debba valutare o determinare il grado di condivisione di un provvedimento. Nel caso specifico del provvedimento su cui oggi è stata posta la questione di fiducia mi è sufficiente richiamare le parole di palese perplessità espresse nella dichiarazione di voto dall'onorevole Mazzoni, esponente di un partito di maggioranza, che ha parlato, appunto con perplessità, di « delega nella delega ».

Il punto che mi preme sottolineare ora però non attiene al merito, ma al modo, all'attitudine con cui l'attuale maggioranza si pone nei confronti del bipolarismo, che oggi connota largamente, anche se non totalmente, il sistema politico italiano e dunque il Parlamento.

Credo che « bipolarismo » debba significare concreta possibilità di un sistema di alternanza al Governo del paese, con il conseguente importante corollario che ciascuna coalizione di forze politiche, nel costituirsi come uno dei poli del sistema, assuma come punto di riferimento della propria azione politica e parlamentare il miglioramento del sistema stesso. Questo riguarda sia la coalizione di maggioranza sia quella di opposizione, in quanto potenzialmente l'opposizione potrebbe diventare maggioranza e la maggioranza diventare opposizione.

Se così è, e io credo che debba essere così, allora è un grave errore — come tante volte ho sentito affermare in quest'aula — sostenere: « Lo avete fatto anche voi ! ». In questa risoluta affermazione vi è la individuazione di quello che viene ritenuto senza incertezza un errore: « Voi avete sbagliato a fare così ! », unita all'altrettanto risoluta adesione alla ripetizione

dello stesso errore. È come se si dicesse: « Voi avete sbagliato e dunque voglio e posso sbagliare anch'io ! ».

Questa interpretazione del bipolarismo, che io definirei un « bipolarismo a peggiorare », appare con molta evidenza dannosa per tutti e per tutto il paese. Con qualche sforzo dovremmo cercare di instaurare un circuito virtuoso per un « bipolarismo a migliorare », nel quale chiunque si trovi ad individuare un errore, si adoperi poi per correggerlo e non per confermarlo. Da questo punto di vista, quella di oggi è stata un'occasione persa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rosato ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Ruggieri n. 9/4636-bis/4, di cui è cofirmatario.

**ETTORE ROSATO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo affrontando le questioni rilevanti che la riforma dell'ordinamento della giustizia implica in una forma assolutamente non adeguata, perché così si è voluto. La scelta del Governo di porre la fiducia su questo importante provvedimento risulta davvero incomprensibile non soltanto sotto il profilo squisitamente politico (su questo aspetto hanno già avuto modo di soffermarsi numerosi rappresentanti tanto del centrosinistra quanto del centrodestra), ma anche se si ha riguardo alle priorità che questo Governo si era dato. L'intento propagandato — riformare in termini positivi, sia pure secondo un disegno non condiviso, un ordinamento giudiziario molto complesso — viene tradotto in un maxiemendamento che questa Assemblea, nella quale prevaleva l'intenzione di concorrere, di dare un contributo costruttivo, non ha avuto la possibilità di discutere e di condividere.

Sebbene ci sia stato imposto un metodo di lavoro inadeguato, già la prima lettura del provvedimento in esame ci consente di rilevare l'assoluta mancanza di attenzione verso i diritti dei cittadini, i quali dovrebbero essere i beneficiari di una giustizia

che funzioni (sia quando assumono la veste di parte lesa sia quando sono chiamati a rispondere dei loro comportamenti). In un sistema giustizia che non funziona, tali diritti non vengono garantiti. Né bisogna dimenticare i diritti e i doveri di chi lavora in ambito giudiziario. Non siete riusciti a fare le cose che effettivamente servivano!

Nessuno ha mai detto che non fosse necessaria una riforma dell'ordinamento giudiziario e, più in generale, che non fosse necessario intervenire sulla questione della giustizia per dare soluzione ai noti problemi. Tutti sanno che i tempi della giustizia sono intollerabili e che mancano mezzi e risorse. Per accorgersene, basta fare un giro in uno qualsiasi dei tribunali italiani: quale più quale meno, le loro strutture e le loro dotazioni sono sempre più ridotte all'osso, mentre le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria sono poste a carico dei comuni da norme che non appaiono consone ad una giustizia che dovrebbe disporre di ben altri mezzi e risorse. Dal canto loro, i tempi biblici di definizione dei processi non consentono di avere quella certezza del diritto che vi può essere soltanto se la risposta giudiziale viene ottenuta entro un termine ragionevole.

L'onorevole Mancuso, che non cito abitualmente, ma che, quando interviene nei nostri dibattiti, lo fa sempre in maniera puntuale ed a ragion veduta, ha affermato, nella sua dichiarazione di voto di stamani, ascoltata con attenzione da tutti anche per l'autorevolezza dell'oratore, che questa riforma ha carattere dichiaratamente punitivo. Io credo che ciò debba far riflettere chi, oggi, si propone di seguire una strada che non appare produttiva né per noi né per il paese.

Dalle tante norme che vengono prodotte dal nostro Parlamento e dal nostro Governo i cittadini si attendono anche una maggiore sicurezza, bisogno alla cui soddisfazione la giustizia e l'ordinamento giudiziario debbono contribuire. Diminuiscono i furti? Non lo so: le statistiche sono sempre contestate e contestabili. Quel che è certo è che i cittadini denunciano di

meno i furti e reagiscono più raramente alle tante, piccole prevaricazioni di cui sono vittime, perché sanno di non ricevere risposte. Il Ministero dell'interno non paga gli affitti per le caserme dei carabinieri e l'organico della Polizia è sottodimensionato, mentre le macchine di servizio sono senza benzina (e non si tratta di dati immaginari, ma reali).

Ebbene, anziché intervenire su questi aspetti, ci si è fissati un obiettivo di natura squisitamente politica (nel senso più deteriore del termine).

L'obiettivo di questa riforma non è di migliorare il sistema della giustizia ma di controllarlo attraverso la separazione delle carriere. L'obiettivo reale, dunque, è di controllare il sistema della giustizia. La scelta di contenuto e di metodo è riuscita a mettere tutti d'accordo, i magistrati, gli avvocati, gli operatori di giustizia, che hanno scioperato per dimostrare che tale riforma non era quella...

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, la invito a concludere.

ROSATO ETTORE. Mi avvio alla conclusione, ricordando che il vero problema non è se la Lega serva o no a questo Governo. Di certo, questa riforma non serve al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4636-bis/5.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non era certamente immaginabile che una così rilevante riforma dell'ordinamento giudiziario fosse approvata a colpi di fiducia, una fiducia sicuramente estorta a molti parlamentari della maggioranza e certamente negata a questo Governo e al suo Presidente dagli elettori nelle recenti elezioni europee ed amministrative.

Più volte, in quest'aula, ho sottolineato la china antidemocratica imboccata dal Governo che, per nascondere le sue incapacità, la sua non disponibilità al con-

fronto di merito con l'opposizione e le sue lacerazioni interne, non trova di meglio che abusare di uno strumento eccezionale quale è e dovrebbe essere la richiesta del voto di fiducia.

Da tre anni, signor ministro, in quest'aula si discute sui problemi della giustizia, se ne parla anche troppo. Lei ne parla molto sui giornali e fa anche bene. Tuttavia, non ci si può limitare a parlare dei mali della giustizia e della necessità di garantire processi equi e rapidi: alle parole devono seguire i fatti.

Purtroppo, rapidi sono stati soltanto i provvedimenti approvati per evitare i processi a qualche esponente del Governo e della maggioranza, a partire dal Presidente del Consiglio. Nessuno di noi tuttavia poteva immaginare che alla fine il Governo imponesse l'approvazione a scatola chiusa di un provvedimento così importante, rigettando ogni seria proposta emendativa e mostrando il vero intento della maggioranza, quello punitivo nei confronti della magistratura, accentuando i contrasti tra i poteri dello Stato, con grave pregiudizio per i rapporti e per l'immagine delle istituzioni e soprattutto per la fiducia dei cittadini verso di esse. Quest'ultima è già scarsa e lo è per una serie di motivi che vanno dall'impoverimento quotidiano, dall'impossibilità di far fronte alle esigenze della vita cui le famiglie sono chiamate, ai rapporti con la giustizia. Chi cade nelle maglie della giustizia sa che un processo può durare sei, sette, otto, dieci anni. Su questo terreno, ministro, avrebbe dovuto cimentarsi seriamente; avrebbe sicuramente trovato anche il libero consenso di tanti deputati, al di là dell'appartenenza ai gruppi.

Il Presidente Biondi, che è stato ministro della giustizia, certamente sa — mi scusi se la chiamo in causa, Presidente — che un provvedimento che ha la presunzione di riformare l'ordinamento giudiziario non può essere approvato con questo sistema, ossia con l'imposizione e la richiesta di un voto di fiducia.

Non ho difficoltà, anche sul piano personale, ad affermare che abbiamo riserve sul comportamento di qualche pubblico

ministero, sia chiaro. Ma credo che a qualche pubblico ministero si possa imporre un comportamento più corretto che lo «esponga» meno all'estero quando adotta un provvedimento. Il Ministero, il Consiglio superiore della magistratura hanno gli strumenti per farlo, ma voler adottare un provvedimento, in maniera pomposa definito «riforma», che ha un solo intento, quello di punire la magistratura colpendo il principio di autonomia e di indipendenza, mi sembra effettivamente una scelta assai grave.

Con questo provvedimento si accentra tutto il potere nelle mani del capo della procura; in pratica, l'esercizio dell'azione penale, d'ora in poi, sarà affidato ad un gruppo ristretto di magistrati, il che la dice lunga sulla reale possibilità che venga esercitata in maniera libera, indipendente ed autonoma. Comunque, l'ordine del giorno ha uno scopo più limitato, cioè quello di garantire il necessario personale nei vari uffici giudiziari, dove la carenza dello stesso condiziona molto spesso l'attività della magistratura, sia quella requirante sia quella giudicante.

Con la richiesta del voto di fiducia, al Parlamento è stato impedito sostanzialmente di discutere anche di questi aspetti cosiddetti minori, ma non insignificanti, in quanto spesso negli uffici giudiziari la carenza di personale — ausiliario, amministrativo, cancellieri, e così via — determina un oggettivo rallentamento dell'attività giudiziaria.

Comunque, questo voto di fiducia è un segno certamente grave delle difficoltà in cui il Governo si trova ed è bene che i cittadini italiani lo sappiano. Il Presidente Berlusconi continua a menare vanto della durata temporale del suo Governo; certo si limita a questo...

**PRESIDENTE.** Onorevole, la prego di concludere.

**MARIO LETTIERI.** ...perché di altro non può assolutamente vantarsi. Certamente, non di questo provvedimento, che offende l'intelligenza dei cittadini e inficia in un certo senso la stessa attività giudi-

ziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Kessler ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4636-bis/18.

**GIOVANNI KESSLER.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi, abbiamo già in più occasioni — anche con gli interventi che mi hanno preceduto — illustrato la nostra posizione su questa presunta riforma, che non ha, a nostro avviso, la finalità di migliorare la funzionalità del sistema giustizia (e sappiamo quanto ce ne sarebbe bisogno), non punta alla qualità del servizio (ciò non è tra i suoi obiettivi) e non assicura in maniera efficace, come pure sarebbe necessario, la professionalità dei magistrati e di tutti gli operatori della giustizia.

È una riforma — una presunta riforma — rancorosa, che più che obiettivi di carattere generale persegue obiettivi contingenti e istinti vendicativi, istinti politici, che ben poco hanno a che fare con l'attività legislativa, in particolare con quella che si vuole spacciare per una riforma.

Forse non è stato sottolineato abbastanza come questi aspetti siano facilmente rilevabili non solo dal contenuto della proposta al nostro esame, ma anche dalla sua storia. Questa, che dovrebbe essere una delle riforme caratterizzanti di questo Governo — perlomeno come tale ci viene descritta —, una riforma ambiziosa, la prima vera riforma del dopoguerra sull'ordinamento giudiziario, viene presentata da questo Governo, da questo ministro, nel marzo del 2002 in una forma però completamente diversa da quella attuale. Non tanto per l'attività emendativa svolta nelle Commissioni, per iniziativa parlamentare, ma per una serie di circostanze, di iniziative governative che vale la pena di menzionare.

Dopo l'inizio della discussione, nel giugno del 2002, sul primo progetto governativo, totalmente diverso dal presente ed interamente imperniato su una visione,

per così dire, «cassazionecentrica» della magistratura (alla Cassazione, infatti, veniva affidato un grande potere all'interno della magistratura, e tra la stessa Corte di cassazione ed il ministro della giustizia si instauravano rapporti in qualche modo diretti), nel dibattito politico-istituzionale si è in seguito verificato il caso della rimessione del processo di Milano, in cui era imputato il Presidente Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi. Vi è stata la nota vicenda, anche parlamentare, della cosiddetta legge Cirami ed il 28 gennaio 2003 (noi non dimentichiamo quegli avvenimenti e quelle date) le sezioni unite della Cassazione hanno respinto l'istanza, presentata dal Presidente Consiglio dei ministri, di spostare il processo che lo riguardava in un'altra sede giudiziaria.

Ricordiamo anche che lo stesso giorno un livido Presidente del Consiglio dei ministri rilasciò dichiarazioni molto dure, a reti unificate, anche contro la magistratura. Vediamo che il Presidente del Consiglio dei ministri chiama ed il ministro risponde: infatti un mese dopo, signor ministro, il 7 marzo 2003, lei ha presentato al Senato un maxi emendamento ed ha riscritto completamente la sua prima versione della riforma dell'ordinamento giudiziario, che è stata cambiata eliminando la precedente visione «cassazionecentrica» — perché la Cassazione, da quel momento in poi, era iscritta anch'essa tra i comunisti, e dunque non era più affidabile — ed inserendo norme sul controllo delle carriere. Vorrei sottolineare, in particolare, che venne introdotta *ex novo* una normativa — che prima mancava completamente — sulle procure della Repubblica, nella quale il potere esclusivo e totale di esercizio dell'azione penale viene affidato ai capi delle medesime procure.

Quale seria riforma della giustizia volete varare voi, signor ministro, se la vostra visione dell'ordinamento giudiziario cambia a seconda delle vicende giudiziarie che riguardano il Capo del Governo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Kessler...

**GIOVANNI KESSLER.** ...o la pretesa affidabilità di alcuni uffici giudiziari?

Non potete essere credibili se le vostre visioni di riforma non sono finalizzate al raggiungimento di obiettivi di carattere generale, ma concernono le vicende del Presidente del Consiglio dei ministri (come, peraltro, è avvenuto anche per altre leggi approvate in materia di giustizia)!

Il mio ordine del giorno n. 9/4636-*bis*/18, allora, intende almeno cercare di limitare i danni, perché non pensiamo sia un fatto positivo concentrare un potere importantissimo e delicatissimo, quale l'esercizio dell'azione penale (che significa portare un cittadino dinanzi ad un giudice), nelle mani di pochissime persone, vale a dire circa 120 capi degli uffici di procura in tutta Italia. Noi riteniamo, invece, che esso debba rimanere un potere diffuso e crediamo comunque che, anche se verrà approvato il disegno di legge al nostro esame, quel potere di indirizzo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Kessler, deve concludere!

**GIOVANNI KESSLER.** Ho concluso, signor Presidente. Come dicevo, riteniamo che tale potere di indirizzo venga perlomeno a determinarsi solo su materie di carattere generale, e non anche sull'interpretazione della legge, che deve rimanere nella responsabilità di ogni singolo magistrato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Kessler, le faccio osservare che ha parlato un minuto e mezzo in più, e non è poco, rispetto ai cinque minuti che aveva disposizione!

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

**ROBERTO CASTELLI, Ministro della giustizia.** Signor Presidente, devo dire che mi trovo un po' in difficoltà, perché mi aspettavo di ascoltare l'illustrazione degli ordini del giorno presentati, mentre mi sono trovato di fronte ad interventi tipici delle fasi della dichiarazione di voto o della discussione sulle linee generali; pertanto, non so se sia il caso di rispondere

puntualmente a tutte le osservazioni che sono state mosse. Mi atterrò quindi all'espressione del parere sugli ordini del giorno presentati, anche se non posso esimermi dall'intervenire su alcune questioni.

In primo luogo intendo intervenire riguardo a quanto dichiarato dall'onorevole Kessler, il quale mi ha attaccato personalmente, prefigurando una sorta di complicità non ben prefigurata con il Presidente del Consiglio dei ministri, quasi che ci fosse una sorta di collusione su alcune vicende personali dello stesso Presidente del Consiglio.

Questo non lo posso accettare e, scendendo sul suo piano della mancanza di *fair play*, onorevole Kessler, le dico anche che allora forse sarebbe interessante — credo non dal punto di vista storico, ma dal punto di vista istituzionale — che chiarisse le vicende che l'hanno portata in Parlamento, giusto perché io non sono abituato a ricevere i colpi e a porgere l'altra guancia! Quindi, ciascuno chiarisca le vicende proprie senza fare insinuazioni sugli altri; poi, faccia pure i suoi interventi di carattere personale, non c'è alcun problema: questo comunque tengo a dirlo!

In secondo luogo, vorrei che qualcuno avvisasse l'onorevole Lumia che la revoca dell'articolo 41-*bis* la fanno i magistrati di sorveglianza, non il Governo. Se è addebitato al Governo il fatto che i magistrati prendano le proprie decisioni in piena autonomia e indipendenza, francamente, ciò è assolutamente paradossale.

Infine, di fronte a tutte le reiterate accuse di aver fatto un uso eccessivo della fiducia, ricordo che il Governo attuale ha posto 20 volte la questione di fiducia in questo triennio, mentre il Governo precedente, nello stesso arco di tempo — lo dico a chi, evidentemente, non era parlamentare e tali cose non le sa — l'ha posta 29 volte.

Ciò premesso, passo all'espressione del parere del Governo sugli ordini del giorno presentati.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Duilio n. 9/4636-*bis*/1, il Governo invita il presentatore al ritiro, altrimenti il parere

è contrario perché in realtà noi stiamo già operando nel senso indicato da tale ordine del giorno. Ricordo infatti che, ad ottobre, entreranno nell'organico della magistratura 350 giudici. Con il decreto ministeriale 28 febbraio 2004 è stato bandito un concorso per ulteriori 380 magistrati e con il decreto ministeriale 26 marzo 2004, per altri 350. Quindi riteniamo che il Governo, da questo punto di vista, stia ottemperando a quanto è richiesto dall'ordine del giorno Duilio 9/4636-bis/1.

Il Governo invita i presentatori degli ordini del giorno Giachetti n. 9/4636-bis/2, Papini n. 9/4636-bis/3 e Ruggieri n. 9/4636-bis/4 al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno n. Lettieri 9/4636-bis/5. In proposito, non credo vi sia necessità di aumentare, in questo momento, l'organico dei magistrati. La necessità è di completare l'organico, così come stiamo cercando di fare e come ho illustrato.

Sugli ordini del giorno Fanfani n. 9/4636-bis/6, Iannuzzi n. 9/4636-bis/7, Annunziata n. 9/4636-bis/8 e Morgando n. 9/4636-bis/9, che invitano il Governo a reperire le risorse per un migliore funzionamento della giustizia, il Governo invita i presentatori al ritiro, altrimenti il parere è contrario. In merito, ricordo i numeri relativi agli stanziamenti di bilancio per la giustizia: 6 miliardi di euro nel 2001, 6 miliardi e 155 milioni nel 2002, 6 miliardi e 244 milioni nel 2003, 7 miliardi e 726 milioni nel 2004. Vi è, quindi, un aumento del 27 per cento rispetto a quanto stanziato, a suo tempo, dai Governi dell'Ulivo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ruta n. 9/4636-bis/10, che invita il Governo a reperire risorse per la stenotipia, il Governo invita il presentatore al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Ricordo che questo Governo, che è il primo che ha affrontato tale problema — precedentemente, nessuno se n'era occupato —, ritiene che, prima di incrementare le risorse per la stenotipia, occorra porre ordine nella materia. Ricordo che vi sono alcuni uffici giudiziari che pagano 2 euro per la trascrizione di una pagina ed altri uffici

giudiziari che pagano 11 euro per lo stesso servizio, senza che nessuno si sia mai curato, come detto, di mettere ordine in tale materia. Stiamo tentando di farlo. Quando riusciremo a razionalizzare le spese, fatte senza alcuna cura, potremo anche occuparci, eventualmente, di stanziare nuove risorse. Prima di ciò, è assolutamente necessario porre fine agli sprechi.

Il Governo invita i presentatori degli ordini del giorno Mantini n. 9/4636-bis/11 e Bressa n. 9/4636-bis/12 al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

Il Governo invita al ritiro dell'ordine del giorno Frigato n. 9/4636-bis/13 ed accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Fistarol n. 9/4636-bis/14.

L'ordine del giorno Sinisi n. 9/4636-bis/15 è accolto come raccomandazione. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Cento n. 9/4636-bis/16, il dispositivo potrebbe essere accolto come raccomandazione, ma la parte motiva è assolutamente inaccettabile; pertanto, se i firmatari non modificano quest'ultima, il parere del Governo è contrario.

Con riferimento all'ordine del giorno Grillini n. 9/4636-bis/17, vorrei ricordare che la materia è codificata all'interno del provvedimento in esame all'articolo 2, comma 1, lettera c). Il Governo non può, quindi, intervenire in questa materia, se non seguendo il testo della legge e, pertanto, invita a ritirare questo ordine del giorno.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Kessler n. 9/4636-bis/18, mentre l'ordine del giorno Sabattini n. 9/4636-bis/19 è inammissibile.

Il Governo invita, inoltre, a ritirare l'ordine del giorno Carboni n. 9/4636-bis/20, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Magnolfi n. 9/4636-bis/21, Siniscalchi n. 9/4636-bis/22, Mancini n. 9/4636-bis/23, Lucidi n. 9/4636-bis/24 e Bonito n. 9/4636-bis/25.

Ricordo che l'ordine del giorno Soda n. 9/4636-bis/26 è inammissibile. Il Governo invita a ritirare gli ordini del giorno Marone n. 9/4636-bis/27, Leoni n. 9/4636-

*bis/28*, Maran n. 9/4636-*bis/29*, Caldarola n. 9/4636-*bis/30*, Bielli n. 9/4636-*bis/31* e Amici n.9/4636-*bis/32*.

Ricordo che l'ordine del giorno Montecchi n. 9/4636-*bis/33* è inammissibile. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Finocchiaro n. 9/4636-*bis/34*, vorrei precisare che quanto previsto dalla legge 13 febbraio 2001, n. 48, è stato già recepito, come ho dichiarato prima. L'unica parte che non è stata attuata è quella riguardante le correzioni esterne e, pertanto, posso accogliere tale ordine del giorno come raccomandazione.

Il Governo invita a ritirare l'ordine del giorno Innocenti n. 9/4636-*bis/35*, mentre l'ordine del giorno Ruzzante n. 9/4636-*bis/36* è inammissibile. Il Governo invita, altresì, a ritirare gli ordini del giorno Olivieri n. 9/4636-*bis/37* e Agostini n. 9/4636-*bis/38* ed accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Benvenuto n. 9/4636-*bis/43*, Bova n. 9/4636-*bis/46*, Cennamo n. 9/4636-*bis/47*, Cordoni n. 9/4636-*bis/48*, Capitelli n. 9/4636-*bis/49*, Crisci n. 9/4636-*bis/50*, Crucianelli n. 9/4636-*bis/51*, Duca n. 9/4636-*bis/52*, Grandi n. 9/4636-*bis/53*, Grignaffini n. 9/4636-*bis/54*, Labate n. 9/4636-*bis/55*, Lolli n. 9/4636-*bis/56*, Ottone n. 9/4636-*bis/57* e Pennacchi n. 9/4636-*bis/58*.

Inoltre, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Rava n. 9/4636-*bis/59*, ricordando alcuni numeri che dovrebbero far riflettere. Sto cercando ostinatamente da molto tempo (qualche anno) di aprire un confronto sui numeri, cosa che non riesco mai a fare. Infatti, sia la magistratura sia l'opposizione si rifiutano di ragionare sui numeri, sui dati e sui fatti, limitandosi a considerare solo proposizioni teoriche. In questo ordine del giorno si impegna il Governo a presentare in Parlamento un piano straordinario per l'edilizia giudiziaria. Mi piace ricordare un dato: è ovvio che, ogni anno, il ministero cerca di varare progetti per nuovi interventi nel campo dell'edilizia giudiziaria ed i progetti che si concretizzano sono quelli per i quali la Cassa depositi e prestiti decide l'erogazione di un mutuo. Vorrei ricordare alcuni dati: nel

1997 la Cassa depositi e prestiti ha deciso di finanziare 22 interventi a seguito del complesso iter necessario a realizzare un nuovo edificio, una nuova ristrutturazione o un nuovo ampliamento. Nel 1998 ha deciso di finanziare 25 interventi, nel 1999 ne ha finanziati 9 e nel 2000 15. Nel 2001 ne ha finanziati 29, nel 2002 36 e nel 2003 69. Questa è la differenza di operatività esistente fra alcuni Governi precedenti e quello attuale. Vi invito a riflettere su questi dati e, se volete maggiori dettagli, sono disponibile a fornirveli. Quindi, si tratta di una raccomandazione che, però, mi sembra ultronea.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Rognoni n. 9/4636-*bis/60* ed invita a ritirare gli ordini del giorno Nicola Rossi n. 9/4636-*bis/61*, Rossiello n. 9/4636-*bis/62* e Sasso n. 9/4636-*bis/63*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Spini n. 9/4636-*bis/64*, il suo contenuto è già previsto dalla legge *de plano* e, quindi, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

Gli ordini del giorno Michele Ventura n. 9/4636-*bis/65* e Vigni 9/4636-*bis/66* sono accolti come raccomandazione. Per l'ordine del giorno Zanotti n. 9/4636-*bis/67* vi è un invito al ritiro.

L'ordine del giorno Chiaromonte n. 9/4636-*bis/68* fa riferimento ad un'ipotesi già prevista dal provvedimento al comma 4 lettera *d*) dell'articolo 2 ed anche in questo caso è accolto come raccomandazione, come gli ordini del giorno De Luca n. 9/4636-*bis/69*, Giulietti n. 9/4636-*bis/70*, Lumia n. 9/4636-*bis/71*, Mazzarello n. 9/4636-*bis/72*, Sedioli n. 9/4636-*bis/73*, Susini n. 9/4636-*bis/74*, Tolotti n. 9/4636-*bis/75* e Tidei n. 9/4636-*bis/76*. Anche l'ordine del giorno Ruggia n. 9/4636-*bis/77* è accolto come raccomandazione, essendo l'ipotesi considerata già prevista dal provvedimento.

L'ordine del giorno Raffaldini n. 9/4636-*bis/79* è ultroneo ed è accolto come raccomandazione, come anche gli ordini del giorno Fluvi n. 9/4636-*bis/80*, Giacco n. 9/4636-*bis/81*, Diana n. 9/4636-*bis/82*, Nigra n. 9/4636-*bis/83*, Martella n. 9/4636-*bis/84*, Petrella n. 9/4636-*bis/85* e

Panattoni n. 9/4636-*bis*/86, mentre per l'ordine del giorno Buemi n. 9/4636-*bis*/87 vi è l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. La ringrazio signor ministro.

Rinvio il seguito del dibattito al prosieguo della seduta. Ricordo che le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno avranno luogo a partire dalle ore 16.

### **Proposta di assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

DEODATO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 1, della legge 3 giugno 1999, n. 157, e dell'articolo 6, comma 2, secondo periodo, della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di rimborso per le spese elettorali sostenute dai movimenti o partiti politici per il rinnovo dei consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano » (4952) — *Parere della V Commissione.*

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

### **Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro del lavoro e delle politiche sociali,

onorevole Maroni, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ed il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi.

### **(Interventi per garantire la permanenza dello stabilimento dell'ex Fiat ferroviaria di Savigliano — n. 3-03520)**

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03520 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*), di cui è cofirmatario.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, la multinazionale francese Alstom, a cui fanno capo otto stabilimenti nel nostro paese, il più importante dei quali è quello di Savigliano (in provincia di Cuneo) dell'ex Fiat ferroviaria, ha comunicato la decisione, tramite un piano di riorganizzazione aziendale, di voler spostare la produzione dei carrelli dei treni « Pendolino » negli stabilimenti del gruppo in Francia ed in Germania. Ovviamente, tale decisione ha conseguenze occupazionali immediate sul breve periodo: sono a rischio oltre 300 posti di lavoro. Tuttavia, nel medio-lungo periodo vi è un altro rischio per il nostro paese: la possibilità che l'Italia perda una capacità produttiva e tecnologica nel settore del trasporto ferroviario.

Dunque, chiediamo quali iniziative il Governo intenda porre in atto per evitare conseguenze negative, sia dal punto di vista occupazionale, sia dal punto di vista della presenza produttiva nel nostro paese.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a rispettare i tempi previsti dal regolamento.

Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Signor Presidente, effettivamente la società Alstom ha sottoscritto presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali un verbale

di accordo per interventi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale il 25 settembre 2003. In base a tale accordo sono state assunte le iniziative richieste per la cessione di attività aziendali con il coinvolgimento di 252 lavoratori, per la riorganizzazione dell'unità di Udine per 20 lavoratori e per la gestione di esuberanti strutturali dichiarati dall'azienda per 301 lavoratori. Quindi, si è trattato di cassa integrazione guadagni straordinaria, mobilità ordinaria, mobilità lunga, nonché di altri interventi sulle eccedenze di personale.

Successivamente — questo è il punto — la società ha comunicato un piano di riorganizzazione aziendale per spostare la produzione dei carrelli da Savigliano agli stabilimenti di Francia e Germania. Si tratta di un fatto francamente sorprendente se si pensa che attualmente le commesse da parte di Trenitalia, della regione Piemonte e di altri soggetti superano il miliardo di euro. Ritengo inaccettabile che una società così importante chieda l'intervento del Governo sugli ammortizzatori sociali e poi compia un'operazione del genere.

Noi interverremo, come siamo intervenuti, per garantire il sostegno al reddito per quei lavoratori che dovessero essere messi nelle condizioni di perdere il posto di lavoro. Tuttavia, intendiamo intervenire — di questo parlerò con il Presidente del Consiglio e con il ministro delle attività produttive — per verificare se vi siano le condizioni affinché la decisione di smobilizzare tale insediamento produttivo a favore delle localizzazioni in Germania ed in Francia non venga presa. Bisognerebbe ripensarvi forti anche del potere di convincimento che deriva dalle ingenti commesse che il Governo italiano, più precisamente Trenitalia e le regioni, hanno già avanzato nei confronti di tale società.

Per concludere, nei prossimi giorni, grazie alla segnalazione dell'onorevole Guido Giuseppe Rossi e degli altri colleghi della Lega, mi attiverò presso il collega Marzano e la Presidenza del Consiglio per sentire le opinioni dell'azionista e del *management* della società e per scongiu-

rare tale trasferimento, che costituirebbe un danno grave non solo per l'economia della provincia di Cuneo, ma per tutta l'economia del paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha facoltà di replicare.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Non possiamo che ritenerci soddisfatti di questa risposta, anche perché è stato assolutamente centrato il fulcro della questione. Innanzitutto si tratta di uno stabilimento produttivo, che realizza utili. Esso produce treni (come il « Pendolino », ma non solo) che hanno un mercato. Non stiamo dunque parlando di uno stabilimento o di un'azienda che ha problemi nel piazzare il proprio prodotto sul mercato.

Il secondo tema che, a mio avviso, è stato centrato è che non si tratta solo di una questione locale. Non si tratta infatti solo di uno stabilimento della provincia di Cuneo, anche se importante (con oltre 1500 addetti, più l'indotto), ma di una situazione che riguarda la politica industriale del nostro paese. La questione è relativa alla presenza, nel nostro paese, della nostra capacità di progettare, di produrre e di consegnare in giro per il mondo prodotti validi in un settore strategico e in espansione, come quello del trasporto ferroviario, soprattutto in presenza di situazioni anche piuttosto paradossali.

La Alstom multinazionale francese è in crisi finanziaria e in questo momento lo Stato francese è intervenuto pesantemente, con capitale pubblico, per salvarla. Dunque, non vorremmo che in nome di un'interpretazione un po' elastica delle norme del libero mercato e di quelle dell'Unione europea si facesse, con soldi pubblici, *shopping* industriale in altri paesi dell'Unione europea, depauperando il tessuto industriale e la capacità produttiva del nostro paese. Penso quindi che il Governo — ed ovviamente il ministro Maroni, per quanto riguarda l'aspetto occupazionale, ma sollevando comunque il problema a livello di Ministero delle attività produttive e più in generale del Consiglio dei ministri

— faccia bene a porre in primo piano tale questione, che ha certamente una valenza locale ed occupazionale, ma soprattutto ha una valenza in termini di prospettive, riguardo alla presenza del nostro paese in questo settore strategico.

***(Regolamento sull'applicazione dei nuovi canoni per le concessioni demaniali marittime — n. 3-03521)***

PRESIDENTE. L'onorevole Peretti ha facoltà di illustrare l'interrogazione Volontè n. 3-03521 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*), di cui è cofirmatario.

ETTORE PERETTI. L'oggetto della presente interrogazione riguarda le nuove modalità per la rideterminazione dei canoni delle concessioni demaniali marittime. Com'è noto, nell'ultima legge finanziaria è stata prevista una rivalutazione di tali canoni demaniali. Era altresì prevista la possibilità che il Governo adottasse, entro la data odierna (30 giugno), un decreto ministeriale per determinare i criteri e le modalità di definizione di tali aumenti.

Vorremmo, quindi, sapere dal Governo se è stato adottato tale decreto ed eventualmente i relativi contenuti.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Premettendo che l'interrogazione a risposta immediata presentata dagli onorevoli interroganti è rivolta al Ministero dell'economia e delle finanze, fornisco, per quanto di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, i seguenti elementi. Com'è noto, in data 17 giugno, dopo ampia discussione, la VI Commissione della Camera dei deputati ha approvato il testo unificato delle risoluzioni presentate dall'onorevole Conte e dall'onorevole Benvenuto, impegnando il Governo ad assumere

un'iniziativa legislativa urgente, per disporre la proroga del termine per la rideterminazione dei canoni delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative, in attuazione della previsione legislativa in materia, contenuta nella legge finanziaria per il 2004; ad assicurare prioritariamente la soluzione del problema relativo all'evasione del versamento dei canoni demaniali, onde evitare che l'incremento della misura degli stessi possa determinare sperequazioni in danno agli operatori in regola con i pagamenti; a costituire un gruppo tecnico di confronto tra l'amministrazione dello Stato e le regioni sulle problematiche connesse a tale tematica, con l'impegno di concludere i lavori entro il 30 ottobre; ad evitare che la rideterminazione dei canoni demaniali marittimi avvenga secondo meccanismi automatici; a ridefinire la misura dei canoni sulla base dei dati oggettivi certificati, relativi al numero e all'estensione delle tipologie e delle caratteristiche economiche delle concessioni e delle attività economiche ivi esercitate; a definire la quota di canone da assegnare al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con vincolo di destinazione al funzionamento del sistema informativo del demanio marittimo.

Sulla tematica era già operativo dall'inizio di giugno un tavolo informale tra amministrazioni, regioni ed ANCI, finalizzato ad individuare i criteri e le linee tecniche volte a riordinare il complessivo settore, pur nell'ottica, voluta dal Ministero dell'economia e delle finanze concertante, di non comprimere previsioni di maggiore entrata.

Nella riunione del Consiglio dei ministri n. 161 del 22 giugno è stata deliberata la costituzione di un tavolo tecnico a ciò dedicato, di cui si è suggerito allargamento al comando generale della capitaneria di porto e all'Agenzia del demanio, con la funzione di monitoraggio dell'incremento del fenomeno dell'abusivismo che non mancherà di manifestarsi nella prossima stagione balneare. Il complessivo accertamento verrà, pertanto, necessariamente a concludersi tra il settembre e

l'ottobre 2004. Detto tavolo potrà provvedere, altresì, ad individuare una quota di canoni da destinare al funzionamento del sistema informativo del demanio e gli eventuali sovracanonici da devolvere alle regioni per le funzioni ad esse conferite in materia di gestione del demanio marittimo.

Allo stato attuale, siamo in attesa della decisione del Governo di recepire un emendamento predisposto dal mio dicastero, con il quale viene differito al 30 ottobre il termine, di cui all'articolo 2, comma 53, della legge 24 dicembre 2003, n. 350.

PRESIDENTE. L'onorevole Peretti ha facoltà di replicare.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per essere intervenuto in aula, considerato che l'interrogazione a risposta immediata non era rivolta direttamente a lui. Sono soddisfatto per la risposta, quindi per l'impegno del Governo a differire al 30 ottobre il termine per l'emanazione del decreto interministeriale.

Noi continueremo a seguire la vicenda in questione. Riteniamo, comunque, che il rapporto fra la tassazione e le attività economiche sia una questione rispetto alla quale questo Governo e questa maggioranza sono molto sensibili. Riteniamo, altresì, importante anche il rispetto del limite di previsione di entrata che era stato fissato dalla legge finanziaria. Credo, quindi, che, all'interno di questi due paletti, vi sia la disponibilità e la possibilità di individuare canoni demaniali in linea con le attese delle settore, soprattutto a fronte di una sostanziale sostenibilità. Prendo atto con piacere dei criteri elaborati in parte dal ministro, ad esempio quello della lotta all'abusivismo, ma la sostenibilità è importante, come è importante che non vi sia concorrenza selvaggia fra le regioni, perché ciò sarebbe molto negativo per l'intero settore.

Mi auguro, come mi sembra emerge dai criteri elencati, che possa proseguire la concertazione con le associazioni maggiormente rappresentative, perché le suddette

non mettono in dubbio l'entità complessiva della manovra, ma richiedono che la medesima sia sostenibile e pienamente rispondente alle esigenze di un settore molto importante per il nostro paese.

**(Interventi per risolvere l'emergenza abitativa – n. 3-03526)**

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03526 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, signor ministro, domani scade il termine per la proroga degli sfratti che riguarda esclusivamente nuclei familiari in grave disagio sociale. Si tratta di circa trentamila famiglie composte da ultrasessantacinquenni, portatori di handicap gravi e malati terminali con redditi bassissimi.

Riuscirete a prorogare gli sfratti che, certo, non è l'unica soluzione al riguardo, considerato che ve ne sono tante altre, di cui, purtroppo, avete la responsabilità, così come chiedono oggi, in maniera inequivoca, le associazioni degli inquilini, l'Associazione nazionale dei comuni e le organizzazioni sindacali? Insisto, signor ministro: siamo di fronte ad un'emergenza che riguarda la gente più povera e più malmessa del nostro paese.

Diteci che cosa avete intenzione di fare nei confronti di questa gente, che rischia di trovarsi all'improvviso senza una casa ovvero di essere trasferita dalla casa alla strada. Avete qualche idea per farla rimanere nelle proprie case?

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Giordano, una recente sentenza della Corte costituzionale, la n. 155 del 2004, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di un'eventuale ulte-

riore proroga degli sfratti in scadenza oggi, 30 giugno 2004. Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sta lavorando ad un provvedimento, da presentare al prossimo Consiglio dei ministri, che mira a trasformare l'inquilino disagiato, finora beneficiario della proroga degli sfratti, da peso a risorsa, attraverso un insieme di misure che mirano ad inserire a pieno titolo tali soggetti nel mercato delle locazioni.

Il provvedimento riguarderà circa 26 mila famiglie, nel cui nucleo familiare siano presenti anziani e ultrasessantacinquenni o disabili non morosi, ma con scarse disponibilità economiche.

Una prima bozza del provvedimento, redatto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti la scorsa settimana, è stata partecipata ufficialmente ad una delegazione dell'ANCI, l'Associazione dei comuni italiani, che ha richiesto alcune lievi modifiche al testo proposto che, per quanto possibile, sono state recepite. Si ritiene di poter presentare al prossimo Consiglio dei ministri il testo definitivo che, dunque, è un testo quanto più possibile condiviso dai comuni.

In sostanza, il provvedimento renderebbe possibili cinque tipologie di contratti particolarmente favorevoli sia per lo sfrattato sia per il proprietario dell'alloggio. Il beneficio contrattuale per l'inquilino disagiato consisterebbe in un buono-casa che va da un minimo di 4 mila ad un massimo di 5 mila euro, in funzione della dimensione demografica del comune, che andrebbe ad integrare il canone che lo sfrattato è già in grado di corrispondere. Per il proprietario, invece, le tipologie prevedono sia procedure contrattuali più flessibili sia incentivi fiscali proporzionati alla lunghezza del contratto, in modo da fornire quanto più possibile stabilità all'inquilino disagiato.

Per la copertura finanziaria del beneficio si prevedono 120 milioni di euro, da destinare ad un apposito fondo da istituire presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, aggiuntivi rispetto all'ordinario Fondo nazionale di sostegno all'affitto.

Infine, per consentire la stipula dei contratti di locazione agevolata a canone calmierato anche nei comuni ove non siano stati definiti gli accordi territoriali tra le organizzazioni della proprietà edilizia e dei conduttori, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha approntato un decreto ministeriale sostitutivo, previsto dalla legge n. 431 del 1998, già inviato alla firma del Ministero dell'economia.

Lo spirito delle misure che si prevedono è dunque quello di temperare sia le necessità espresse dai disagiati che hanno beneficiato delle varie proroghe degli sfratti sia le legittime esigenze dei proprietari di immobili, rendendo oggettivamente flessibile il mercato delle locazioni e stimolando in tal modo l'immissione nel mercato delle locazioni di una grande quota di immobili.

Non si escludono provvedimenti di urgenza per far fronte alle necessità delle fasce più disagiate della popolazione, compatibilmente con la sentenza della Corte.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giordano ha facoltà di replicare.

**FRANCESCO GIORDANO.** Siamo assolutamente insoddisfatti. La cifra che dichiarate, 120 milioni di euro, non serve neanche per metà di quelli che hanno particolarmente bisogno.

La verità è che state giocando sulla pelle di gente poverissima — malati terminali, portatori di handicap — e tenete una pistola puntata sulle tempie dei comuni, in quanto scaricate tutto il problema su questi ultimi, che saranno costretti a gestire l'emergenza sociale.

Si tratta di un'operazione cinica e furbesca. Cinica perché colpisce le fasce più disagiate, furbesca perché non avete il coraggio di mettere la vostra faccia su quello che invece andrebbe realizzato.

In questi anni la liberalizzazione dei canoni ha dimostrato che il vostro atteggiamento è stato solo ed esclusivamente a favore della rendita finanziaria e della rendita edilizia. Certo, la proroga degli sfratti non è il diritto alla casa, si trattava

di intervenire parzialmente su una vicenda sociale drammatica. Tuttavia, ciò che proponete non serve neanche a lenire minimamente questo grave disagio sociale.

Voglio solo ricordarle, ministro, che gli sfratti per morosità sono aumentati del doppio, sono addirittura maggiori dei contratti di locazione finita. Ciò in quanto vi sono condizioni di affitto insostenibili; lo sanno bene gli italiani che vi considerano responsabili di questa politica!

Noi ci batteremo affinché, nel prossimo decreto da lei annunciato, sia contenuta la proroga degli sfratti nonché tutti gli strumenti di cui i cittadini hanno bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

***(Ipotesi di proroga dell'entrata in vigore della norma che prevede la necessità di conseguire l'abilitazione per la guida dei ciclomotori - n. 3-03527)***

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03527 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*), di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, signor ministro, la questione che oggi tiene con il fiato sospeso centinaia di migliaia di famiglie italiane è la seguente: proroga sì o proroga no all'entrata in vigore della patente per i ciclomotori.

Non è una questione di poco conto, se si considerano i disagi ai quali vanno incontro i giovani, le scuole, gli uffici della motorizzazione civile in un periodo come quello estivo durante il quale i ragazzi hanno bisogno del motorino, le scuole stanno per chiudere o hanno già chiuso, le ferie sono ormai prossime e gli uffici sono chiusi o sotto organico. Bisogna anche e soprattutto considerare la confusione che si può determinare nel momento in cui, a fronte dell'applicazione immediata della norma senza proroghe - perché lei ha affermato che non ci saranno -, si chiede tolleranza alle forze dell'ordine, senza pre-

vedere i riflessi che tale contraddittoria posizione può avere sulla gestione delle assicurazioni.

Cosa si fa se un giovane invogliato a circolare con la benevolenza delle forze dell'ordine provoca un incidente? Chi paga? Non è forse meglio una proroga, signor ministro?

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Lo Presti, l'introduzione nell'ordinamento italiano dell'obbligo di dotarsi di un certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori rappresenta una misura estremamente sentita da questo Governo, che ne ha proposto l'adozione alle amministrazioni coinvolte, nonché al Parlamento, che ne ha ratificato sia i contenuti che i tempi di attuazione.

Tale disposizione, scaturita dalla sentita esigenza della società civile, rappresenta un'importante innovazione che pone l'Italia all'avanguardia nella sfida per il conseguimento dei più elevati standard di sicurezza nel campo della circolazione stradale, anche rispetto agli altri paesi dell'Unione europea, dove si registra un analogo provvedimento solo in Portogallo. Nel caso in specie l'Unione ha valutato con estremo interesse la possibilità di rendere la misura obbligatoria in tutti i paesi europei.

L'intervento riveste un significativo rilievo, concorrendo a dare attuazione ad un'altra delle misure del cosiddetto « pacchetto sicurezza stradale », che nell'ambito del programma di Governo ha avuto un ruolo prioritario, consentendo di ottenere per la prima volta risultati decisamente positivi nella riduzione della mortalità per incidentalità stradale del 18 e 41 per cento nel periodo dal luglio 2003 al giugno 2004, rispetto al periodo precedente.

Il Ministero dell'istruzione, deputato insieme alle autoscuole alla preparazione dei giovani candidati, avrebbe dovuto disporre, a copertura dell'erogazione gra-

tuita dei corsi per il patentino, di una quota pari al 7,5 per cento dei proventi derivanti dalle multe, mediante il trasferimento dal Ministero dell'economia e finanze allo stesso dicastero dell'istruzione.

Per definire procedure e linee-guida per la realizzazione dei suddetti corsi e per l'effettuazione dei conseguenti esami, già dall'autunno dell'anno 2003, sono stati avviati i confronti tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e quello dell'istruzione. In particolare, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha provveduto per tempo ad istruire e qualificare, fin da un anno fa, mille propri ulteriori esaminatori che, aggiunti agli oltre 2 mila 500 già abilitati, costituiscono una risorsa idonea alla completa copertura della domanda su tutto il territorio nazionale, tanto che alla data del 29 giugno 2004 risultano esaminati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti oltre 400 mila candidati, a fronte delle 443 mila richieste di prenotazione. Dei 400 mila candidati, 100 mila sono stati respinti, mentre 290 mila hanno ottenuto il rilascio del patentino.

Le richieste con andamento costante dall'inizio del corrente mese di giugno si sono incrementate di oltre 15 mila unità al giorno. Le strutture del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sono comunque in grado di garantire l'esaurimento delle richieste di esame pervenute. In ogni caso, mentre si evidenzia l'impegno del Ministero dell'istruzione a proseguire anche nel mese di luglio i corsi, si rileva che il dicastero dell'economia ha confermato la disponibilità dei fondi necessari.

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è dunque in condizioni di rispondere con efficacia al pur elevatissimo picco di domanda comportato dalla contemporanea conclusione dei corsi.

Tutte le considerazioni qui presentate forniscono, ove ve ne fosse ulteriore bisogno, motivi a supporto della necessità di non procedere ad una proroga dell'entrata in vigore del provvedimento in questione, a tutto vantaggio della sicurezza dei cittadini e della credibilità dell'azione di Governo.

A conclusione di quanto lei ha detto, volevo solo informarla che ho pregato personalmente la polizia e le forze dell'ordine di far eseguire e rispettare la legge, ma non di fare inseguimenti ai ragazzi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

**ANTONINO LO PRESTI.** Ma proprio questo è il punto! Cosa significa non fare inseguimenti ai ragazzi? Non ho ben capito: se qualcuno viola una norma deve essere punito! Deve esserci tolleranza zero! Sono d'accordo con lei, signor ministro, ma non possiamo dire alle forze dell'ordine di guardare al problema con una certa tolleranza.

Ma non è questo tanto il punto, pur essendo importante, perché avrà comunque dei risvolti negativi. Le cifre da lei fornite sono corrette, ma non dicono che ci sono ancora 300 mila ragazzi che non sono stati messi in grado neanche di presentare domanda a causa dei ritardi dovuti a responsabilità che è inutile ricercare in questo momento.

Ci sono ancora circa 300 mila ragazzi che non hanno la possibilità di svolgere neppure gli esami. Si potrebbe ipotizzare, analogamente a quanto previsto per coloro ai quali deve essere rilasciata la patente A, la possibilità di circolare, nelle more dello svolgimento degli esami e del rilascio del patentino, con un'abilitazione provvisoria. Si potrebbe dunque consentire, a coloro che hanno superato gli esami o che stanno svolgendo il corso, di circolare con un « foglio rosa ». Ciò risolverebbe *in nuce* i numerosi problemi che si pongono.

Signor ministro, prendo atto che la sua risposta è in piena sintonia con il programma del Governo, che condividiamo, e con le esigenze di sicurezza, che consideriamo fondamentali. Tuttavia, ritengo che in questo caso un'attenta valutazione delle esigenze della collettività avrebbe imposto una proroga o quanto meno una riflessione, al fine di evitare di incentivare i ragazzi a circolare senza il patentino.

**(Decreto del ministro della salute sulle società scientifiche ed altre associazioni professionali – n. 3-03522)**

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Pepe ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03522 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

LUIGI PEPE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il decreto del ministro della salute 31 maggio 2004 dovrebbe disciplinare le modalità di riconoscimento delle società scientifiche. Sorprende, scorrendo l'articolato, il ruolo esorbitante attribuito alla Fism (Federazione delle società medico-scientifiche italiane), associazione privata non estranea al ministro Sirchia, citata ben quattro volte in sette articoli, alla quale viene riconosciuta, di volta in volta, una diversa funzione, comunque pubblica.

Infatti, già nella premessa, essa è equiparata ad un organo ausiliario della pubblica amministrazione, come la Fnomceo; successivamente, è citata accanto all'Agenzia dei servizi sanitari regionali; ad essa viene inoltre attribuita la competenza in materia di istruttoria preventiva delle domande delle società che aspirano al riconoscimento e che devono, nei loro statuti, riconoscere alla stessa Fism un ruolo decisivo nell'elaborazione delle linee guida.

Chiedo al ministro se non ritenga di non dare corso alla pubblicazione del decreto in questione, per poter procedere alla successiva ridefinizione dello stesso, dopo approfondito esame e con l'ineludibile collaborazione degli enti ed organismi competenti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il ministro Sirchia c'entra con la Fism come l'onorevole Marini, quando era ministro del lavoro, c'entrava con la CISL: ne è stato il segretario.

Il decreto 31 maggio 2004 non disciplina il riconoscimento delle società scientifiche delle altre associazioni professionali del settore sanitario, ma si limita a stabilire, in via generale, i requisiti richiesti alle associazioni di professionisti per poter svolgere attività formative e di aggiornamento professionale nei confronti dei propri associati e attività di collaborazione con istituzioni. Come prevede il decreto nelle premesse e nel dispositivo, il riconoscimento è espressamente disposto esclusivamente a tali fini.

Il ruolo della Federazione delle società medico-scientifiche italiane è riconosciuto dal piano sanitario nazionale, che attribuisce a tali società il ruolo di garanti non solo della solidità delle basi scientifiche degli eventi formativi, ma anche della qualità pedagogica e della loro efficacia, e riconosce che la Federazione ha svolto il ruolo di interlocuzione con le istituzioni inteso primariamente quale contributo culturale ed operativo all'identificazione ed allo sviluppo delle attività sanitarie e mediche del paese.

La Federazione raggruppa la quasi totalità delle società medico-scientifiche italiane (ad oggi 151), e dunque concretamente già svolge, prescindendo dal decreto in esame, il ruolo di interlocutore delle istituzioni sia nell'elaborazione di linee guida sia in tutte le altre attività che rendono opportuna e necessaria la collaborazione delle società medico-scientifiche con le istituzioni stesse. La Federazione non agisce a titolo proprio, ma costituisce un momento di raccordo e di sintesi delle varie società medico-scientifiche con le istituzioni.

Il provvedimento non equipara la Fism e la Fnomceo, i cui diversi ruoli sono già stabiliti o chiaramente desumibili dalle disposizioni di legge vigenti e non possono essere pregiudicati né direttamente né indirettamente da un provvedimento amministrativo.

Per quanto concerne le funzioni attribuite alla Fism, si fa presente che l'intervento di questa società è limitato alle società medico-scientifiche e si sostanzia nell'istruttoria preventiva del provvedi-

mento di riconoscimento. Si tratta dunque di una mera attività di collaborazione con l'amministrazione, più che giustificata in ragione della rappresentanza quasi totale delle società medico-scientifiche da parte della Fism e del possesso da parte della Federazione stessa di tutti gli elementi di valutazione necessari per l'istruttoria preventiva delle domande.

Comunque, facendomi carico delle preoccupazioni dell'interrogante, sia per quanto riguarda il decreto sia per quanto riguarda l'interpretazione, smentisco nella maniera più assoluta che il ruolo della Fism debba essere scritto o riportato negli statuti delle società. La Fism svolge questa funzione alta, anche per regolare un settore in cui ci vuole professionalità e serietà...

PRESIDENTE. Concluda, ministro.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...una funzione servente della pubblica amministrazione, ma non c'è alcun obbligo di inserire nello statuto delle società una menzione della Fism.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Pepe ha facoltà di replicare.

LUIGI PEPE. Signor ministro, se ciò che ha detto in quest'ultima parte della sua risposta — cioè che non vi è alcun obbligo di inserire negli statuti il ruolo della Fism — significa che il decreto praticamente sarà ritirato e corretto, io mi ritengo soddisfatto. Qualora ciò non fosse, ovviamente ricorrerò a tutti gli strumenti a mia disposizione per correggere questa situazione.

Vorrei però anche esprimere la mia valutazione politica. La Fism, grazie al ruolo e al potere che il ministro vorrebbe attribuirle con il decreto in questione, avrà di fatto l'esclusiva sulle associazioni professionali e sulle società scientifiche, che non potranno fare a meno di aderire all'unico organismo che provvede all'istruttoria. Signor ministro, la Fism purtroppo — forse lei non ha guardato bene

— ha sede ancora oggi a Milano, in via Francesco Sforza n. 35, presso il centro trasfusionale e di immunologia dei trapianti dell'Ospedale maggiore policlinico di Milano, che fino al 2001 era diretto dal professor Girolamo Sirchia. Io qui sto paventando un grave ed eventuale conflitto di interesse tra chi dovrà emettere il decreto di riconoscimento, cioè il Ministero della salute, ed una federazione scientifica che deve provvedere all'istruttoria e che fa riferimento direttamente al ministro della sanità (*Commenti del ministro Giovanardi*)! Ministro Giovanardi, lei, come al solito, con la sua gestualità insopportabile — che non è consona al suo ruolo — sta contraddicendo quanto sostenuto dall'interrogante, ma se va a leggersi il contenuto della mia interrogazione vedrà che è così! Se noi inviassimo una raccomandata con ricevuta di ritorno, sicuramente verrebbe recapitata nella stanza che era del ministro e che forse ancora oggi è del ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

***(Problemi interpretativi sulla norma che riconosce ai medici specializzati, ai fini dei concorsi, l'identico punteggio attribuito per il lavoro dipendente — n. 3-03523)***

PRESIDENTE. L'onorevole Piglionica ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03523 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, signor ministro, la questione che solleviamo è paradigmatica a dimostrazione di quanto sia inopportuno porre mano per legge — e ancor di più una legge finanziaria — a questioni che riguardano il personale del servizio sanitario nazionale senza un adeguato confronto con le organizzazioni di categoria. Un'assurda applicazione dell'articolo 53 della legge finanziaria per il 2003, avallata da autorevoli quanto, a nostro parere, maldestri arzigogolatori del Ministero della salute, sta

creando situazioni paradossali in numerose ASL del nostro paese. I medici specializzati nel 2003 si vedono riconosciuto un punteggio più elevato rispetto ai medici specializzati anteriormente a tale data, senza che siano stati modificati i criteri di accesso, di conseguimento e di riconoscimento del diploma stesso. È una condizione di palese incostituzionalità, che sembra costruita apposta per procurare lavoro ad avvocati e a tribunali amministrativi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il rilievo avanzato dall'interrogante è fondato, perché sarebbe logico che un beneficio venisse esteso anche a coloro che hanno ottenuto la specializzazione precedentemente. Purtroppo però il legislatore ha scritto una cosa diversa, che va modificata. La legge infatti recita: « ai medici che conseguono il titolo di specializzazione » e non « ai medici in possesso del titolo di specializzazione » e non è consentita un'interpretazione retroattiva, proprio sulla base dei principi generali della successione della legge nel tempo.

L'eventuale retroattività della legge deve risultare da una espressa dichiarazione del legislatore, o comunque da una formulazione non equivoca della norma, in mancanza della quale, così come è stata scritta, la legge dispone solo per l'avvenire.

Pertanto, in assenza di una chiara disposizione che lasci intendere una eventuale applicazione generalizzata, occorre prendere atto della effettiva legittimazione a procedere nel senso voluto dalla norma in esame, che allo stato attuale non può che essere la data di entrata in vigore della legge in questione, presupposto determinante per le situazioni intervenute successivamente.

È evidente che siamo di fronte ad un caso di disparità di trattamento, conseguente alla norma, che discrimina tra i beneficiari. Il Governo quindi è favore-

vole ad una modifica della normativa e ad intervenire per legge, dunque per via parlamentare, fissando il principio per cui il beneficio venga attribuito a tutti coloro che si trovino nella medesima situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, siamo delusissimi: non so quale altro termine usare. Non è la prima volta che viene sollevato questo problema; è già stato sollevato in altre occasioni e, ogni volta, ci viene risposto che il Governo provvederà a modificare e a chiarire la norma.

Siamo di fronte ad un altro episodio, signor ministro, che evidenzia lo stato di confusione in cui versa la nostra sanità: norme contraddittorie e imprecise, ritardi nell'adottare i provvedimenti. Questo determina un'incertezza negli uffici delle regioni e nelle aziende sanitarie; e ciò sarebbe poco se questa incertezza non determinasse un danno concreto a tanti cittadini, a tanti giovani che hanno studiato medicina per anni, che hanno fatto sacrifici, che si sono specializzati spendendo somme notevoli e che poi si vedono togliere un posto di lavoro, lo sbocco naturale dei loro sacrifici, a causa dell'incertezza e dell'imprecisione delle normative adottate dal Governo.

Questo problema, ripeto, l'avevamo già sollevato; mi domando perché, nel frattempo, il ministero non abbia diramato una nota chiarificatrice alle regioni. Perché il ministero, dovendo modificare la norma in questione con un decreto — visto che di decreti ne fate tanti! —, non vi ha inserito questa modifica? Non è la prima volta che si trascinano queste situazioni. Allora, io chiedo al ministro quando il Governo presenterà tale provvedimento e quando sarà possibile discuterlo.

Stiamo parlando, inoltre, dei danni che questa norma del Governo sta provocando a tanti giovani che si sono specializzati: ma ci sono anche trentamila

specializzandi che stanno aspettando da anni un contratto di lavoro. Voi glielo avete promesso tante volte! Abbiamo approvato in quest'aula ed anche in Commissione ordini del giorno, mozioni, proposte di legge, e quant'altro. Quando si è trattato di decidere e di dare una giusta risposta a trentamila giovani medici, che lavorano nelle corsie degli ospedali, nelle vostre strutture sanitarie e le fanno funzionare...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia...

AUGUSTO BATTAGLIA. ...voi vi siete sempre tirati indietro! Credo che questa situazione non possa più continuare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**(Emergenza rifiuti in Campania  
— n. 3-03524)**

PRESIDENTE. L'onorevole Milanese ha facoltà di illustrare la sua interrogazione 3-03524 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

GUIDO MILANESE. Signor Presidente, la crisi dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella regione Campania, esplosa prepotentemente negli ultimi giorni, affonda le sue radici negli errori e nelle omissioni compiute nel recente passato ed in particolare durante la gestione commissariale dell'emergenza rifiuti da parte del presidente della regione Campania.

Gravi sono i ritardi nella promozione della raccolta differenziata e soprattutto nella realizzazione degli indispensabili termovalorizzatori tecnologicamente avanzati, e quindi privi di effetti negativi per l'ambiente.

Si chiede al ministro dell'ambiente come si intenda risolvere l'attuale situazione di crisi, non solo con provvedimenti di emergenza, ma soprattutto dando un forte impulso ad interventi di carattere strutturale, tali da risolvere in maniera

permanente il problema dello smaltimento dei rifiuti in Campania e nell'ambito territoriale della stessa regione.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in effetti il nostro è un sistema in cui vi sono competenze delle regioni, del Governo, competenze che io pensavo fossero del Parlamento, quando si devono modificare le leggi, e non del Governo. Mi riferisco ai problemi della sanità.

Questo è un caso in cui il Governo è intervenuto proprio per far fronte al fallimento di una regione: poiché la Campania, regione governata da Bassolino, dalla sinistra, non è stata in grado — dall'11 febbraio 1994 (data alla quale risale lo stato di emergenza) al 31 dicembre 2004 (ultima proroga) — di risolvere il problema, tenuto conto delle dimissioni del presidente della regione Campania, si è dovuti ricorrere, per garantire la gestione dell'emergenza, alla nomina di un commissario governativo.

Il commissario straordinario, Catenacci, è intervenuto con grande capacità e decisione per individuare, nell'immediato, siti alternativi, ferma restando la necessità di una più razionale forma di smaltimento dei rifiuti, che deve avvenire nell'ambito della regione e con il coinvolgimento pieno di ogni provincia interessata.

Com'è noto, tra le altre misure previste, è stata decisa la riapertura temporanea della discarica di Parapoti. Quest'ultimo provvedimento ha creato una grave situazione, rientrata anche grazie al senso di responsabilità del ministro dell'interno e del ministro dell'ambiente. Quest'ultimo ha partecipato alla riunione tenutasi a Napoli, lunedì scorso, nella quale è stata decisa, tra l'altro, la riapertura della suddetta discarica per un tempo limitato e con tutte le necessarie cautele igienico-sanitarie.

Tuttavia, non v'è dubbio che soltanto interventi di carattere strutturale possono

risolvere in maniera adeguata la problematica dei rifiuti. Si rende necessario, da un lato, continuare gli sforzi per la raccolta differenziata (che spetta agli enti locali) e, dall'altro, operare affinché si arrivi ad attivare in tempi brevi gli impianti di termovalorizzazione già previsti sul territorio. L'attivazione di tali impianti rappresenta, pertanto, l'opzione essenziale di chiusura del ciclo di gestione integrale dei rifiuti.

Al fine di accelerare e di assicurare un'efficace azione per l'ottimizzazione quantitativa e qualitativa della produzione dei rifiuti, non soltanto in Campania, ma in tutto il paese, è necessario che il Parlamento approvi, nei prossimi giorni, la delega al Governo per il riordino della legislazione in materia ambientale. In tale prospettiva, il Governo approverà, a breve, uno schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva comunitaria in materia di incenerimento e coincenerimento dei rifiuti, anch'esso necessario per una più razionale gestione del ciclo dei rifiuti.

Comunque, ci vuole senso di responsabilità da parte di tutti. In particolare, la regione Campania e le province della stessa debbono farsi carico dei rifiuti della Campania: è irresponsabile pensare di poter scaricare sulle altre regioni, su paesi esteri o sul bilancio dello Stato responsabilità che sono esclusivamente degli amministratori locali!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Milanese ha facoltà di replicare.

**GUIDO MILANESE.** Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta precisa, puntuale e logicamente perfetta nella sua strutturazione.

Pur tuttavia, i bisogni territoriali esigono risposte entro termini non più differibili. Gli episodi degli ultimi giorni hanno offerto una testimonianza della sofferenza delle popolazioni di Montecorvino ed hanno determinato disagi che si sono riverberati sull'intero territorio nazionale. Tengo a dire che tali disagi sono stati magistralmente gestiti dalle forze dell'or-

dine, anche perché la protesta degli abitanti di quelle zone è stata corretta.

Ritengo necessario che i tempi di risposta alle esigenze rappresentate da quelle popolazioni divengano adeguati e tecnicamente precisi e puntuali: soltanto attraverso il rispetto di tempi siffatti riusciremo a risolvere integralmente un'atavica questione, la cui soluzione è stata così a lungo rimandata. La regione Campania, che avrebbe dovuto assolvere i propri compiti con responsabilità, è venuta meno alle più elementari norme di gestione dei rifiuti.

I progetti legislativi preannunciati ed un'accresciuta attenzione da parte del Governo vanno nella direzione di una soluzione definitiva. Ringraziamo il Governo di ciò ed il ministro Giovanardi della risposta tecnicamente perfetta che ci ha voluto fornire (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**(Iniziativa per garantire adeguati finanziamenti all'Università di Urbino  
- n. 3-03525)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lusetti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03525 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

**RENZO LUSETTI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il Censis classifica gli atenei italiani in base a quattro indicatori: i servizi offerti; le borse di studio; le strutture (aule e laboratori); Internet, con particolare riguardo ai contenuti ed alla funzionalità del sito di ateneo.

L'università degli studi di Urbino, intitolata all'indimenticabile Carlo Bo, si classifica, secondo il Censis, al quinto posto. Considerato che Urbino riceve dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in proporzione, un terzo delle risorse degli atenei statali di analoghe dimensioni, le chiedo, signor ministro, quali iniziative il Governo intenda adot-

tare per garantire adeguati finanziamenti all'università di Urbino, senza obbligarla a mutare lo *status* giuridico.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Lusetti, il Governo non può fare altro che applicare la legge n. 243 del 1991, che prevede che siano concessi contributi a favore delle università non statali, determinati dalla legge finanziaria e distribuiti sulla base di criteri fissati con decreto ministeriale. Per il 2003, l'università di Urbino ha ricevuto circa 22,130 milioni di euro, ossia il 19 per cento del totale delle risorse disponibili per le università non statali.

In relazione a quanto espresso nell'interrogazione, si deve evidenziare che la diversa natura giuridica tra università statali e non statali legalmente riconosciute è posta dalla normativa vigente in materia, talché per gli atenei statali è prevista l'erogazione del fondo di finanziamento ordinario, componente strutturale del bilancio degli atenei, mentre a favore delle università, come quella di Urbino, lo Stato può concedere contributi nei limiti stabiliti dalla legge.

Con riferimento alle spese di personale di ruolo, che per l'ateneo urbinato sono notevolmente più alte rispetto a quelle delle altre sedi in quanto in esso ricorrebbe in maggior misura la figura del professore a contratto, si precisa che nel decreto ministeriale sui criteri per la ripartizione del contributo per il 2004, analogamente a quelli dei decorsi esercizi, al costo del personale di ruolo viene attribuito un peso del 40 per cento, mentre al costo del personale non di ruolo solo un peso del 5 per cento, al fine di premiare le sedi universitarie non statali che puntano maggiormente sulla qualità della docenza.

Si deve, tuttavia, ribadire che non si può prescindere, a legislazione vigente, dalla natura giuridica di quest'associa-

zione universitaria, che nella fattispecie, come l'interrogante ha sottolineato, non intende assolutamente cambiare la natura giuridica ed essere equiparata ad un ateneo statale. Quindi, le difficoltà di bilancio, sia delle università statali sia di quelle non statali, che giustamente ricercano anche l'autofinanziamento che supplisca alle esigenze di cassa, con l'ulteriore possibilità prevista per gli atenei non statali di essere parificati a quelli statali, può scattare soltanto con la procedura di statalizzazione. Se la procedura di statalizzazione non viene messa in moto perché l'università di Urbino non intende essere statalizzata, è chiaro che il Governo può muoversi soltanto nell'ambito della discrezionalità amministrativa, utilizzando al massimo i parametri per beneficiare questa università non statale rispetto alle altre, ma naturalmente a legislazione vigente, non potendola parificare alla normativa che riguarda le università statali.

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di replicare.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, la risposta del ministro Giovanardi mi sembra un po' burocratica. Mi spiace che non sia presente il ministro Moratti, che peraltro vedo poco in quest'aula. Ovviamente, l'università di Urbino è in grado di assorbire i debiti vecchi con un mutuo, e lo sta facendo. Ma, come il ministro ha detto nella sua risposta, ci sono alcune peculiarità che caratterizzano anche storicamente quest'università. Occorrerebbe il raddoppio del contributo per pareggiare i conti, le entrate con le uscite. In questo modo, credo che il finanziamento sarebbe in ogni caso inferiore rispetto alla cifra della cosiddetta statalizzazione.

So che è in corso un processo legislativo, che parte dal Senato. Mi meraviglio che lei nella sua risposta non vi abbia fatto riferimento. Potrebbe essere un impegno del Governo quello di far riferimento a tale iniziativa legislativa che, pur senza parlare in maniera specifica dell'università di Urbino, si preoccupa di valorizzare le università non statali che hanno determi-

nate caratteristiche, come quella di Urbino, intitolata — lo ripeto — all'indimenticabile Carlo Bo. Ora, io credo che sotto questo profilo il Governo possa fare uno sforzo maggiore, anche di fantasia, per valorizzare un patrimonio di cultura del nostro paese come l'università di Urbino. Io la considero una sorta di emergenza nazionale, perché il Censis la definisce la quinta università in Italia per capacità, per qualità — soprattutto nel rapporto docenti e studenti —, per strutture e per le molte opportunità che offre dal punto di vista formativo.

Non sono soddisfatto della risposta e mi auguro che il Governo ci ripensi e faccia qualcosa per salvare l'università di Urbino (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Ballaman, Baccini, Berlusconi, Bonaiuti, Bono, Brancher, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Galati, Gasparri, Giovanardi, La Malfa, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Micciché, Molgora, Palumbo, Pescante, Pisanu, Prestigiacomo, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Taormina, Tassone, Tortoli, Trantino, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti e Alfredo Vito sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Si riprende la discussione del disegno di legge 4636-bis (ore 16,06).**

#### **(Ripresa esame degli ordini del giorno — A.C. 4636-bis)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli ordini del giorno presentati.

Ricordo che prima della sospensione antimeridiana dei lavori si sono svolti gli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno e che il Governo ha espresso il proprio parere.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la mia parte politica, il mio gruppo parlamentare e l'intera opposizione hanno presentato numerosi ordini del giorno. La ragione politica di tutto ciò si può sintetizzare assai rapidamente.

All'origine vi è sicuramente una anomalia di fondo, che inficia, sotto l'aspetto politico-istituzionale, la questione di fiducia posta dal Governo. Credo, infatti, che sia la prima volta, nella storia parlamentare, che la fiducia viene posta su un testo di legge che presenta chiaramente una natura costituzionale. Un testo di legge che tratta una materia costituzionale, anche se affidata allo strumento della legge ordinaria, deve evidentemente perseguire, proprio per la sua natura, lo scopo di attrarre su di sé un consenso che superi quello della semplice maggioranza politica. Nel caso di specie, al contrario, è stata posta la questione di fiducia su materia costituzionale; ma ciò che è più significativo è che la fiducia viene posta non già per contrastare l'opposizione, ma contro la stessa maggioranza.

Non mi sfugge assolutamente la circostanza che da più parti la richiesta di fiducia sia stata giustificata dagli esponenti della maggioranza con l'argomento che sussisterebbe la possibilità che l'opposizione faccia ostruzionismo. Ciò non è vero:

si pensi che, al momento in cui è stata posta la questione di fiducia, il mio gruppo parlamentare (il più numeroso dell'opposizione) aveva a disposizione soltanto 40 minuti di tempo. Questo significa che l'iter regolamentare e parlamentare della posizione della questione di fiducia ha sicuramente posposto nel tempo l'approvazione della proposta governativa: è questa la prova più evidente, più netta e più pulita che la fiducia è stata posta proprio a causa di problemi interni alla maggioranza.

A noi dell'opposizione, per poter esprimere il nostro punto di vista, le nostre critiche, le nostre perplessità e le nostre accuse, non rimaneva altro strumento se non presentare una serie di ordini del giorno (cosa che abbiamo puntualmente fatto), affinché, nei pur ristretti e contenuti tempi previsti dal nostro regolamento, i gruppi parlamentari dell'opposizione potessero esprimere, su alcuni punti salienti e particolarmente significativi del provvedimento, la loro posizione.

Ecco perché, ad esempio, abbiamo presentato un ordine del giorno: per denunciare al paese il tentativo del Governo di introdurre una disciplina attraverso la quale si organizza la selezione dei magistrati dopo un esame psico-attitudinale degli aspiranti giudici e degli aspiranti pubblici ministeri.

È evidente tutto il livore che il Governo esprime contro la magistratura italiana e la contraddittorietà dell'iniziativa governativa. Una grande riforma ordinamentale, infatti, deve essere compiuta per rendere migliore l'organizzazione statutale. Non si può approvare una grande riforma ordinamentale pensata, concepita e proposta contro qualcuno.

La parte della legge delega che concede al potere esecutivo la possibilità di selezionare il personale da immettere nell'ordinamento giudiziario, previa una verifica psico-attitudinale, non può non richiamare alla memoria le dichiarazioni e la posizione del Presidente del Consiglio, il quale ha affermato che i magistrati sono persone « psicologicamente labili ». La risposta del suo Governo e del suo ministro è stata,

immediatamente, un principio di delega che va in tale direzione, francamente abnorme e, per più versi, assurda.

Il tempo a mia disposizione non mi consente di terminare il mio argomentare, perciò mi fermo qui, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO CARBONI.** Signor Presidente, i colleghi intervenuti nel corso del dibattito, per quanto è stato possibile, hanno tutti segnalato il dato politicamente rilevante del disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Il Governo, ancora una volta (se non ricordo male, per la quattordicesima volta nel corso della legislatura), pone la questione di fiducia su un provvedimento. Secondo quanto ha detto il ministro Giovanardi — ma i suoi argomenti, ormai, possono essere passati da un settore all'altro senza cambiare —, la questione di fiducia è stata posta in ragione del numero degli emendamenti proposti dall'opposizione.

Il ministro ha fatto un'affermazione non rispondente al vero, nella consapevolezza che la stessa affermazione era, di fatto, falsa. I tempi contingentati, infatti, non avrebbero in ogni caso consentito di dilatare il dibattito oltre i termini prefissati. Pertanto non è nella quantità degli emendamenti proposti dall'opposizione che va evidenziato lo scopo della posizione della questione di fiducia, ma nelle condizioni — ormai disastrose — della maggioranza di Governo. Peraltro tale situazione sta diventando la prassi. La fiducia sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario è stata annunciata da diversi giorni, dopo che per tre volte è mancato il numero legale, nella scorsa settimana. Ieri, il Presidente del Consiglio ha annunciato che la fiducia sarà posta anche sul disegno di legge relativo alle pensioni, senza conoscere quanti emendamenti saranno presentati, posto che tale disegno di legge è ancora all'esame della Commissione di merito.

Dunque, il problema è che la maggioranza non si tiene. I problemi, prima che di merito, sono politici, e che siano tali è stato segnalato da diversi esponenti della stessa maggioranza, fra i quali il sottosegretario Vietti, che oggi lo ha confermato espressamente.

Dunque, noi non abbiamo avuto altra possibilità se non utilizzare, ancora una volta, lo strumento degli ordini del giorno, per segnalare le incongruenze, le contraddizioni del maxiemendamento proposto dal Governo. Quanto ha richiamato il collega Bonito è vero: lo spirito che anima questo disegno di legge è punitivo nei confronti della magistratura, di quella parte della magistratura che, nel procedere dell'amministrazione della giustizia, si è mostrata indipendente ed autonoma, non osservante del potere politico della maggioranza.

Il presidente Violante ha sollevato la questione relativa a quale debba essere la connotazione della magistratura: se essa debba essere terza rispetto al potere politico o se, come invece pretendono o presumono il Presidente del Consiglio, il Governo ed il ministro della giustizia, essa debba essere una magistratura di parte, schierata, asservita e servile.

Il disegno di legge in esame ha registrato l'opposizione ed il giudizio negativo di tutte le categorie che operano nel diritto: magistrati, avvocati, operatori. Infatti, ci si rende conto che vi è solo un tentativo di aggredire la magistratura e di asservirla ai disegni del Governo. Dall'emendamento predisposto dal Governo traspare — ed abbiamo affrontato questo aspetto negli ordini del giorno presentati, fra i quali quello a mia firma — che con tale disegno di legge, per alcuni versi, si vuole premiare la magistratura coerente con il Governo, quella magistratura che tace ed accetta i suoi disegni. Mi riferisco a quella magistratura che, alcune volte, abbiamo definito di « fede » (per ricordare un cognome e non ricordarne un altro, sempre nell'ambito del giornalismo). Questa magistratura vuole essere premiata attraverso tale disegno di legge.

Come diceva il collega Mancuso, vi è stata una caduta di rossore da parte del Governo. Io ritengo che vi sia stata soprattutto un'irrimediabile caduta della dignità politica del Governo, quando ha proposto il disegno di legge in esame.

Concludo, signor Presidente, dicendo che ci siamo affidati agli ordini del giorno e, in particolare, richiamo quello concernente i premi concessi ai magistrati chiamati dal ministro della giustizia a collaborare con lui, i quali, solo perché sono stati coerenti con i disegni politici del Governo, nel rientro in ruolo vengono lautamente premiati.

Riteniamo che, anche in questo caso, il Governo pratichi la politica del privilegio e, in un certo senso, anche dell'abuso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, il voto di fiducia sul provvedimento concernente l'ordinamento giudiziario è veramente uno scandalo. È scandaloso che una maggioranza frustrata e comprensibilmente divisa dopo il voto elettorale si rifugi dietro il voto di fiducia per nascondere la verifica delle posizioni e la libertà delle stesse nel merito di una grande riforma ordinamentale.

È scandaloso che, su una grande legge di riforma ordinamentale di vasto respiro, sia negato il confronto parlamentare su un testo del tutto nuovo. Infatti, è nuovo il testo emerso dai lavori della Commissione giustizia, che non è stato discusso adeguatamente in quella sede con tempi variamente contingentati e non è stato aperto al confronto con la magistratura.

È scandaloso che, chi usa lamentarsi delle strettoie del bipolarismo e celebra a parole le virtù della legge proporzionale, del metodo e del confronto parlamentare, nei fatti poi contribuisca al peggiore bipolarismo, quello concepito come rifiuto del ruolo del Parlamento e come dittatura della maggioranza.

È scandaloso che siano stati ignorati gli appelli delle alte cariche dello Stato, dal

Presidente Ciampi al Presidente Casini, affinché non vi fosse una riforma dell'ordinamento giudiziario che apparisse fatta contro la magistratura, con cui negli ultimi mesi avete chiuso ogni dialogo, antepo- nendo invece interessi di bottega interni alla maggioranza.

È scandaloso che continuiate a pensare alla giustizia in modo paranoico, per costruire meccanismi di controllo della magistratura anziché misure per l'efficienza della giustizia.

L'ordine del giorno n. 9/4636-bis/11, da me presentato, riguarda uno dei temi relativi all'efficienza della giustizia su cui il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, ed anche gli altri gruppi parlamentari d'op- posizione, hanno avanzato proposte, cioè l'introduzione di un direttore amministrativo o *manager* della giustizia, che possa sollevare da alcune incombenze il lavoro dei capi degli uffici giudiziari.

Si tratta di una riforma possibile, rea- listica, utile, da lungo tempo oggetto di riflessione nel mondo giudiziario, perché tutti siamo consci che vi è una « giustizia- giurisdizione » ed una « giustizia-ammini- strazione ». È noto che con la legge finan- ziaria del 2002 è stato introdotto un concetto di amministrazione per *budget* del bilancio della giustizia ed occorre quindi compiere scelte ponderose e diffi- cili riguardanti l'organizzazione delle ri- sorse umane e tecnologiche ed anche gli investimenti, le spese e le priorità nell'an- damento della gestione quotidiana. Per questo riteniamo più utile una professiona- lità specifica. Avevamo proposto la co- struzione di un ruolo generale con la figura di un direttore amministrativo con queste professionalità e lo riproponiamo con l'ordine del giorno a mia firma, ma anche su questo tema siete stati sordi. Vi è stata soltanto una generica ed ambigua previsione di un ruolo simile, molto con- fuso, relativamente alle quattro corti di appello maggiori. Perché lo avete previsto soltanto in queste sedi? Esiste forse una giustizia di serie A ed una di serie B? Se vi sono problemi di copertura finanziaria, la soluzione poteva e doveva essere di-

versa, prevedendo comunque l'istituzione della figura del *manager* della giustizia su tutti i circondari giudiziari in Italia.

Concludo, signor Presidente. Questa è la prova della vostra sordità dinanzi alla proposta che ribadisco con questo ordine del giorno, su cui chiedo il voto, ed è anche la prova migliore che siete distanti dai problemi dell'efficienza della giustizia ed afflitti da altre preoccupazioni. State trascinando nel declino del paese anche la giustizia, e ciò ci dispiace. L'unica conso- lazione è che il declino vi riguarda, come i cittadini hanno ben segnalato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ma- gnolfi. Ne ha facoltà.

**BEATRICE MARIA MAGNOLFI.** Signor Presidente, in un Parlamento « imbavaglia- to », privato delle proprie prerogative, co- stretto a votare a scatola chiusa persino le innovazioni introdotte al « novantesimo minuto » e neppure discusse in Commis- sione, gli ordini del giorno sono uno strumento purtroppo residuale per miti- gare alcune previsioni, sollevare alcuni dubbi e tenere aperto un filo di dialogo, se non con il Governo, almeno con i deputati della maggioranza (sappiamo che sono molti) che non condividono, nel metodo e nel merito, il provvedimento.

La giustizia in Italia — è noto — fun- ziona male. Lo denuncia ogni anno il Procuratore generale con la sua relazione durante l'apertura dell'anno giudiziario. La sua è una voce indipendente ed auto- revole che, non a caso, volete sopprimere. D'ora in poi sarà il ministro a svolgere la relazione. Di questo passo sarà il ministro Tremonti a svolgere la relazione sull'eco- nomia e sui conti pubblici al posto del Governatore della Banca d'Italia, il mini- stro Gasparri a svolgere la relazione al posto del presidente dell'*Authority* sulle telecomunicazioni e così via.

Il servizio giustizia non funziona so- prattutto per i tempi della giustizia. Sono necessari più di millecinquecento giorni per un giudizio penale (come indicato dal procuratore Favara), considerando sol-

tanto i primi due gradi di giudizio: si tratta di una enormità!

L'inefficienza è un calvario per le vittime dei reati. Qualche giorno fa, un giornale molto diffuso in Toscana ha presentato il caso di una signora il cui figlio, ancora minorenne, ha perso la vita in un incidente e che, dopo cinque anni, passa da un'aula di giustizia all'altra senza mai arrivare alla sentenza, e ad ogni passaggio rinnova il suo dolore.

Dunque, l'inefficienza è un calvario per le vittime dei reati, ma rovina anche la salute e la vita stessa di tutte le persone coinvolte, produce sfiducia ed insicurezza, frena la modernizzazione del paese, come sanno bene le piccole imprese italiane.

In tale situazione, che richiederebbe coraggiose riforme di sistema, il centrodestra ha fatto un'operazione che, a mio avviso, non manca di una sua lucida coerenza. In primo luogo, con le leggi *ad personam* ha aggravato l'ingorgo giudiziario, rendendo più accidentati i processi e più difficili le indagini. Lo ha fatto intralciando le rogatorie, incoraggiando il trasferimento dei processi con il legittimo sospetto, allungando i tempi del patteggiamento, ostacolando il mandato di arresto europeo, e così via.

In secondo luogo, ha tagliato le risorse come mai era accaduto prima. Alcuni avvocati fanno lo sciopero della carta, che devono fornire loro personalmente ai tribunali per avere le sentenze. In molti tribunali non si possono tenere udienze pomeridiane non perché i magistrati non vogliono lavorare, ma perché non vi sono i soldi per pagare gli straordinari ai cancellieri, al personale amministrativo o non c'è la benzina per le auto della polizia giudiziaria. All'OPG di Reggio Emilia o di Montelupo Fiorentino, addirittura, gli operatori sanitari temono un aumento dei suicidi dato che mancano perfino i farmaci antidepressivi. I comuni devono fornire gli strumenti più ovvi per lavorare — i fax, i computer — e non ricevono dal Ministero neanche quanto hanno anticipato.

Dunque, si sono aggravate le cause di ingorgo, si sono tagliate le risorse e, alla

fine, si sono additati al paese i magistrati come soggetti privilegiati, fannulloni e politicizzati, unici colpevoli di un sistema di cui il Governo stesso ha aggravato pervicacemente il collasso.

Per tale motivo siamo contrari al provvedimento in esame ed abbiamo presentato i nostri ordini del giorno. Rispettiamo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, condizione perché la giustizia sia uguale per tutti, ma non consideriamo i magistrati una categoria intoccabile. Semmai, è la destra che lusinga le spinte corporative concedendo nicchie di privilegio come l'aumento dell'età pensionabile o come la proposta, per fortuna respinta, di elargire l'indennità di trasferta anche a coloro che abitano a pochi metri dai loro uffici.

Il nostro punto di vista è quello dell'interesse dei cittadini e non riusciamo a capire in che modo il nuovo ordinamento giudiziario, che voi fate approvare a scatola chiusa all'Assemblea con un voto di fiducia, possa migliorare le cose per i cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo che ancora una volta debba lamentarsi il metodo oltre che il merito del provvedimento. Credo che ciascuno di noi abbia il dovere di lamentare il fatto che la riforma dell'ordinamento giudiziario, del sistema giustizia del nostro paese, passi attraverso un voto di fiducia. Non è tanto il merito che ci preoccupa e, in alcuni tratti, ci indigna per i suoi profili di incostituzionalità. Aver rinunciato al dialogo ed al confronto non vi solleva dalla responsabilità di aver imboccato una strada senza uscita nella quale confliggete inesorabilmente con il sistema istituzionale del nostro paese.

Credo, inoltre, che alcune delle questioni evidenzino come vi sia un pregiu-

dizio di carattere morale ed ideologico. La riforma non riguarda la magistratura nel suo complesso e neanche la magistratura ordinaria nel suo complesso, ma riguarda il giudice penale. Infatti, molti, anzi troppi, sono gli aspetti che riguardano quasi esclusivamente tale funzione. Tra questi aspetti, il più delicato riguarda il procuratore della Repubblica, il pubblico ministero.

Signor Presidente, non si può utilizzare l'errore giudiziario per demolire un sistema. Nessuno di noi ha mai immaginato che la giustizia possa o debba essere perfetta. Ciascuno di noi ha immaginato che la giustizia debba funzionare e che, soprattutto, debba garantire la libertà individuale e collettiva di un paese.

Il sistema con il quale oggi ci confrontiamo è in realtà fatto di lacci e laccioli, il cui unico destino sarà quello di non operare, sottraendo così al paese l'unica vera, grande, garanzia, che è la giustizia stessa: la giustizia negata è il pregiudizio più grande che si può compiere nei confronti dei cittadini. E di questo ne siete responsabili.

Con l'ordine del giorno che ho presentato, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto ancora una volta mettere il dito nella piaga. Questa ostinazione sul mancato funzionamento della giustizia, tutta orientata sulla figura del pubblico ministero — senza renderci conto che vi è un profilo di responsabilità della polizia giudiziaria, sul quale non ci attardiamo a discutere —, significa ancora una volta approcciarsi al problema con superficialità e senza tenere conto della questione principale. I cittadini invocano giustizia, essi vogliono più giustizia; invece, noi così gliene daremo di meno. Vi sono tanti casi che non verranno trattati, perché la polizia giudiziaria non avrà più potere di iniziativa, bensì sarà ancora più costretta in un vincolo gerarchico, sotto il procuratore della Repubblica (monarca assoluto e potere assoluto, che non viene in alcun modo temperato né dalla diffusione del potere stesso, attraverso la sua condivisione con i pubblici ministeri, né dalla

condivisione della responsabilità con la polizia giudiziaria). Ciò acuirà ulteriormente i problemi.

Voi vi immaginate di poter governare il processo governando il procuratore della Repubblica? Questa non è soltanto un'illusione, perché lo sbaglio nella scelta del procuratore della Repubblica non troverà nessun correttivo nella legge e nel sistema e genererà disastri ancor più grandi e più diffusi. Un sistema elaborato attraverso l'uguaglianza delle responsabilità, affidato (dalla Costituzione) all'obbligo che incombe su ciascun pubblico ministero di esercitare l'azione penale, non troverà vantaggio nell'attribuirlo al solo procuratore della Repubblica. Si tratta di una violazione costituzionale, ma peggio ancora di un errore del sistema.

Assegnare ai procuratori della Repubblica le direttive sull'impiego della polizia giudiziaria, fino a dire «se e in che misura» ciascun pubblico ministero la potrà utilizzare, servirà soltanto a tagliare le ali ed a non far volare la giustizia, che è invece quello che i cittadini invocano. I furti a carico di ignoti rimarranno ignoti, i tanti delitti, per i quali non ci sarà responsabilità ed autore, rimarranno a carico di ignoti (questa è una grandissima responsabilità!). Nell'interesse del perseguimento di tutte le azioni che danneggiano il rapporto di civile convivenza non vi sarà equilibrio, perché se un procuratore della Repubblica deciderà di non affidare risorse per il contrasto della criminalità organizzata non ci sarà nessun sistema che le potrà contemplare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto con il mio ordine del giorno che almeno la questione relativa alla criminalità organizzata venga salvaguardata e che il procuratore della Repubblica debba (e non soltanto possa) garantire le risorse necessarie, affinché delitti così gravi possano essere perseguiti. Invoco pertanto su tale questione l'attenzione dell'Assemblea. Sarebbe un atto di sensibilità, che in questo caso non c'è stato, e rappresenterebbe un'unità di intenti nel cercare la giustizia e non soltanto il rancore e la vendetta contro qualche errore giudiziario,

che è ancora tutto da dimostrare nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI KESSLER.** Signor Presidente, la presentazione del maxiemendamento, sul quale è stato chiesto il voto di fiducia, ha espropriato l'Assemblea e noi singoli deputati della possibilità non solo di discutere, ma anche di incidere in qualche modo, sia pure dai banchi dell'opposizione, sul contenuto di una riforma, che è assai importante e delicata. Gli ordini del giorno sono dunque oggi l'unico strumento che abbiamo, per poter in qualche modo, in tempi limitatissimi, segnalare argomenti di particolare importanza, richiamando l'attenzione dei colleghi dell'Assemblea su di essi.

Quando sono intervenuto per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/4636-bis/18 ho cercato di dire, in poco tempo, come la nuova disciplina introdotta, con riferimento all'organizzazione delle procure della Repubblica, che attribuisce il potere esclusivo di esercizio dell'azione penale ai procuratori della Repubblica, rappresenti un passo indietro, pericoloso rispetto al presente, nonché una svolta autoritaria e gerarchica, che pone sotto il controllo di poche decine di persone l'esercizio di un potere importantissimo.

Ho cercato anche di dire che questa svolta non presenta aspetti riformatori e non ha niente a che fare con la funzionalità del servizio, con le migliori capacità di indagine e di incidenza delle procure; anzi, rispecchia la volontà di controllo, ovvero quella di mettere le briglie al potere giudiziario, in particolare alle procure della Repubblica. Ho, altresì, denunciato il fatto che la suddetta svolta, tanto negativa e pericolosa da attirare le critiche non solo dei magistrati, ma anche di buona parte della classe forense, non è stata introdotta nel progetto originario di riforma sull'ordinamento giudiziario di

questo Governo, ma solo pochi giorni dopo che la Corte di cassazione (il 28 gennaio 2003) ha dato torto al Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi che, attraverso i suoi difensori, aveva chiesto alla stessa di spostare il suo processo da una sede all'altra.

Da quel momento, si è innescata la reazione politica di questo Governo, peraltro preannunciata dal Presidente del Consiglio dei ministri, Berlusconi, nel suo secondo ruolo istituzionale (non come imputato in questo caso, ma come Presidente del Consiglio), tradottasi poi nel maxiemendamento del marzo 2003, proposto dal ministro Castelli, con il quale si è passati da una concezione «cassazioncentrica» della riforma ad un'altra che metteva il bavaglio o le briglie alle procure ed ai sostituti procuratori.

Si tratta di una riforma rancorosa e punitiva: questo è ciò che denunciavo e che sottolineo nella fase di votazione degli ordini del giorno, anche se rappresentano comunque un strumento limitato.

Con riferimento alla mia denuncia (che è eminentemente politica), il ministro ha ritenuto che io lo abbia accusato, come risulterà dal resoconto stenografico della seduta odierna, di una sorta di collusione con alcune vicende personali dello stesso Presidente del Consiglio. Nulla di più falso; ovviamente non era questo il mio pensiero e non è certamente ciò che ho espresso nel corso del mio intervento. In particolare, ho lanciato al ministro della giustizia l'accusa (è una precisa accusa, eminentemente politica) di aver piegato il disegno riformatore agli istinti, alle reazioni di un Presidente del Consiglio, imputato. Si tratta di una reazione politica sbagliata che non ha a che fare né con le vicende personali del *premier* Berlusconi né con alcun tipo di slancio o di visione riformatrice. È una visione rancorosa di ritorsione e di controllo sulle procure e sulla magistratura che non porterà niente di buono né per la magistratura, ma soprattutto per la giustizia e per la libertà in questo paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

**MARIO PEPE.** Signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo ad approvare anche con il mio voto favorevole presenta molti punti qualificanti. Devo però constatare con rammarico che è sparita dal testo la norma sull'incompatibilità dei magistrati. Capisco la scelta del Governo di non accentuare in questo momento il conflitto con la magistratura, ma, in questo modo, signor ministro, il Governo ha rinunciato ad eliminare una delle cause vere della crisi della giustizia in Italia e della lungaggine dei processi. Voi pensate veramente che se vi è una crisi della giustizia in Italia il corpo giudiziario sia completamente esente da colpe?

Come diceva prima la collega della sinistra, la colpa è del ministro che fa mancare la carta per le fotocopie, i soldi per i cancellieri e che non indice i concorsi per i magistrati? I magistrati sono pochi, non sono mai abbastanza, ma quanti sono i magistrati distolti dalle loro funzioni? Tantissimi.

Signor Presidente, signor ministro, i magistrati continueranno a disertare le corti, le aule giudiziarie, le procure, preferendo le commissioni tributarie dove vengono pagati a cottimo, trascurando il loro lavoro.

Con la fiducia cade anche un emendamento che imponeva la reperibilità dei magistrati; infatti i magistrati sono senza controllo. L'organo di autogoverno della magistratura in realtà è un organo di non governo della stessa e questo non governo della magistratura non può essere difeso e gabbellato come autonomia della magistratura.

Oggi, il Consiglio superiore della magistratura vive una contraddizione tra i compiti puramente amministrativi che la Costituzione gli impone e la carica di passione, di sentimenti, che deriva dall'elettività di gran parte dei suoi membri.

Quando si procede ad elezioni a cariche pubbliche ci si apre a manovre politiche. Come i partiti organizzano l'elezione dei senatori e dei deputati, così nel Con-

siglio superiore della magistratura le varie correnti organizzano l'elezione dei membri di tale organo che, quindi, poi rispondono tirannicamente alle correnti che li hanno eletti.

In una situazione grave, come quella della giustizia italiana, vi aspettereste che la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura producesse centinaia di provvedimenti. Sapete invece quanti provvedimenti sono stati prodotti quest'anno? Nessuno.

Signor ministro, la invito a considerare questo fatto, la invito a studiare questo problema, altrimenti gli italiani continueranno a salire e scendere le scale dei tribunali, tornando dopo mesi, anni, decenni. Infatti, i processi in Italia dureranno sempre di più.

Signor ministro, la sollecito dunque ad assumere decisioni in merito, se veramente si vuole rendere un servizio alla giustizia italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE LUMIA.** Signor Presidente, è risaputo che nelle democrazie avanzate si è molto attenti nel maneggiare aspetti delicati come quello dell'ordinamento giudiziario.

Nel centrodestra del nostro paese sono state marginalizzate le componenti liberaldemocratiche, sono state poste ai margini anche le migliori personalità che militavano nel vostro campo, per far prevalere visioni autoritarie e paternalistiche al servizio di interessi giudiziari di alcuni parlamentari ed esponenti di Governo.

Nel centrodestra è mancato il senso dell'equilibrio, diremmo uno spirito riformista, per bilanciare i poteri dello Stato e quelli dell'economia e dell'informazione, per rafforzare i poteri di garanzia, per promuovere un rapporto virtuoso tra garanzie e sicurezza dei cittadini, tra diritti e libertà dei cittadini e lotta alle mafie, al terrorismo e alle criminalità diffuse.

Nessuna risposta è giunta dal centrodestra alla richiesta di legittima giustizia

dei cittadini ed anche in questo disegno di legge si prevedono più privilegi ai potenti. Potevate competere con il centrosinistra per migliorare alcuni punti critici del « sistema giustizia », potevate investire l'Assemblea delle soluzioni più adeguate per trovare i giusti rimedi e anche le migliori modernizzazioni da apportare. Niente di tutto questo !

In due anni e mezzo non avete trovato alcun rimedio per far compiere un salto di qualità alla giustizia per velocizzare i tempi dei processi che, con la riforma dell'ordinamento giudiziario, troveranno un'ulteriore dilatazione.

Non avete trovato alcuna soluzione per aumentare le risorse umane, né per rendere più efficienti e migliori i tribunali, i palazzi di giustizia, gli uffici, gli sportelli; anzi, da questo punto di vista notiamo un decadimento e un arretramento.

Non avete trovato alcuna soluzione per aumentare gli organici della magistratura, né per migliorare il personale amministrativo. In questi anni è prevalsa un'idea tutta punitiva e vendicativa nei confronti della magistratura, ma così farete un torto non soltanto ad essa, ma soprattutto ai diritti di libertà dei cittadini italiani.

Saranno più soli i lavoratori che hanno bisogno di maggiori garanzie, saranno più soli i commercianti e gli imprenditori che chiedono una competizione onesta e leale sul mercato, saranno più soli i cittadini che vogliono far valere i loro diritti e i loro interessi.

Intendete gerarchizzare, burocratizzare e separare le carriere, volete attivare l'azione disciplinare in modo arbitrario, tanto che in questo ordine del giorno vi chiediamo almeno di intervenire per tipizzare l'intervento e l'oggetto dell'azione disciplinare. Con queste scelte avrete una giustizia più rassegnata, meno autonoma, meno efficiente e meno attrezzata sul fronte dell'antimafia, del terrorismo e della lotta alla criminalità diffusa.

Ricordo al ministro Castelli, per quanto riguarda l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, le parole da me pronunciate in quest'aula, che lo accusavano di non aver informato — e sottolineo informato — il Parlamento che dal luglio 2003 è stata

tolta l'applicazione dell'articolo 41-*bis* per 72 boss sottoposti a tale regime, 14 dei quali solo nel 2004. Il ministro ha voluto sottolineare che tali decisioni spettano ai magistrati di sorveglianza, ma ha omesso di dire che non ha informato al riguardo il Parlamento, né ha posto il problema alla Commissione parlamentare antimafia non ha avanzato alcuna proposta di modifica sul 41-*bis*, segno che su questi temi nel centrodestra non esiste un'adeguata attenzione né sensibilità, né tantomeno si riscontra alcun profilo strategico ed una gestione efficace di così gravi problemi.

Ma anche dal punto di vista politico il centrodestra sarà meno competitivo sul piano della modernizzazione del paese. Con la scelta di porre la fiducia e di mettere a tacere anche le differenze che esistono al vostro interno, vi renderete più deboli, avvitati e più divisi, con alcuni di voi che saranno affannosamente protesi a raccogliere maggiori privilegi e altri che solcheranno altri lidi.

Il sistema democratico del paese sarà meno competitivo e meno capace di governare questa difficile transizione, anche nel campo degli elementari diritti e non solo dell'economia e delle istituzioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, sottolineo anch'io come il Parlamento per l'ennesima volta sia costretto a discutere in maniera molto striminzita e limitata un provvedimento sicuramente di grande importanza, in quanto riguarda uno dei diritti fondamentali del cittadino, quale l'amministrazione della giustizia.

Vorrei inoltre avere dal ministro una risposta, in quanto ieri a Rovigo, nella mia provincia di residenza, il prefetto ha voluto incontrare tutti i sindaci per segnalare la richiesta del Governo affinché il costo dell'affitto delle caserme e degli uffici dei carabinieri sia sostenuto in parte anche dalle amministrazioni comunali. Vorrei, a tal proposito, chiedere se nella prossima manovra finanziaria si provvederà affinché i costi base per l'amministrazione

della giustizia siano sostanzialmente assicurati sotto il profilo della copertura.

E non lo dico a caso, signor ministro, perché, come è stato ricordato da alcuni colleghi, negli scorsi mesi negli uffici di alcuni tribunali (mi riferisco ad esempio a Padova, a Vicenza, alla mia città, Rovigo) i magistrati hanno lamentato difficoltà addirittura nell'acquisto del materiale d'ufficio, come la carta delle fotocopiatrici. Sembrano fatti banali, e sono certamente fatti banalissimi, ma è proprio da queste piccole cose che possiamo verificare quanto siano alti la disattenzione e il disinteresse del Governo. Una grande riforma è indubbiamente costituita da obiettivi importanti e da previsioni precise e puntuali, ma è evidente che nel nostro paese la giustizia (mi riferisco alla giustizia di cui ogni cittadino può aver bisogno) è lenta ed arriva in ritardo.

Signor Presidente, si tratta della prima volta in cui questa Camera è chiamata a svolgere un ragionamento complessivo sul diritto alla giustizia. Negli scorsi tre anni, infatti, abbiamo certamente affrontato tale tema, ma in riferimento a una giustizia che preoccupava poche persone e qualche gruppo particolare. Potremmo dunque esprimere la soddisfazione di discutere in questa Assemblea il tema della giustizia. Tuttavia, proprio nel momento in cui si chiede al Parlamento una delega per il riordino generale della materia, viene posta la questione di fiducia e viene dunque fortemente limitata ogni possibilità di riflessione e di sereno, pacato e produttivo confronto. Sosteniamo ciò con notevole preoccupazione, e chiediamo al Governo di valutare serenamente gli ordini del giorno da noi presentati.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

**MARCELLA LUCIDI.** Signor Presidente, signor ministro, abbiamo ragionato lungamente sul merito degli ordini del giorno da noi presentati, con senso di responsabilità e con lo sguardo rivolto alla realtà delle strutture giudiziarie, al disagio degli operatori,

alla nevrotica vita quotidiana nelle aule di giustizia, nelle quali chi vi fa ingresso resta confuso, turbato, scosso. Abbiamo ragionato con riferimento al bisogno di supportare la magistratura con l'incremento degli organici, delle risorse, dei mezzi.

Si trascina da tempo irrisolta — anche oggi, signor ministro, i lavoratori rivolgono un appello — la questione dei precari del settore giustizia, provenienti dai lavori socialmente utili e la cui permanenza in servizio viene rinnovata di anno in anno, senza dare una risposta definitiva. Tali precari forniscono un supporto significativo ai tribunali, a fronte della carenza degli organici.

Per quanto riguarda tutte le questioni che abbiamo posto con i nostri ordini del giorno, il ministro, nel suo intervento, ha risposto dicendosi disponibile al massimo all'accoglimento di alcuni di essi come raccomandazione. Per quanto riguarda gli altri, ha invitato al ritiro, prefigurando, in caso diverso, il parere contrario.

Bene, anche rispetto a questo ci rendiamo conto che tutto scivola come acqua sul vetro, ma siamo convinti che le nostre idee e il lavoro svolto per questo provvedimento non restano isolati nel paese, perché incontrano la condivisione di tutti coloro ai quali la riforma ha la presunzione di rivolgersi e ai quali non riesce assolutamente a parlare. Avvocati, magistrati, operatori della giustizia hanno inteso dare al percorso parlamentare tutto il contributo necessario affinché quest'Assemblea potesse esprimere una riforma saggia, utile, ponderata, tutti convinti della delicatezza di una materia che riguarda un potere dello Stato, la sua struttura, la sua organizzazione, la sua capacità di agire in autonomia e indipendenza per l'esercizio dell'alta funzione giudicante, per dire quindi a ciascun cittadino, a ciascun utente cosa è giusto e cosa è ingiusto, per dire dov'è la ragione e dov'è il torto.

Tutti, compresi noi e compresa parte della maggioranza, abbiamo capito che il comportamento dell'elefante nella stanza dei cristalli tenuto da questo Governo poteva servire soltanto a sfiduciare la magistratura per addomesticarla. Questo,

in effetti, era l'obiettivo del Governo e tanto si è evidenziato con il ricorso al voto di fiducia.

Cinquantuno pagine di un maxiemendamento hanno riscritto il provvedimento, nel silenzio, senza discussione, senza il rispetto dei diritti e delle prerogative del Parlamento. Il ministro Castelli ha ricordato che il ricorso al voto di fiducia avveniva anche ai tempi dei Governi dell'Ulivo. Ma c'è da rispondergli che questo metodo non è stato utilizzato per i temi della giustizia, né su una materia di così evidente rilevanza costituzionale.

Noi riteniamo che, a fronte di questo provvedimento e del modo in cui si è proceduto, dalla maggioranza e dal Governo arrivi l'espressione, con un unico comportamento, di due pregiudizi. La maggioranza ritiene che la magistratura sia pietra d'intralcio, così come ritiene che il Parlamento sia pietra d'intralcio. Ma allora ci domandiamo: cosa resta?

Guardiamo cosa accade oggi. Il Presidente del Consiglio ha un Governo che è pietra d'intralcio e il Governo ha un Presidente del Consiglio che è pietra d'intralcio. Ebbene, tutto ciò è un triste spettacolo e mentre tutte queste pietre d'intralcio che vi mettete e che volete mettere vi faranno prima o poi cadere, noi continuiamo ad opporci, tenendo forte e alta la coscienza democratica, la coscienza del valore delle regole e delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, ho già avuto modo di dire che la posizione della questione di fiducia da parte del Governo non ha giustificazione alcuna, né si può imputare all'opposizione un intento ostruzionistico, perché così non è stato. Io ritengo che la richiesta di questo voto di fiducia, ottenuto stamattina, sia la prova della disperazione del centrodestra, ovviamente accentuata dal risultato elettorale e

dalla crisi in atto, che l'ottimismo parolai del Presidente del Consiglio non riesce e non può nascondere agli italiani, i quali finalmente hanno aperto gli occhi e li hanno aperti bene, anche quei tanti italiani che in buona fede, a suo tempo, hanno votato per il centrodestra e per il Presidente del Consiglio. Il dato elettorale è eloquente: questo fatto ha gettato il Governo in una situazione di vera e propria disperazione, a cui oggi tenta di porre rimedio rispetto ad un provvedimento importante, ma non eccezionale, così come la richiesta del voto di fiducia farebbe supporre. Almeno i governi seri, forti e validi fanno ricorso al voto di fiducia soltanto dinanzi a situazioni del tutto eccezionali.

Non comprendo, perciò, la scelta del Governo. Forse lo fa perché il Governo stesso non è affatto forte, e non solo per le fibrillazioni esistenti ed accentuate all'interno della maggioranza, ma anche per la mancanza di una chiara bussola politica, di un chiaro programma che riguardi l'economia ed il delicato settore della giustizia.

Da tre anni — a mio avviso — questo Governo cerca di rispondere non con provvedimenti giusti, rispondenti alle esigenze vere dei cittadini italiani (ed è il caso della giustizia), ma con dichiarazioni, atti, provvedimenti, promesse, tutti intrisi di populismo da un lato e di autoritarismo dall'altro, come nel caso specifico. Qui si vuole punire, in sostanza, chi non è docile ai voleri dei potenti: questo ormai lo comprendono anche le pietre di questo nostro paese.

Il testo del maxiemendamento, infatti, non risponde alle esigenze pur reali dell'ordinamento giudiziario, i cui poteri stranamente vengono accentrati in poche mani. Mi duole sottolineare il fatto che purtroppo in questo provvedimento vengono inserite anche norme *ad hoc*, di natura prettamente clientelare ed inaccettabili per il rispetto dei magistrati italiani.

Si consideri il fatto, ad esempio, che vi è una norma che prevede che chi ha fatto il capo o il vicecapo in un dipartimento del Ministero della giustizia o in un ufficio di diretta collaborazione del ministro avrà un

titolo preferenziale per il posto di consigliere o di sostituto procuratore generale in Cassazione. È una norma fotografia inaccettabile! Siamo agli inizi del terzo millennio e ritenevo che questi metodi e queste scelte di tipo clientelare fossero ormai superate da tempo: così non è! È un'offesa alle tante migliaia di magistrati seri che giustamente rivendicano il diritto di fare carriera in maniera corretta per meriti e non per chiamata. È questo un fatto molto grave che ho voluto, tra l'altro, sottolineare.

Il provvedimento però è stato blindato anche per quanto riguarda la copertura finanziaria, il che ci ha impedito finanche di discutere sostanzialmente degli organici del personale amministrativo e ausiliario, necessario allo svolgimento ed alla efficienza dell'attività giudiziaria.

Credo che questo provvedimento non faccia onore ad un ministro che — non me ne voglia, signor sottosegretario, perché mi riferisco al ministro — arrivando con un'aria di novità, aveva lasciato ben sperare, sul fatto che certamente avrebbe introdotto qualche innovazione positiva nel sistema, dando risposta all'esigenza di processi più rapidi: così purtroppo non è! Evidentemente, egli ha un'idea della giustizia che non è assolutamente convincente, né vale a giustificare la sua volontà di un...

**PRESIDENTE.** Onorevole Lettieri... Grazie!

**MARIO LETTIERI.** ... simile provvedimento l'atteggiamento di qualche pubblico ministero che va fuori dalle righe. Noi crediamo nella giustizia come elemento portante di un sistema democratico e il nostro ordine del giorno cerca di rafforzare il funzionamento dell'apparato giudiziario (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

**VINCENZO SINISCALCHI.** Signor Presidente, è veramente un po' patetico que-

sto voto di fiducia, per le condizioni in cui si svolge e per il momento in cui è stato chiesto: più cresce la sfiducia popolare nei confronti di questa maggioranza e di questo Governo, più si insiste, anche in una materia di alto valore costituzionale, qual è quella dell'ordinamento giudiziario, nel fare appello ad una maggioranza che, ormai, non è più tale.

Sotto un certo profilo, siamo lieti di dover constatare, in quest'aula, il distacco definitivo delle espressioni della volontà del Governo e della maggioranza dalla volontà popolare. Ciò ci induce a sottolineare un'eccezionale bizzarria. Abbiamo svolto una rapida analisi di carattere legislativo sulla tipologia del ricorso al voto di fiducia allo scopo di verificare — i parlamentare più esperti, i quali siedono da tanti anni in quest'aula, ne avranno memoria — quante volte si sia fatto ricorso al voto di fiducia su una legge delega. Ebbene, il voto di fiducia è stato chiesto più volte su decreti-legge, in relazione alla loro necessità ed urgenza, o per troncare l'ostruzionismo su determinati articoli o emendamenti, ma mai — mai! —, almeno stando ai risultati dell'analisi da noi condotta, su una legge delega che coinvolge un ordinamento dalla grande valenza costituzionale.

Per fare qualche esempio, è stata imbavagliata, soppressa, obliterata la discussione sull'esercizio dell'azione penale, sulla progressione in carriera dei magistrati, sullo stesso articolo 111 della Costituzione, che assicura il processo celere (oggi, avvocati e magistrati sono schierati, insieme, in una forte protesta; a questo Governo è riuscito un miracolo: due categorie che si sono divise su tante questioni, sono unite contro questo atto di prevaricazione, di approssimazione e di arroganza legislativa!), sulla responsabilità disciplinare dei magistrati, sulla funzione del Consiglio superiore della magistratura, sulla stessa funzione dell'esercizio dell'azione penale in relazione alla proposta verticalizzazione degli uffici della procura della Repubblica.

Il tentativo è quello di dare comunque corpo a qualcosa da «portare a casa» (come talvolta si dice, in maniera un po')

brutale, in quest'aula). Tuttavia, se vogliamo essere realisti — e mi rivolgo, in particolare, al Governo — portate a casa un risultato che si risolverà nell'impossibilità di approntare decreti legislativi sulla base delle suddette premesse. Attraverso il « superemendamento » presentato ieri, sul quale il Governo ha chiesto la fiducia, il disegno di legge delega è diventato un papocchio che certamente non consentirà al legislatore delegato di realizzare l'agognata riforma ordinamentale.

Al di là della bizzarria e della singolarità di questa sorta di risarcimento psicanalitico che il Governo chiede, a fronte della crescente sfiducia popolare, al voto di fiducia, con i nostri ordini del giorno abbiamo dimostrato la valenza dei nostri emendamenti. D'altra parte, nel momento stesso in cui ne ha accettati alcuni come raccomandazione, anche il ministro ha riconosciuto che gli emendamenti da cui i predetti ordini del giorno sono derivati non avevano carattere ostruzionistico, ma costruttivo.

A proposito, poi, del carattere punitivo nei confronti della magistratura in genere, mi piace sottolineare che, anche sotto questo profilo, sono molte le voci nuove premiate dal consenso popolare. È veramente significativo che un magistrato come il dottor Emiliano, il quale non si è occupato dei fatti di Tangentopoli, ma ha condotto durissime indagini contemporanee, abbia raggiunto un risultato mai raggiunto prima, venendo eletto sindaco di Bari al primo scrutinio.

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Siniscalchi.

**VINCENZO SINISCALCHI.** Sono tutti segnali popolari di grande forza che, ancora una volta, dimostrano il vostro irreversibile isolamento e il distacco dalla volontà popolare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO MORGANDO.** Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/4636-bis/9, di per sé, è banale. In qualche modo, abbiamo affrontato questo tema durante la discussione delle leggi finanziarie. Si chiede al Governo l'impegno, già con il prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, ad aumentare le risorse complessive destinate al servizio giustizia. Questo tema assume un significato particolare nell'ambito della discussione del provvedimento in esame. Mi limito a ricordare brevemente il senso dell'ordine del giorno e le ragioni per le quali è importante che il Governo lo accetti. Concordo con ciò che è stato dichiarato prima del mio intervento e con ciò che presumibilmente sarà espresso successivamente in ordine ai risvolti più generali riguardanti sia l'aspetto politico, ossia la mancanza di senso della richiesta di fiducia e i segnali negativi che questa richiesta lancia anche con riferimento ai rapporti all'interno della maggioranza, sia il merito, ossia la contestazione nei confronti delle scelte compiute attraverso questo provvedimento in materia di riforma della giustizia. Mi limito agli aspetti di cui sono maggiormente competente.

Oggi ripetiamo la solita storia: si presenta un provvedimento su una riforma ritenuta fondamentale ed importante per il conseguimento di uno degli obiettivi della maggioranza e del Governo, ma poi questa riforma non la si mette in condizione di funzionare. Non sono previste sufficienti risorse per consentire la realizzazione degli obiettivi.

La questione della copertura del provvedimento sulla giustizia è stata molto dibattuta. Il fatto che il disegno di legge in esame non garantisca le risorse necessarie per il suo funzionamento è reso evidente dall'iter complicato che le norme di carattere finanziario hanno avuto. Ricordo le numerosissime relazioni tecniche — molte delle quali non sono state viste dalla Ragioneria generale dello Stato — che il Governo ha dovuto predisporre per consentire la prosecuzione dell'iter di questo provvedimento. Prima relazione tecnica del Ministero della giustizia: 18 feb-

braio 2003; seconda nota tecnica: 20 marzo 2003; terza nota tecnica: 25 giugno 2003; quarta ed ultima (finalmente) nota tecnica: 17 dicembre 2003. Molte di queste note tecniche non hanno ricevuto — lo ripeto — il visto della Ragioneria generale dello Stato. Alcune di loro sono state viste positivamente per quanto riguarda la quantificazione, ma negativamente per quanto riguarda i profili di copertura.

Le Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento hanno avuto molto da dire sugli aspetti riguardanti la copertura finanziaria. Le scelte fondamentali che caratterizzano questo provvedimento non risolvono il problema della copertura finanziaria. Ricordo che l'istituzione di uno speciale *court manager*, ossia di un gestore tecnico delle grandi strutture della giustizia nel nostro paese (Milano, Roma, Napoli e Palermo), un punto fondamentale dei processi di riorganizzazione delle strutture periferiche dell'attività giudiziaria, non ha copertura finanziaria. Le norme sull'istituzione della scuola superiore della magistratura, altro tema fondamentale per la preparazione di una magistratura moderna e capace di risolvere problemi strutturali del settore non hanno copertura finanziaria.

La sperimentazione dell'ufficio del giudice, altra questione importante per consentire un miglior funzionamento dell'attività dei giudici, non ha copertura finanziaria, così come il decentramento a livello regionale delle strutture del Ministero della giustizia.

Queste sono le ragioni per cui è importante che l'ordine del giorno venga accettato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, se avessimo avuto tempo per esaminare e discutere il cosiddetto maxiemendamento, avremmo presentato, non per finalità ostruzionistiche, ma certamente per migliorare il testo, proposte emendative che lo avrebbero reso uno strumento utile, non

propagandistico come è adesso, comodo solo per qualche regolamento di conti all'interno della maggioranza — e questo è grave —, nei confronti dell'ordine giudiziario e, più in generale, nei confronti del sistema paese. La parola « maxiemendamento », anche se poco elegante dal punto di vista della lingua italiana, evoca una serie di disposizioni molto grande, evoca una struttura testuale nella quale possano esservi le soluzioni ai grandi e gravi problemi della giustizia. Purtroppo così non è. Il maxiemendamento è il testo precedente rimaneggiato e — questo è stato piuttosto difficile — ancora peggiorato.

In questo senso, per tentare di limitare il danno, abbiamo presentato ordini del giorno in grado di richiamare l'attenzione del signor ministro, dei sottosegretari, di quanti ci ascoltano, sull'esigenza di mettere mano, non solo alle architetture o alle ingegnerie generali del sistema, ma anche ai problemi concreti, che travagliano e rendono difficile ogni giorno nel nostro paese l'esercizio della giustizia.

Ci sono categorie di lavoratori e di lavoratrici del settore che in questi anni hanno visto peggiorare le loro condizioni e sarebbe stato utile e importante discutere, nell'ambito di un procedimento che si chiama di riforma, del problema di come assegnare al comparto nuove risorse (che invece non troviamo o verificiamo essere del tutto insufficienti e inconsistenti), al fine di dare risposte a coloro che ce le chiedono.

È del tutto evidente che chi è preposto dal Ministero della giustizia a collaborare con chi amministra la giustizia deve svolgere il suo compito in qualunque condizione, anche nelle più difficili, ma è altrettanto vero che il legislatore e il Governo non possono ignorare le situazioni di difficoltà — che altri miei colleghi richiamavano prima di me (io intendo aggiungere la mia voce) —, che si vivono nei tribunali, nelle aule di giustizia, un po' da tutte le parti nel nostro paese.

I giornali, le televisioni, giorno dopo giorno, ripropongono tutto questo. Anche di recente un servizio televisivo ha richiamato queste difficoltà e ha fatto parlare

persone che operano nel settore della giustizia, mostrando come oggi sia quasi impossibile avere a disposizione quegli strumenti minimi per far funzionare gli uffici. Senza parlare delle difficoltà del personale, che si sente frustrato nell'esercizio dei suoi diritti, non essendo messo nelle condizioni adeguate per lavorare.

Si potrebbe quasi dire che c'è un colossale *mobbing* nel settore della giustizia del nostro paese, che riguarda il personale che svolge mansioni più modeste fino ad arrivare al personale dei gradi più elevati.

Allora, affrontare e risolvere il problema della giustizia, al di là di ogni caduta demagogica e — come dicevo prima — di ogni regolamento di conti politico, vuol dire cominciare dai piani bassi del sistema, vuol dire rendere la giustizia concretamente più veloce, più credibile, avvicinando i magistrati e i loro collaboratori ai cittadini, e non vuol dire far venire meno il principio generale dell'ordinamento, bensì assicurare che ci siano le condizioni perché la giustizia venga esercitata ancora meglio.

Purtroppo, il cosiddetto *maxiemendamento* non va in tale direzione: non ci siamo accorti che ci vada e, soprattutto, non siamo stati messi in condizione di discutere compiutamente e partitamente dell'argomento dopo che l'emendamento del Governo è stato presentato. Si tratta di un elemento grave, che crea un precedente in un settore delicatissimo della vita del nostro paese, ed è altresì evidente che la nostra protesta non può limitarsi a pure enunciazioni astratte.

Intendiamo pertanto, anche attraverso lo strumento della presentazione degli ordini del giorno, richiamare l'attenzione di tutti, anche dei colleghi della maggioranza, sul fatto che, se una riforma è necessaria...

**PRESIDENTE.** Onorevole Banti, concluda !

**EGIDIO BANTI.** ...tale riforma deve per l'appunto partire dal basso! Per questo motivo, chiediamo che i nostri ordini del giorno vengano accolti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fistarol. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO FISTAROL.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, anche attraverso l'ordine del giorno di cui sono firmatario tentiamo di intervenire positivamente nel processo di riforma dell'ordinamento giudiziario italiano. Lo facciamo con lo strumento dell'ordine del giorno poiché non ci è stato consentito di farlo attraverso gli strumenti più appropriati nel corso dell'esame di questo progetto di riforma.

È del tutto evidente, e credo sia altresì comprensibile, qual è il senso della pausa di approfondimento e di una più pacata riflessione che abbiamo richiesto al Governo ed alla maggioranza, richiesta che è stata tuttavia respinta. La riforma in esame, anche se dovesse rivelarsi di breve durata e dovesse essere cambiata da una prossima maggioranza di centrosinistra in questa Camera, influenzerà comunque la giurisdizione per alcuni decenni, nel senso che, come è facilmente comprensibile, i giovani che entreranno in magistratura con le nuove regole e con i nuovi processi di formazione vi permarranno per alcuni decenni.

Era pertanto necessario avviare un confronto vero, e non formale, sia all'interno della maggioranza, sia tra la maggioranza e l'opposizione, nonché stabilire un dialogo più compiuto tra le istituzioni, la magistratura e l'avvocatura. Ciò non è avvenuto; anzi, questa riforma si iscrive in un clima — che nel paese abbiamo respirato tutti in questi anni —, di scontro, coltivato e voluto, tra il Governo e la maggioranza da un lato e la magistratura dall'altra. Si tratta di uno scontro che ha avuto nel Presidente del Consiglio dei ministri la propria « testa di ariete ».

Il testo inizialmente presentato dal Governo, infatti, è stato prima stravolto dalla maggioranza, nel corso dell'esame presso il Senato, ed è stato poi nuovamente e profondamente cambiato in sede di esame referente da parte della Commissione giustizia della Camera dei deputati. Tutto è

stato giocato, insomma, nell'ambito di una mediazione interna alla maggioranza e tra le diverse componenti della stessa coalizione, pensando non a licenziare una buona riforma, ma a trovare, per l'ennesima volta, un punto di equilibrio tra le componenti della Casa delle libertà.

Non è in questo modo che si fanno le buone riforme! Numerosi esponenti del Governo e della maggioranza hanno ripetuto, in questi giorni, che era venuto il tempo di decidere. Le istituzioni devono decidere: deve decidere il Governo e deve decidere, se ne è capace, la maggioranza parlamentare. Ma le buone decisioni, perché siano tali, devono nascere dal confronto e devono essere istruite da un dialogo con i soggetti interessati dalle riforme e sui quali le stesse produrranno — che lo si voglia o no — profonde conseguenze. Questa riforma, invece, nasce — non a caso —, con il disaccordo sia dell'avvocatura sia della magistratura, provocando scontento tra gli operatori della giustizia.

Insomma, è una riforma che non piace all'opposizione parlamentare, ma neanche ad alcuno dei soggetti interessati dalla riforma stessa. Non è possibile accompagnare un processo riformatore di tale tipo con continui proclami di carattere dichiaratamente punitivo nei confronti della magistratura.

Con questo atteggiamento — tra l'altro — si è prodotto uno straordinario risultato: la parte di gran lunga maggioritaria della magistratura italiana, che vuole buone riforme, migliorando il servizio giustizia nell'interesse degli utenti, dei cittadini italiani, ha dovuto per forza assumere un ruolo di difesa — legittima e importante — della propria funzione, costituzionalmente garantita.

Ciò è stato il risultato di tale approccio, creare un clima di scontro nel paese, che non giova a nessuno e che non produrrà buoni risultati nell'interesse degli utenti. Buoni risultati, nell'interesse degli utenti, sono, infatti, assolutamente necessari, e noi ne siamo consapevoli. Il sistema giustizia deve offrire un servizio più efficiente. Oggi non lo è. È reso con costi

molto alti ed in tempi biblici, non più accettabili da larga parte dei cittadini italiani. Tutti questi problemi la riforma non li affronta, essa è preoccupata di tutt'altro: tagliare le unghie ad una parte della magistratura che si considera scomoda per la maggioranza.

Questo è il senso della nostra opposizione e della battaglia che abbiamo condotto e che continueremo a condurre in Senato anche attraverso gli ordini del giorno che abbiamo presentato in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

**TINO IANNUZZI.** Signor Presidente, la scelta del Governo — e della maggioranza di centrodestra che lo sostiene — di porre la questione di fiducia sul provvedimento in discussione è molto grave. Si tratta di una scelta che denota la mancanza di cultura istituzionale di questo Governo e di questa maggioranza, perché interviene su un'ipotesi di riforma dell'ordinamento giudiziario destinata a sostituire la vecchia normativa, che risale al regio decreto n. 12 del 30 gennaio 1941.

È un'ipotesi di riforma che, al Senato della Repubblica, in prima lettura, è stata approvata in un testo profondamente diverso da quello originariamente presentato dal Governo. Successivamente, nel corso dell'esame in seconda lettura alla Camera, la Commissione giustizia ha apportato rilevanti modifiche. A questo punto, con la posizione della questione di fiducia si soffocano completamente il dibattito, la discussione ed anche la possibilità per l'opposizione di concorrere costruttivamente al miglioramento di un testo che è completamente inaccettabile. Tra l'altro, si pone la questione di fiducia su un maxiemendamento che stravolge in profondità il testo varato dalla Commissione giustizia.

Siamo, quindi, di fronte ad un percorso parlamentare che va drasticamente a ridurre gli spazi del confronto, della dialettica democratica, nonché la possibilità di

concorrere al miglioramento dei testi legislativi, intervenendo, per di più, su un provvedimento di grandissimo rilievo.

Una riforma dell'ordinamento giudiziario è certamente necessaria, anche perché la vecchia normativa, come detto, risale al 1941, ma noi non possiamo non sottolineare che in questo provvedimento del Governo vi è la totale assenza di una visione complessiva della giurisdizione, del suo assetto attuale e dei suoi punti di difficoltà e di criticità, su cui un intervento riformatore del Parlamento dovrebbe e potrebbe esserci.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 17,30)

TINO IANNUZZI. In questo provvedimento si riscontra l'assenza di una cultura generale e complessiva della giurisdizione. L'impostazione che prevale è meramente ed asfitticamente settoriale.

Nel disegno di legge in esame è assente ogni serio obiettivo di migliorare il servizio giustizia, affrontando i nodi che realmente sono presenti e che maggiormente interessano i cittadini, i quali in sede processuale vogliono una risposta giudiziaria che sia il più possibile efficiente, rapida, tempestiva ed esaustiva. Questa dovrebbe essere la stella polare di ogni discussione parlamentare in tema di riforma dell'ordinamento giudiziario: venire incontro, attraverso le nuove regole legislative, all'interesse primario e superiore dei cittadini.

Invece, nel provvedimento del Governo vi è soltanto la volontà di effettuare una riforma ad ogni costo, contro tutti. È una riforma che incontra il dissenso unanime del mondo dei giudici, ma anche del mondo forense, delle diverse categorie di operatori del settore, e che non dà alcun segnale, nemmeno minimo, rispetto alle vere questioni che interessano i cittadini. In questo disegno di legge vi è soltanto lo sforzo di introdurre una serie di misure che, in qualche modo, devono comprimere e ridurre l'autonomia e l'indipendenza della magistratura con decisioni anche estremamente pericolose, come l'introdu-

zione del principio di gerarchizzazione dell'azione penale in capo ai vertici delle procure e degli uffici giudiziari o l'indicazione di una rigida e dannosa separazione delle carriere, intesa come un'ipotesi che possa risolvere miracolosamente le vere questioni, i veri nodi, le vere difficoltà e le vere criticità del sistema giustizia. Non sono, poi, previste risorse per adeguare le strutture per l'esercizio dell'attività giurisdizionale, per migliorare, incrementare ed elevare le risorse umane, professionali ed organizzative complessivamente a disposizione della giurisdizione.

Siamo stati costretti a presentare questi ordini del giorno almeno per porre alcune questioni all'attenzione dell'Assemblea e del paese. Così, con questo ordine del giorno, si vuole sottolineare la necessità che si adotti rapidamente un piano straordinario per l'edilizia giudiziaria. Infatti, senza nuove strutture, senza l'acquisto e la ristrutturazione di immobili da adibire ai servizi giudiziari, senza disponibilità finanziarie per elevare e incrementare la qualità delle risorse umane e professionali a disposizione delle nostre istituzioni giudiziarie, nessun problema potrà essere risolto e, soprattutto, non potrà deriverne alcun miglioramento per i cittadini.

Avremo una riforma voluta con ostinazione e violenza dal Governo e dalla sua maggioranza, che peggiorerà soltanto la situazione complessiva della giurisdizione del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, anch'io intervengo brevemente per sottolineare tre questioni che richiamano concetti già espressi in altre occasioni a proposito di altri provvedimenti. Stiamo parlando di una legge delega con riferimento alla quale si presenta un maxiemendamento su cui si pone la questione di fiducia. Sono tre aspetti che — se fosse necessario ricordarlo — svisliscono in modo radicale il ruolo del

Parlamento, peraltro su una materia, quella della giustizia, che in altri tempi e in altre epoche, anche all'interno di quegli spiriti autenticamente liberali che caratterizzavano la vita del nostro paese, assurgeva ad una delle questioni più importanti che qualificano il processo democratico e la vita di un paese.

Purtroppo, assistiamo ripetutamente ad esempi e comportamenti che non consentono al Parlamento di esprimere le proprie valutazioni ed esercitare alcun ruolo anche su materie dirimenti per quanto riguarda la qualità del processo democratico. Immagino che viviamo tale situazione perché si è voluta utilizzare questa occasione all'indomani di un risultato elettorale certamente non eccellente (per usare un eufemismo) all'interno della maggioranza, forse per dare al paese una dimostrazione di compattezza. Tuttavia, se anche fosse questa la ragione, certamente non molto nobile, per cui si è fatto ricorso al voto di fiducia, si può sicuramente aggiungere che, su una materia come quella giustizia, forse si poteva fare almeno di dare questa prova di muscoli compatti. Infatti, come dicevo, si tratta di una materia che ha una straordinaria importanza per la vita e la qualità della democrazia del nostro paese.

La seconda questione che segnalo al ministro (che per confermare il grande rispetto nutrito verso il Parlamento continua a telefonare mentre i deputati parlano) è che si tratta di un provvedimento che, esaminando le risorse previste, non ha alcuna possibilità di essere realizzato. Potremmo evocare l'antico detto popolare, secondo il quale non si può «andare a nozze con i fichi secchi». Non sarà possibile mettere mano ad una riforma strutturale, di fondo, che qualifichi l'ordinamento giudiziario del nostro paese con le risorse contemplate nel provvedimento. Non vorrei usare parole offensive, ma credo si possa qualificare come una autentica «presa in giro».

Non si capisce dove siano i soldi per migliorare l'edilizia delle strutture riguardanti la vita giudiziaria del nostro paese, né dove siano le risorse per assumere

cancellieri e per migliorare le dotazioni informatiche che dovrebbero consentire di lavorare meglio. Non si capisce come si possa realizzare una riforma vera senza stanziare adeguate risorse, all'interno di una gerarchia di priorità che, sia pure in una condizione problematica di bilancio e di finanza pubblica, dovrebbe vedere collocata la giustizia ai primi posti della politica di un Governo che consideri questo settore uno degli aspetti più importanti e rilevanti per la nostra vita democratica.

Questa è una delle ragioni (come è stato detto anche dai colleghi che mi hanno preceduto) per cui i deputati dell'opposizione hanno presentato emendamenti ed ordini del giorno con una sorta di disperazione «democrazia», affinché il Parlamento possa almeno avere la possibilità di «aprire la bocca» su questioni così importanti e delicate. Spero che la lettura del nostro comportamento non sia sbrigativamente e strumentalmente considerata ostruzionismo, perché a noi sta a cuore la sorte del paese ed il tema della giustizia.

Anche in relazione agli esempi che abbiamo vissuto in questa sede, ed al di fuori, non credo (e lo chiedo anche al ministro) che ai cittadini italiani interessino particolarmente le liti del Presidente del Consiglio e di qualche autorevole deputato del centrodestra nei riguardi dei magistrati di cui troppo spesso si è messa in dubbio l'onestà intellettuale, prima che l'imparzialità di comportamento. Signor ministro, lei è proprio sicuro che dopo aver terminato l'iter del provvedimento con una procedura così poco democratica, i cittadini italiani avranno tempi certi rispetto ai processi civili, amministrativi o penali? Credo di no.

Concludo, affermando che l'impianto che ha svilito, per l'ennesima volta, il ruolo del Parlamento, non fa emergere la giustizia come un tema *bipartisan*, che dovrebbe stare a cuore alla maggioranza ed all'opposizione e non credo che dopo questo provvedimento si avrà una situazione migliore.

Noi abbiamo provato a rendere il provvedimento migliore ed ancora una volta lo

avete impedito. I cittadini italiani si renderanno conto che si tratta di una farsa utilizzata per motivi « bassamente » politici (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, mi richiamo all'ordine del giorno 9/4636-bis/37, a mia firma, premettendo alcune considerazioni di ordine generale che il signor ministro ha sicuramente già sentito, ma che reputiamo importanti dato che non abbiamo avuto la possibilità di intervenire secondo la procedura prevista.

Si tratta di un provvedimento importante: è una delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario, approvato nel 1941, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico. Dunque, colleghi, si tratta di una questione che vale una legislatura.

Non si è mai visto, e spero non si veda mai più, che su un provvedimento di tale importanza poiché tocca uno dei tre poteri del nostro sistema democratico, la magistratura, non possa esservi un compiuto dispiegamento dell'attività parlamentare. L'opposizione non ha potuto far valere le proprie ragioni, avendo voi « strozzato » il provvedimento con il voto di fiducia.

La questione di fiducia — al contrario di quanto dicono il Governo ed i colleghi della maggioranza — non è stata posta per eludere i numerosi emendamenti presentati dall'opposizione. Infatti, ormai è chiaro a tutti, anche se molti di voi continuano a raccontare bugie, che in poco più di due ore ieri si sarebbero potuti votare gli emendamenti, essendo il tempo contingentato, ed approvare il provvedimento. Oggi, a quest'ora, avremmo sicuramente trattato di altro ed avremmo compiuto il nostro lavoro fino in fondo.

La questione di fiducia, cioè la strozzatura del dibattito parlamentare, è con-

seguita non a tale tipo di ostacolo, ma all'eclatante incapacità della maggioranza di contare fino in fondo sui grandi numeri a sua disposizione. Perciò, la fiducia non è data dalla necessità di superare un ostruzionismo che non c'è — ormai è evidente — ma dal fatto che la maggioranza non si fida dei propri parlamentari. Infatti, si sapeva benissimo che parte della maggioranza avrebbe votato a favore di alcune proposte emendative dell'opposizione. Per evitare ciò e per tirare avanti dopo la « scoppola » che gli italiani vi hanno rifilato sia alle elezioni europee sia alle elezioni amministrative, cercate di rafforzarvi impedendo lo svolgimento compiuto dell'attività parlamentare. Gli italiani devono sapere come stanno le cose. Abbiate il coraggio di dire la verità fino in fondo e smettetela di raccontare menzogne al paese!

Vi è di più, come ha già detto nel suo intervento il collega Morgando: il provvedimento in esame non farà altro che aumentare il già clamoroso deficit dello Stato. Infatti, tale provvedimento sicuramente non è coperto dal punto di vista finanziario e viola il dettato costituzionale secondo cui ogni legge deve prevedere una copertura finanziaria. Il provvedimento è stato verificato fino in fondo solo nella parte finale da parte della Commissione bilancio. Questa Commissione, di cui sono un componente, ha dovuto evidenziare che molte questioni non erano coperte dal punto di vista finanziario e che la completezza del procedimento non si era verificata. Guarda caso, quasi nessuna delle quattro relazioni tecniche è stata vistata dalla Ragioneria.

Quindi, anche le relazioni tecniche provenienti dal Ministero della giustizia non avevano il timbro della conformità contabile della Ragioneria generale dello Stato. Il che significa, colleghi, che probabilmente il ministero stesso, pur di convalidare la volontà del ministro, del Governo e della maggioranza, non si era comportato in conformità alle « sacre » regole che disciplinano la contabilità dello Stato.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Olivieri.

LUIGI OLIVIERI. Sottolineo quindi, e concludo, che uno dei pochi aspetti positivi del provvedimento in esame, ossia l'ufficio del giudice — che rappresentava uno dei pochi tentativi di rendere più celere il sistema giudiziario per garantire giustizia a coloro che la chiedono —, ha dovuto essere soppresso, perché in modo clamoroso ed eclatante il ministro ha detto che non vi era copertura finanziaria.

Si tratta di un provvedimento che sarà sicuramente dannoso e che compie una vendetta, che voi volete portare fino in fondo, nei confronti della magistratura, che sicuramente non lo merita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Camo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione della questione di fiducia su un argomento di grande importanza rappresenta un atto estremamente grave, perché non si è consentito a questo ramo del Parlamento di entrare nel merito della questione e di dibattere su di essa (peraltro nei tempi contingentati), attraverso la presentazione — come noi abbiamo fatto — di una serie di proposte emendative. Tuttavia, ancora più grave è aver presentato un maxiemendamento, quasi interamente sostitutivo del provvedimento in esame, e non aver dato, attraverso l'*escamotage* della questione di fiducia, il tempo sufficiente per esaminarlo e per affrontare la discussione conseguente.

Perciò questa, signor ministro, non è una riforma, tenuto conto inoltre che essa non può contare sulle risorse finanziarie necessarie per realizzare un aumento dei magistrati, dei cancellieri e degli stenotipisti. È una riforma che vive solo nella vostra mente, perché dovevate sottomettere parte della magistratura, affinché diventasse più docile per il raggiungimento

di obiettivi che non riguardano i cittadini. Vedete, colleghi, le riforme si possono fare con la gente, senza la gente e contro la gente: questa riforma penso rientri nella terza categoria, cioè voi la realizzate contro i protagonisti stessi della giustizia e, evidentemente, contro i cittadini. Mi chiedo, infatti, se essa oggettivamente riduca i tempi dei processi e se dia la certezza che, nell'arco di 6-12 mesi, si possa completare l'iter di un procedimento con una sentenza assolutoria o di condanna.

Tutto questo, evidentemente, non c'è; dunque, non ci potete chiedere di assecondare un procedimento che va contro le esigenze di giustizia che il paese oggettivamente esprime. Si continua a perdere tempo in direzione di obiettivi che non sono quelli di una riforma. Voi avete fatto tante riforme che non hanno riformato nulla, ma hanno invece per molti aspetti peggiorato la situazione. La preoccupazione che noi abbiamo è che questa pseudo-riforma possa peggiorare le condizioni della giustizia. Per questo motivo, non possiamo che votare contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Ruta, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando Ruggieri. Ne ha facoltà.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la giustizia non funziona. Il paese ha bisogno di una riforma radicale, i tempi sono biblici e il servizio reso ai cittadini è uno dei peggiori. A fronte di un'esigenza di questo tipo, non si può partire dall'ordinamento giudiziario.

Bisogna avere il coraggio di affrontare il problema con un'organicità di pensiero, che presuppone innanzitutto una valutazione dei mezzi che si intendono mettere a disposizione per il miglioramento del servizio. Non è pensabile affrontare una

riforma di questo livello senza investire su di essa neanche dieci lire ovvero senza partire dalle disponibilità finanziarie e costruire attorno a queste tutta quella sistematica che passa dall'organizzazione, dall'efficienza del servizio e, in ultimo, dalla legalità dello stesso. Infatti, organizzare gli strumenti umani è uno degli elementi che servono a far funzionare la macchina che, tuttavia, ha bisogno di una valutazione più complessiva.

È come pensare di fare una corsa soltanto con i piloti o con una macchina vecchia. Ciò non basta: occorre avere la capacità di creare un *pool* di pensiero che realizzi una revisione organica dell'intero sistema. Solo a tali condizioni, potremmo immaginare e sperare di risolvere tutti i problemi che si pongono all'interno della riforma dell'ordinamento giudiziario o che attengono alla giustizia civile, che non funziona, alla giustizia penale, che presenta una serie di problematicità per chi vi incappa, nonché alla giustizia amministrativa, per la quale si sono adottati provvedimenti settoriali e marginali che, come ben sapete, si sono proposti di favorire soltanto determinate categorie di magistrati.

Dunque, soltanto in tal modo potremo creare le condizioni per una riforma gradita al paese, mentre con il voto di fiducia non si fa nulla: si creano soltanto i presupposti per una spaccatura interna alla coscienza civile, per impedire il dialogo ed il confronto e per rendere nulla la valenza della discussione all'interno dell'aula parlamentare.

Questi sono i motivi per i quali vi confermiamo fin da adesso un giudizio negativo sul provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno presentati.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Prendo atto che gli onorevoli Duilio, Giachetti e Ruggieri non accedono all'invito al ritiro, formulato dal Governo, dei loro ordini del giorno nn. 9/4636-*bis*/1,

9/4636-*bis*/2 e 9/4636-*bis*/4 ed insistono per la votazione.

Prendo atto altresì che l'ordine del giorno Papini n. 9/4636-*bis*/3 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Duilio n. 9/4636-*bis*/1, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	444
<i>Votanti</i> .....	443
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	222
<i>Hanno votato sì</i> .....	186
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giachetti n. 9/4636-*bis*/2, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	443
<i>Votanti</i> .....	441
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	186
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruggieri n. 9/4636-*bis*/4, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 459  
*Votanti* ..... 458  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 230  
*Hanno votato sì* ..... 196  
*Hanno votato no* .. 262).

Prendo atto che l'onorevole Lettieri insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-*bis*/5, non accettato dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lettieri n. 9/4636-*bis*/5, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 458  
*Votanti* ..... 457  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 229  
*Hanno votato sì* ..... 194  
*Hanno votato no* .. 263).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Fanfani n. 9/4636-*bis*/6, Iannuzzi n. 9/4636-*bis*/7, Annunziata n. 9/4636-*bis*/8, Morgando n. 9/4636-*bis*/9, Ruta n. 9/4636-*bis*/10, Mantini n. 9/4636-*bis*/11, Bressa n. 9/4636-*bis*/12 e Frigato n. 9/4636-*bis*/13 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fanfani n. 9/4636-*bis*/6, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 459  
*Votanti* ..... 458  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 230  
*Hanno votato sì* ..... 196  
*Hanno votato no* .. 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/4636-*bis*/7, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 465  
*Votanti* ..... 464  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 233  
*Hanno votato sì* ..... 202  
*Hanno votato no* .. 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Annunziata n. 9/4636-*bis*/8, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 461  
*Votanti* ..... 460  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 231  
*Hanno votato sì* ..... 196  
*Hanno votato no* .. 264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Morgando n. 9/4636-*bis*/9, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	456
<i>Votanti</i> .....	455
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	228
<i>Hanno votato sì</i> .....	195
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Prendo atto che nelle precedenti votazioni, a partire da quella relativa all'ordine del giorno Lettieri n. 9/4636-bis/5, il dispositivo di voto dell'onorevole Santino Adamo Loddo non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruta n. 9/4636-bis/10, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	462
<i>Votanti</i> .....	461
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	231
<i>Hanno votato sì</i> .....	198
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mantini n. 9/4636-bis/11, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	464
<i>Votanti</i> .....	463
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	232
<i>Hanno votato sì</i> .....	199
<i>Hanno votato no</i> ..	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sull'ordine del giorno Bressa n. 9/4636-bis/12, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	466
<i>Votanti</i> .....	465
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	233
<i>Hanno votato sì</i> .....	203
<i>Hanno votato no</i> ..	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Frigato n. 9/4636-bis/13, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	466
<i>Votanti</i> .....	465
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	233
<i>Hanno votato sì</i> .....	200
<i>Hanno votato no</i> ..	265).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Fistarol n. 9/4636-bis/14 e Sinisi n. 9/4636-bis/15, accolti dal Governo come raccomandazione, nonché i presentatori dell'ordine del giorno Cento n. 9/4636-bis/16, accolto come raccomandazione dal Governo limitatamente al dispositivo, non insistono per la votazione.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Grillini, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/4636-bis/17 non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insiste per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grillini n. 9/4636-bis/17, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	471
<i>Votanti</i> .....	470
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	236
<i>Hanno votato sì</i> .....	202
<i>Hanno votato no</i> ..	268).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Kessler n. 9/4636-bis/18 e Sabbatini n. 9/ 4636-bis/19, accolti dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Carboni, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/4636-bis/20, non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo e insiste per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carboni n. 9/4636-bis/20, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	472
<i>Votanti</i> .....	471
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	236
<i>Hanno votato sì</i> .....	205
<i>Hanno votato no</i> ..	266).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Siniscalchi n. 9/4636-bis/22, Mancini n. 9/ 4636-bis/23, Lucidi n. 9/ 4636-bis/24 e Bonito n. 9/4636-bis/25, accolti dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Prendo atto, altresì, che i presentatori degli ordini del giorno Marone n. 9/4636-bis/27, Leoni n. 9/4636-bis/28 e Maran n. 9/4636-bis/29 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marone n. 9/4636-bis/27, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	469
<i>Votanti</i> .....	467
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	234
<i>Hanno votato sì</i> .....	199
<i>Hanno votato no</i> ..	268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Leoni n. 9/4636-bis/28, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	467
<i>Votanti</i> .....	466
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	234
<i>Hanno votato sì</i> .....	199
<i>Hanno votato no</i> ..	267).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maran n. 9/4636-bis/29, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	465
<i>Votanti</i> .....	464
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	233
<i>Hanno votato sì</i> .....	202
<i>Hanno votato no</i> ..	262).

Prendo atto che gli onorevoli Caldarola, Bielli e Amici insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno nn. 9/4636-bis/30, 9/4636-bis/31 e 9/4636-bis/32.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Caldarola n. 9/4636-bis/30, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	473
<i>Votanti</i> .....	472
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	237
<i>Hanno votato sì</i> .....	204
<i>Hanno votato no</i> ..	268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bielli n. 9/4636-bis/31, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	470
<i>Votanti</i> .....	469
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	235
<i>Hanno votato sì</i> .....	197
<i>Hanno votato no</i> ..	272).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Amici 9/4636-bis/32, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	476
<i>Votanti</i> .....	475
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	238
<i>Hanno votato sì</i> .....	202
<i>Hanno votato no</i> ..	273).

Prendo atto che l'onorevole Finocchiaro non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-bis/34, accettato come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto altresì che gli onorevoli Innocenti, Olivieri e Agostini insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno nn. 9/4636-bis/35, 9/4636-bis/37 e 9/4636-bis/38.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Innocenti n. 9/4636-bis/35, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	477
<i>Votanti</i> .....	476
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	239
<i>Hanno votato sì</i> .....	205
<i>Hanno votato no</i> ..	271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Olivieri n. 9/4636-bis/37, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	472
<i>Votanti</i> .....	471
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	236
<i>Hanno votato sì</i> .....	199
<i>Hanno votato no</i> ..	272).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Agostini 9/4636-bis/38, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	474
<i>Votanti</i> .....	472
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	237
<i>Hanno votato sì</i> .....	203
<i>Hanno votato no</i> ..	269).

Prendo atto che nelle precedenti votazioni, a partire da quella relativa all'ordine del giorno Lettieri n. 9/4636-bis/5, l'onorevole Bolognesi non è riuscita a votare.

Prendo atto altresì che gli onorevoli Benvenuto, Bova, Cennamo, Cordoni, Capitelli, Crisci, Crucianelli, Duca, Grandi, Griffagnini, Labate, Lolli, Ottone, Pennacchi, Rava e Rognoni non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno nn. 9/4636-bis/43, 9/4636-bis/46, 9/4636-bis/47, 9/4636-bis/48, 9/4636-bis/49, 9/4636-bis/50, 9/4636-bis/51, 9/4636-bis/52, 9/4636-bis/53, 9/4636-bis/54, 9/4636-bis/55, 9/4636-bis/56, 9/4636-bis/57, 9/4636-bis/58, 9/4636-bis/59, 9/4636-bis/60, accettati come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto, altresì, che gli onorevoli Nicola Rossi, Rossiello e Sasso insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno nn. 9/4636-bis/61, 9/4636-bis/62 e 9/4636-bis/63.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nicola Rossi n. 9/4636-bis/61, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	477
<i>Votanti</i> .....	474
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	238
<i>Hanno votato sì</i> .....	211
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rossiello n. 9/4636-bis/62, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	478
<i>Votanti</i> .....	477
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	239
<i>Hanno votato sì</i> .....	206
<i>Hanno votato no</i> ..	271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sasso n. 9/4636-bis/63, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	483
<i>Votanti</i> .....	482
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	242
<i>Hanno votato sì</i> .....	209
<i>Hanno votato no</i> ..	273).

Prendo atto che gli onorevoli Spini, Michele Ventura e Vigni non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno nn. 9/4636-bis/64, 9/4636-bis/65 e 9/4636-bis/66, accettati come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Zanotti insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-bis/67.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zanotti n. 9/4636-*bis*/67, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	476
<i>Votanti</i> .....	475
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	238
<i>Hanno votato sì</i> .....	209
<i>Hanno votato no</i> ..	266).

Prendo atto che gli onorevoli Chiaromonte, De Luca, Giulietti, Lumia, Mazzarello, Sedioli, Susini, Tolotti, Tidei, Ruggia, Raffaldini, Fluvi, Giacco, Diana, Nigra, Martella, Petrella e Panattoni non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno nn. 9/4636-*bis*/68, 9/4636-*bis*/69, 9/4636-*bis*/70, 9/4636-*bis*/71, 9/4636-*bis*/72, 9/4636-*bis*/73, 9/4636-*bis*/74, 9/4636-*bis*/75, 9/4636-*bis*/76, 9/4636-*bis*/77, 9/4636-*bis*/79, 9/4636-*bis*/80, 9/4636-*bis*/81, 9/4636-*bis*/82, 9/4636-*bis*/83, 9/4636-*bis*/84, 9/4636-*bis*/85 e 9/4636-*bis*/86, accettati come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto altresì che l'onorevole Buemi insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-*bis*/87.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Buemi n. 9/4636-*bis*/87, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	481
<i>Votanti</i> .....	479
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	240
<i>Hanno votato sì</i> .....	208
<i>Hanno votato no</i> ..	271).

Prendo atto che l'onorevole De Brasi non è riuscito ad esprimere il proprio voto nelle votazioni sugli ordini del giorno.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

***(Dichiarazioni di voto finali***  
***- A.C. 4636-bis)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la Suddtiroler Volkspartei non ritiene che il disegno di legge in esame sia sufficiente per guarire i mali della giustizia, a cominciare dalla lentezza dei processi. Tuttavia, condividiamo alcuni obiettivi fondamentali di tale disegno di legge.

Anche noi vediamo con favore le norme che sanciscono una certa separazione tra giudici e pubblici ministeri, sul modello sperimentato in altri paesi dell'Unione europea. Avremmo certamente preferito procedere con un ampio dibattito parlamentare, il cui tempo era peraltro già contingentato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Zeller. Onorevoli colleghi, vi prego di ascoltare: chi intende uscire esca, ma non si disturbi il collega che sta parlando.

Prego, onorevole Zeller.

KARL ZELLER. Dubitiamo della necessità della scelta di porre la questione di fiducia sul provvedimento.

Durante il dibattito nella Commissione giustizia abbiamo chiesto ai colleghi dell'opposizione e della maggioranza e al ministro di tenere conto delle particolarità della provincia autonoma di Bolzano, legate ai concorsi speciali per i magistrati, alla proporzionale etnica e al bilinguismo. Sono state accolte e recepite nel maxiemendamento del Governo pressoché tutte le nostre richieste. Con l'istituzione di una

sezione distaccata della corte d'assise d'appello a Bolzano viene risolto un annoso problema: a Trento non è infatti possibile garantire il bilinguismo nei procedimenti penali, mentre Bolzano è ben attrezzata a tale scopo. Il trasferimento dei comuni di Laurain e Proveis dal tribunale di Bolzano alla sezione distaccata di Merano comporta notevoli benefici per i cittadini ivi residenti che devono recarsi agli uffici tavolari e giudiziari, in quanto, dopo l'apertura di una galleria tra i predetti comuni e la Val d'Ultimo, gravitano sulla più vicina città di Merano, e non più su Bolzano.

Le innovazioni più importanti riguardano, però, la riserva delle funzioni direttive e semidirettive ai magistrati provenienti dal concorso speciale e la facoltà, per i magistrati di Bolzano, di concorrere, sempre all'interno dello stesso circondario di Bolzano, per il conferimento di incarichi direttivi e semidirettivi, nonché di passare dalla funzione giudicante a quella requirente, e viceversa. L'applicazione tal quale della riforma avrebbe infatti comportato la paralisi della giustizia a Bolzano e avrebbe vanificato le garanzie della proporzionale e del bilinguismo previste dallo statuto di autonomia e dalle norme di attuazione.

Nel ringraziare pertanto i colleghi dell'opposizione e della maggioranza, e, in particolare, il relatore Palma, il ministro Castelli, il presidente Pecorella e il sottosegretario Contento, per la grande sensibilità dimostrata nei confronti dei problemi della giustizia nella provincia di Bolzano, annuncio l'astensione della componente delle Minoranze linguistiche.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Signor Presidente, ci accingiamo a votare una legge importante, la riforma dell'ordinamento giudiziario, da tutti richiesta e auspicata, uno dei mattoni indispensabili per ricostruire il sistema giustizia, invecchiato, logorato e stravolto dalle leggi sbagliate

degli anni precedenti (una delle eredità raccolte da questo Governo e da questo paese). Si tratta di una riforma che intende restituire serenità ai magistrati, anche liberandoli dai vincoli e dai soprusi delle correnti, dare il doveroso riconoscimento a coloro che meritano e rendere la magistratura nel suo complesso più funzionale ed efficiente.

Nel momento in cui esprimo il nostro pieno assenso a tale riforma, sento il dovere di rivolgere un ringraziamento al ministro, al relatore e ai colleghi per l'impegno, l'intelligenza, la determinazione e la pazienza con la quale hanno lavorato.

Tuttavia non riesco a tacere un senso di delusione nei confronti dell'opposizione, che ha sprecato le sue intelligenze e che, anche in questa occasione, non ha saputo far altro che ricorrere, come fa da tempo, ad interventi meramente ostruzionistici e privi di sostanziale contenuto.

L'intera maggioranza si è adoperata per recepire i rilievi che l'Associazione nazionale dei magistrati aveva rivolto al testo approvato dal Senato. Abbiamo restituito unità alla magistratura ripristinando il concorso unico, abbiamo meglio disegnato le funzioni all'interno delle procure, abbiamo delineato i poteri dei procuratori generali e abbiamo conferito certezze, indicando i comportamenti suscettibili di sanzione disciplinare.

Auspicavamo che, all'interno di questa cornice, sia i magistrati che l'opposizione di sinistra formulassero proposte ragionevoli e funzionali. Così non è stato. Gli uni hanno risposto con uno sciopero, gli altri hanno preteso fossero accolte le loro proposte gattopardesche, perché nulla innovavano. Hanno corrisposto con l'ostruzione, che nega di per se stessa la possibilità di un dialogo. Contro l'ostruzionismo becero e perenne, benché legittimo, non vi è altra risposta, anch'essa legittima, se non il voto di fiducia, che pone termine e chiude la maratona logorroica.

Lo dico con serenità, sottovoce, ma con fermezza: se l'abitudine ostruzionistica continuerà, saremo noi a chiedere al Governo di troncarla ogni volta con la posizione della questione di fiducia. Se non vi

deve essere dittatura della maggioranza, nemmeno può esservi spazio alla dittatura o ai veti dell'opposizione. Siamo pronti al dialogo, ma convinti, fermamente convinti, delle nostre idee, tanto più convinti quando esse conseguono — come in questa occasione — alla discussione e al confronto delle opinioni all'interno della maggioranza.

La sinistra dovrebbe trarre insegnamento da noi. Con grande autonomia abbiamo modificato il testo del Senato e lo abbiamo fatto per eliminare asperità, spigoli, norme che potessero apparire ingiuste o ingiustificate. Ho letto le valutazioni dell'Associazione nazionale dei magistrati: non si va al di là di un generico richiamo a inesistenti vizi di costituzionalità e di un altrettanto generico richiamo alla mancanza di interventi sui disservizi dell'organizzazione giudiziaria. Mi sono chiesto e chiedo: quanti di questi disservizi derivano dai magistrati?

So che dall'opposizione ci separa una concezione diversa della giustizia. Alla sinistra piace — o piacerebbe — una giustizia di parte. A noi piace — e vogliamo — una giustizia amministrata da giudici imparziali che tali siano e tali appaiano, una giustizia per la quale nessuno si chieda quali siano le idee politiche del giudice, nel dubbio o nel sospetto che tali idee possano influenzarne il giudizio. Ci piace una Corte di cassazione che giudichi secondo la legge e non secondo l'opportunità, della quale facciano parte magistrati che siano per tutti, magistrati e avvocati, esempio di scienza e di conoscenza. Ci piace una magistratura che non compia soprusi, né al suo interno nei riguardi dei colleghi né all'esterno nei confronti di chi alla giustizia si rivolge o incappa nelle sue maglie e che talvolta, come accade, non risponda positivamente a chi si chiede a cosa serva il potere se non ad abusarne, per ricordare che la giustizia è un servizio e non un privilegio. Una magistratura che non si eserciti nelle offese alle altre istituzioni dello Stato, al Parlamento, il Governo, ai parlamentari, ma abbia garbo e stile anche nelle critiche. Una giustizia che riscuota fiducia, perché

l'Associazione nazionale dei magistrati e l'opposizione debbono ancora chiedersi — e darsi la risposta — perché la magistratura in questi anni abbia toccato il fondo della impopolarità.

Questa legge avvia la prima riforma. Non sarà l'unica e non sarà la sola. Con un solo obiettivo: l'interesse degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad oltre 55 anni dalla promulgazione della Carta costituzionale non è stata data ancora attuazione alla VII disposizione transitoria, che imponeva ed impone al legislatore l'emanazione di una nuova legge sull'ordinamento giudiziario, conforme ai principi fondamentali di un moderno Stato di diritto, quale quello delineato in modo chiaro e inequivocabile dal nostro ordinamento giuridico.

Certo, numerosi sono stati gli interventi legislativi della Consulta tesi ad adeguare l'ordinamento giudiziario ai principi costituzionali, ma non vi è dubbio che importanti riforme approvate nelle scorse legislature (basti pensare all'introduzione del codice di procedura penale ispirato ad un processo tendenzialmente accusatorio, alla modifica dell'articolo 111 della Costituzione, all'introduzione del giudice di pace, quindi al ruolo sempre maggiore della magistratura onoraria) imponevano ed impongono, e rendevano necessaria, urgente e non più procrastinabile una complessiva, organica e moderna modifica dell'ordinamento giudiziario.

Non vi è dubbio però che contemporaneamente, e questa è l'accusa politica più grave che facciamo al Governo al di là del merito e del metodo di questo provvedimento, dovevano essere messe in cantiere ed approvate norme finalizzate a rendere più celere, accessibile ed equa la giustizia civile e penale, rispetto alla quale oggi è sempre maggiore la sfiducia da parte degli oltre dieci milioni di cittadini

che si trovano direttamente coinvolti in una controversia giudiziaria.

Se il testo sul quale il Governo è stato costretto, dalle divergenze della sua stessa maggioranza, a porre la fiducia, dopo essere stato sfiduciato dagli italiani nelle recenti elezioni europee ed amministrative, venisse approvato anche dal Senato — ma auspico un sussulto di dignità e di libertà dei colleghi senatori, anche indipendentemente dallo schieramento politico — non solo non vi sarà alcun passo avanti rispetto alle esigenze della giustizia, ma si creerà un ulteriore intralcio alla possibilità da parte dei cittadini di veder riconosciuti i loro diritti violati e calpestati.

Ciò è tanto più grave dal momento che, da parte di tutti, si riconosceva l'indispensabilità di una rivisitazione dell'intero assetto legislativo della materia, che tenesse conto sia delle modifiche costituzionali che di quelle ordinarie, per dare al paese norme finalizzate a creare una effettiva terzietà del giudice e quindi una effettiva imparzialità del giudicante, una maggiore professionalità dei magistrati, un efficace controllo sulla loro professionalità, la tipizzazione degli illeciti disciplinari, la temporaneità degli incarichi direttivi, nonché una migliore organizzazione giudiziaria, anche attraverso una incisiva modifica dei consigli giudiziari.

Tali modifiche erano da tutti auspiccate, e in relazione ad esse avevamo, come Rifondazione comunista, depositato da tempo proposte di legge e ci eravamo posti in un rapporto dialettico costruttivo con la speranza di trovare soluzioni il più possibile condivise ed equilibrate in presenza di proposte tra loro anche profondamente diverse, provenienti da maggioranza e opposizione, oltretutto dai diversi operatori del diritto.

Ma vi era, e vi è, nelle nostre proposte un presupposto insuperabile, e cioè che l'obiettivo riformatore non si tramutasse in una rivalsa nei confronti della magistratura, ma che si ponesse come finalità la ricerca e la costruzione dei presupposti per una giustizia finalmente adeguata alle esigenze del paese.

Nessuno — ripeto: nessuno — può accusare Rifondazione comunista di avere avuto un atteggiamento ostruzionistico, e ancor meno di non aver offerto un concreto contributo per migliorare e modificare il testo approvato dal Senato; né si dica che non abbiamo fatto proposte alternative se non si vuole falsificare la realtà.

È sufficiente leggere gli interventi in Commissione, i nostri emendamenti non certo ostruzionistici, le proposte di legge da noi presentate, per avere la certezza che profonda era, ed è tuttora, la nostra volontà di creare le condizioni per una inversione di tendenza in ogni campo concernente in generale la vita dei cittadini, e in particolare il rapporto tra i cittadini e l'amministrazione della giustizia.

Questo nostro atteggiamento propositivo, che ci ha spinto a lavorare per un testo il più possibile condiviso, è stato riconosciuto in più occasioni anche da autorevoli esponenti o appartenenti a schieramenti politici diversi dal nostro.

Nel porre la fiducia su un testo blindato, vergognosamente blindato, il Governo non solo ha chiuso qualsiasi possibilità di confronto, ma ha anche eliminato le norme più propositive; mi riferisco all'ufficio del giudice, alla sperimentazione degli strumenti organizzativi per migliorare il servizio della giustizia, alla modifica delle circoscrizioni giudiziarie.

Non solo, ma non ha permesso alcun intervento migliorativo rispetto a temi quali la tipizzazione degli illeciti disciplinari, i controlli di professionalità, una più netta distinzione delle funzioni e dei ruoli tra pubblico ministero e giudice, il rafforzamento della terzietà del giudicante, l'importante modifica dei consigli giudiziari (sia a livello di attribuzioni e compiti sia a livello di composizione, introducendo la presenza di rappresentanti dell'avvocatura e dei giudici di pace).

Infine, ci ha impedito di interloquire e, quindi, di eliminare o, quanto meno, di cercare di eliminare norme inaccettabili ed inammissibili in uno Stato di diritto, quali, ad esempio, quelle relative all'avo-

cazione da parte del procuratore generale, ad alcune ipotesi di provvedimenti disciplinari che incidono profondamente sull'autonomia e sull'indipendenza del singolo giudice ed all'eccessiva e pericolosa gerarchizzazione del procuratore e della procura della Repubblica. Per non parlare dei forti e fondati profili di incostituzionalità sollevati da alcune disposizioni contenute nella legge delega. Basti citare, al riguardo, l'eccessivo potere del procuratore generale della Repubblica, il sistema e le modalità dei concorsi, il rischio di interferenza dell'esecutivo, attraverso l'iniziativa disciplinare, su decisioni giurisdizionali che debbono riguardare, e riguardano fino in fondo, l'autonomia e l'indipendenza del singolo giudice e dei suoi provvedimenti, siano essi condivisibili o meno. L'autonomia e l'indipendenza, considerando che, per fortuna, ancora vi sono tre gradi di giudizio, sono — giova ricordarlo — beni che appartengono a tutti, indipendentemente da comportamenti talvolta anche censurabili di singoli magistrati e da posizioni di difesa corporativa altrettanto censurabili e da contrastare con forza.

L'ho già detto questa mattina, ma sento la necessità di ribadirlo con forza: il Governo ha voluto deliberatamente creare un *vulnus* democratico quando ha deciso di stravolgere le regole del confronto e del dibattito parlamentare e di attuare — non è mia abitudine usare parole forti, oggi, purtroppo, non evitabili — un vero e proprio *golpe* istituzionale mettendo un laccio al Parlamento ed al paese. Su una riforma così importante e delicata, che riguarda un ordinamento di garanzia democratica e l'organizzazione degli appartenenti ad uno dei tre poteri dello Stato, il Governo ha imposto al Parlamento ed al paese un testo che è stato criticato da tutti gli operatori della giustizia, dai magistrati agli avvocati, dai giudici onorari ai lavoratori degli uffici giudiziari, per non parlare di autorevoli costituzionalisti e finanche di esponenti della vostra stessa maggioranza.

Una riforma di tale livello ed importanza, di certo necessaria, soprattutto in

considerazione del ruolo fondamentale dell'attività giurisdizionale per la democrazia, sarebbe dovuta essere il risultato di un confronto costruttivo, pur nella consapevolezza che, alla fine, vi è una maggioranza che deve assumersi le sue responsabilità.

Ancora una volta, invece, il Governo ha voluto far prevalere la forza dei numeri rispetto alla ricerca di un rapporto di collaborazione che, almeno su alcuni punti, anche significativi, non solo era possibile, ma — ritengo — addirittura doverosa. Così facendo, il Governo ha perso e, soprattutto, ha fatto perdere al paese un'ulteriore occasione per un'inversione di tendenza, per un'inversione di rotta nel campo della giustizia, che, come tutti possono constatare, si trova in una situazione non degna di un paese civile. Con questo provvedimento, la giustizia affonderà ancora di più in una situazione di coma che rischia di diventare irreversibile.

Avrei tanto da aggiungere, ma l'intervento svolto in Commissione, nel corso del quale sono entrato nel merito dei singoli punti della delega, nonché la lettura degli emendamenti presentati dal gruppo di Rifondazione comunista, danno il senso di quelle che sono state, che continuano ad essere e che saranno le nostre proposte: riformare l'ordinamento giudiziario ed impedire una controriforma che, in alcuni punti — punti rilevanti! —, non è accettabile in uno Stato di diritto, pone profondi dubbi di costituzionalità e crea disfunzioni che andranno a scapito non tanto di chi la approverà, ma di tutti coloro che si troveranno a frequentare, con ruoli anche profondamente diversi, le aule di giustizia. Costoro giustamente pretendono, dopo tanti anni, una giustizia degna di un paese civile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, benché le ragioni del voto contrario dei

Verdi siano già state esposte stamani dal collega Cento, in occasione delle dichiarazioni di voto sulla fiducia, vorrei spendere qualche parola su questo punto.

Ancora una volta, il Governo, con la decisione di porre la questione di fiducia persino sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, ci costringe all'umiliazione di assistere al gioco al massacro delle nostre istituzioni. Abbiamo denunciato con forza, insieme a tante colleghe ed a tanti colleghi, questa ennesima scelta arrogante ed antidemocratica, oggi tanto più odiosa ed inaccettabile perché tesa a coprire con un atto di stupida sopraffazione l'intrinseca debolezza, la crisi della maggioranza e del Governo stesso e soprattutto la perdita nettissima di consenso nel paese registrata in occasione delle ultime consultazioni elettorali. Una richiesta di fiducia in Parlamento — com'è stato detto — per coprire la sfiducia degli elettori e delle elettrici. Con inaudita presunzione ed irresponsabilità, con la presentazione di un maxiemendamento di 50 pagine, l'esecutivo pretende di porre mano agli assetti fondamentali dell'organizzazione dell'ordinamento giudiziario italiano, senza risolvere alcuni dei veri problemi che affliggono la giustizia in Italia che necessita — lo abbiamo affermato a più riprese — non di una controriforma, ma di una riforma vera che garantisca una giustizia di qualità celere, che sia in grado di assicurare professionalità dei magistrati, adeguata formazione e razionalità ed efficienza all'intero sistema. Invece, si è scelto di intervenire sui principi costituzionali della divisione dei poteri e dell'autonomia del potere giudiziario senza nemmeno confrontarsi con il Parlamento e con il paese e in aperto conflitto con l'intera magistratura, con gli operatori della giustizia e con il mondo degli avvocati. D'altronde, il Governo, fin dal suo insediamento, non ha perso occasione per tentare di soggiogare le Camere, impedendo il più possibile, soprattutto sulle questioni fondamentali, il dibattito e il confronto democratico necessari e cercando di svilire, di depotenziare il ruolo dell'opposizione.

Se non sbaglio, si è ricorsi al voto di fiducia venti volte, nonostante la schiacciante maggioranza su cui l'esecutivo dovrebbe poter contare. Persino la legge finanziaria per il 2004 è stata approvata a colpi di fiducia — non dimentichiamolo —, così anche gli interventi urgenti in materia sanitaria e fiscale, quelli per il rientro dei capitali dall'estero, per le quote latte e per la vendita degli immobili pubblici, il decreto-legge « salva Retequattro », la delega in materia di infrastrutture e insediamenti produttivi strategici, la delega ambientale, il riordino del settore energetico, le deleghe in materia di produzione di energia e di gestione di siti radioattivi ed infine le deleghe previdenziali (ancora non è finita).

Oggi, la richiesta di fiducia, accompagnata dall'accusa di un nostro presunto intento ostruzionistico, è in realtà il segno dell'estrema debolezza del Governo e della sua scarsa autorevolezza, di uno scollamento inarrestabile della coalizione di centrodestra ormai in caduta libera.

Il patto di potere tra i partiti della maggioranza non regge più, così come il prezzo dello scambio che ha garantito fino ad oggi impunità, salvaguardia e potenziamento degli interessi del Presidente del Consiglio. Ma, colleghi e colleghe, non va sottovalutata la pericolosità di questi ultimi colpi di coda di un esecutivo allo sbando, che non si rassegna a rimettere nelle mani dell'elettorato, come dovrebbe, un mandato che non ha onorato e non potrà onorare. Invece si ostina a fare danni, a mettere a rischio il futuro del paese e delle sue istituzioni, in un momento di estrema incertezza, di vulnerabilità, di insicurezza, a cui una politica interna e internazionale dissennata ci ha costretto.

Noi Verdi, quindi, esprimiamo con convinzione un voto nettamente contrario al disegno di legge di delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, il paese attende da molti anni la riforma

dell'ordinamento giudiziario. Tante sono le questioni che si sarebbero dovute affrontare con equilibrio, senso unitario, atteggiamento costruttivo e non ritorsivo verso chiunque. Si sarebbero dovuti affrontare i problemi che conosciamo, ascoltando gli operatori della giustizia — magistrati e avvocati —, ma anche ragionando sui mali endemici della giustizia del nostro paese (i processi arretrati, i carichi lavoro, le produttività), che non trovano risposta alcuna nel testo che ci è stato proposto. Anche questioni minime — come l'istituzione dell'ufficio del giudice o la preclusione a riassumere la funzione giurisdizionale di chi ha svolto attività politica parlamentare, oppure la possibilità di dotare i tribunali dei dirigenti e della loro organizzazione amministrativa — non sono state proposte né approvate, come è stato evidente anche nella mancata accettazione di molti degli ordini del giorno che sono stati proposti oggi. Non è stata affrontata neanche in maniera chiara e inequivocabile la questione della separazione delle carriere, in modo da dare piena attuazione all'articolo 111 della Costituzione.

Come non ritenere inadeguata la previsione dell'eccesso di responsabilità concentrate nelle mani dei procuratori capo della Repubblica, in particolare in materia di assegnazione o avocazione delle indagini, così come il mantenimento dello *statu quo* in materia di previsione o restringimento delle libertà? Tutte questioni che si sarebbero potute affrontare con equità e serenità, almeno da parte nostra. Ma così non si è voluto fare.

Quindi, nell'annunciare il voto contrario dei Socialisti democratici italiani, sottolineiamo che anche questo provvedimento va ad aggiungersi alle tante occasioni perdute, attraverso le quali si sarebbero potuti certamente fare passi in avanti nella modernizzazione del nostro paese. Tuttavia, così non si è voluto.

Ma forse è meglio che oggi voi approviate questo provvedimento, che persino un vostro collega questa mattina definiva come inutile; in un momento di sincerità, egli diceva che tanto, prima che venga attuato, c'è tutto il tempo affinché il

centrosinistra possa modificare in maniera ragionevole quello che oggi viene approvato. Certamente è un atteggiamento di grande equilibrio, che io apprezzo. Nello stesso tempo, penso che dobbiamo contare proprio sulla lungimiranza degli elettori italiani per contrastare la miopia di coloro che oggi hanno la responsabilità del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati di Alleanza popolare-UDEUR voteranno contro il provvedimento per ragioni di metodo e di sostanza.

Sulle ragioni di metodo si è molto insistito in questa Assemblea, e non starò ancora a ripetere quanto sia vergognoso procedere, su un provvedimento di questa importanza — che non è di natura costituzionale, ma ha certamente riflessi di natura costituzionale —, attraverso l'istituto del voto di fiducia. Non so se sia vero — ma penso di sì — che il voto di fiducia sia stato chiesto per tenere legati i deputati riottosi della maggioranza; posso pensare anche che sia stato chiesto dal Presidente del Consiglio poiché, dal momento che si è visto negare la fiducia dei cittadini italiani, questa mattina ha avuto la soddisfazione di darsela da sé stesso. Pertanto, ribadisco il voto contrario della nostra componente politica del gruppo Misto per ragioni di metodo.

Per quanto concerne le ragioni di sostanza che motivano il nostro voto, lamentiamo innanzitutto ciò che non c'è all'interno del provvedimento in esame. In questo disegno di legge, infatti, non vi è nulla che possa servire effettivamente alla realizzazione di una giustizia quale tutti noi desideriamo, vale a dire una giustizia seria e veloce, tenuto conto che vale il vecchio principio in base al quale giustizia ritardata equivale a giustizia negata.

Di per sé, infatti, l'ordinamento giudiziario non è altro — o non dovrebbe essere altro — che un elemento servente al fun-

zionamento della giustizia. Orbene, in tutta questa organizzazione confusa e pleonastica, prevista dal provvedimento in esame, non troviamo nulla che possa effettivamente porre un rimedio al male endemico di tutta la nostra giurisdizione, da quella penale a quella civile (comprendendo anche quella amministrativa, di cui mi occupo di più), vale a dire dare veramente, una volta tanto, credito ai meritevoli, favorendo effettivamente non una giustizia qualsiasi, ma una buona giustizia.

Questo per quanto riguarda ciò che non c'è. Quello che c'è, invece, è frutto di una grande confusione. Vi è un eccesso di burocratizzazione in tutto l'impianto del disegno di legge in esame, poiché sono previste, tra l'altro, commissioni pletoriche. Qualche collega ieri ha giustamente fatto notare che, tra magistrati membri di commissioni e giudici sottoposti ad esami, non si sa chi vada ad amministrare la giustizia, perché è prevista l'istituzione di una pleora di commissioni per ogni avanzamento di carriera. Orbene, chi vi parla non è contrario a che vengano premiati i migliori; tuttavia, il sistema per premiarli non è certo quello di far frequentare loro corsi presso scuole di specializzazione che, quando vedranno la luce, vedremo come saranno fatte; probabilmente, si troverà il modo per far sì che qualche collega professore, che non riesce a trovare una sede idonea, possa venire a Roma, come purtroppo accade per altre istituzioni. Lamentiamo, pertanto, questa confusione e questa pleora di commissioni.

Per quanto riguarda l'ingresso in magistratura, inoltre, mi sembra che la confusione sia giusto al massimo. Il problema della separazione delle carriere è grave, delicato e serio, e sarebbe occorso effettivamente un confronto. Ho l'impressione che voi, attraverso il provvedimento in esame, tutto intriso di un *animus* contrario all'attuale magistratura, abbiate voluto limitare i poteri dei pubblici ministeri. Credo tuttavia che, così facendo, arriverete ad ottenere paradossalmente l'effetto contrario, istituendo una classe di giudici che faranno soltanto gli accusatori per cui, dal primo grado di giudizio fino all'ultimo

grado della legittimità, vorranno che una certa tesi prevalga sulle altre. Penso, invece, che si raggiungerebbe un maggiore equilibrio attraverso una distinzione di funzioni, che ritengo utile, ma che non dovrebbe essere cristallizzata attraverso il sistema di un concorso unico che, dopo i primi cinque anni dall'ingresso, porta ad una scelta irreversibile per tutta la carriera.

Andando avanti, abbiamo un problema a mio avviso grave, probabilmente anche con profili di illegittimità costituzionale, per quanto concerne la gerarchizzazione degli uffici del pubblico ministero.

Ora, chi, come me, fa l'avvocato, sa benissimo che, qualche volta, tra giovani sostituti, alcune schegge impazzite vi sono state e che pertanto se i titolari degli uffici avessero meglio esercitato i poteri che già ora l'ordinamento vigente consente loro, certi fatti non sarebbero accaduti.

Oggi assegniamo una responsabilità ai procuratori capo, ai loro delegati e, in ultima analisi, al procuratore generale, che è troppo vicino al potere politico. Il procuratore generale, per essere nominato, deve avere il consenso del Governo. In tale forma d'organizzazione degli uffici del pubblico ministero — a mio modesto avviso — si riscontra un primo grave attentato all'indipendenza ed alla libertà dei giudici. Mi sembra un fatto di notevole gravità che a mio avviso può anche contrastare col principio costituzionale dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale. Quest'ultimo, infatti, fa sì che chi è investito del potere di perseguire un reato lo debba fare senza essere soggetto alla burocratizzazione tipica di detta norma.

Da ultimo, questo provvedimento prevede la tipizzazione degli illeciti disciplinari. Se i decreti legislativi delegati non daranno maggiore precisione e concisione a tale materia, ci troveremo di fronte a due gravi *vulnus* all'indipendenza della magistratura. Cosa significa poter criticare e mettere sotto procedimento disciplinare un giudice, se egli dice qualcosa di nuovo? Chi vive il diritto sa che, molto spesso, grandi novità — anche legislative — nascono da intuizioni di giovani giudici, che

avvertono più da vicino il « diritto vivente ». Vogliamo giudici che, di volta in volta, emettano le proprie decisioni applicando ciò che affermava 40 o 50 anni fa la Corte di cassazione? Già possiamo costatare, se consultiamo i repertori della giustizia civile — non si può sfuggire a quella penale — che il nostro sembra un paese silvo-agricolo-pastorale, perché ormai la maggioranza di coloro che hanno problemi gravi finiscono per sfuggire ai giudici — specialmente a quelli di legittimità — per ricorrere ai giudizi arbitrali, alla cosiddetta giurisdizione privata.

Attraverso questo sistema vedo un tentativo all'indipendenza della magistratura, così come lo vedo anche — per ritornare alle considerazioni iniziali — nella forma di accesso alla magistratura condizionato ad un test psico-attitudinale che nessuno sa cosa sia, perché nessuna università di questa Repubblica insegna cosa sia necessario, da un punto di vista psico-attitudinale, per poter esercitare seriamente le funzioni giurisdizionali.

In definitiva, questa normativa — alla quale ci opponiamo — trasuda, in tutto il suo confuso insieme, una specie di antipatia — per non dire odio — nei confronti della magistratura. Tuttavia, l'indipendenza della magistratura è un bene al quale non possiamo rinunciare.

Onorevole ministro, Charles de Secondat, barone di Montesquieu — le faccio presente che non era un deputato valdostano dell'Ulivo, dell'ultima legislatura — aveva scritto che uno Stato in tanto è costituzionale in quanto vi sia un equilibrio tra i poteri. Egli disse: « le pouvoir arrête le pouvoir ».

Noi, attraverso questa legge, assistiamo ad un primo grave tentativo di incidere — non da parte del legislatore, ma dell'esecutivo — nei confronti della magistratura. L'articolo 16 della Costituzione francese del 1789 affermava che un paese in cui la « ...séparation des Pouvoirs (n'est pas) déterminée, n'a point de Constitution ».

Noi la Costituzione l'abbiamo e la vogliamo difendere! Per questo motivo, esprimeremo un voto contrario su questo indecoroso disegno di legge (*Applausi dei*

*deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, in questo paese l'ordinamento giudiziario aspettava di essere riformato ormai da sessant'anni ed in questi decenni si è sentita l'esigenza di elaborare un disegno organico che riformasse l'ordinamento giudiziario adeguandolo ai nuovi valori dello Stato repubblicano e democratico. Ebbene, in questi decenni non si è riusciti a raggiungere tale obiettivo; si è riusciti a fare ciò con il disegno di legge in esame. Dunque, vogliamo lasciare agli atti dell'Assemblea e sottolineare a chi ci ascolta il valore riformatore di questo provvedimento, di cui si deve dare atto al Governo e al ministro della giustizia Castelli.

Negli ultimi anni sono avvenuti alcuni cambiamenti importanti: mi riferisco alla scomparsa di alcune figure tradizionali, quali il pretore ed il giudice conciliatore, e alla contestuale creazione di nuove figure, tra cui ricordiamo il giudice di pace e la magistratura onoraria in genere. Al riguardo, vorrei aprire una parentesi e ricordare come il nostro movimento, durante l'iter del provvedimento in Commissione e poi in Assemblea, abbia tentato di far approvare emendamenti che portassero, seguendo il dettato della Costituzione del nostro paese, anche all'elezione diretta di tali figure, soprattutto con riferimento alla magistratura onoraria.

Nonostante queste modifiche settoriali, non si è mai giunti ad un intervento complessivo che riguardasse lo statuto dei giudici e dei pubblici ministeri per l'enorme difficoltà a riformare l'assetto del potere giudiziario. Tale enorme difficoltà è stata sottolineata anche dagli scioperi posti in essere dalla magistratura associata, da una parte importante della magistratura stessa, che ha cercato in ogni modo di bloccare questo processo riformatore attuando una sorta di difesa corporativa,

antistorica e, per alcuni aspetti, anche sostanzialmente antidemocratica.

Nonostante ciò, dopo due anni di dibattito al Senato, ed alla Camera dei deputati, si è giunti alla fase finale dell'esame di questo importantissimo provvedimento (anche se poi, ovviamente, vi sarà un'ulteriore lettura al Senato della Repubblica). Siamo consapevoli che la riforma dell'ordinamento giudiziario non risolverà con la bacchetta magica tutti i problemi della nostra giustizia. Vi sono riflessioni da svolgere a livello costituzionale ed è necessario un cambiamento di mentalità verso l'efficienza, verso la capacità di essere vicini ai problemi della gente. Non si può, ad esempio, chiamare a testimoniare un cittadino cinque, sei o sette volte durante un processo, perché quest'ultimo deve lavorare ed ha degli interessi da difendere nella sua vita quotidiana. Dunque, si tratta di una nuova mentalità più razionale e più oggettiva, che guarda ai numeri, come dice sempre il ministro Castelli, che non ha una visione astratta, puramente ideologica, del servizio della giustizia. Si tratta di un servizio che deve rendere il potere giudiziario ai cittadini: questa, infatti, è la funzione del potere giudiziario.

Velocemente, vado ad elencare i punti fondamentali che sono già stati illustrati durante il dibattito e le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Uno dei punti fondamentali riguarda la professionalità dei magistrati. Da un lato, occorre predisporre un adeguato sistema di selezione iniziale, al fine di scegliere i migliori tra coloro che arrivano dal mondo della scuola e dell'università; dall'altro lato, è importante definire nel corso della carriera del magistrato le più opportune modalità di valutazione della stessa, idonee a garantire l'effettività dei giudizi senza, nel contempo, determinare indebite e indirette forme di condizionamento.

L'ingresso nella magistratura viene, dunque, strutturato secondo il sistema del concorso unico, anche se, al momento della presentazione della domanda e, quindi, prima di sostenere le prove, il candidato dovrà indicare la sua preferenza

tra la funzione inquirente e quella giudicante. Si tratta di un obbligo di scelta iniziale che deriva dal fatto che, fin da quel momento, sulla base dell'esperienza maturata fino al conseguimento della laurea, il candidato deve essere in grado di esprimere la propria preferenza. Questa scelta dovrebbe permettere così di valorizzare l'effettiva vocazione dei vincitori del concorso e, al tempo stesso, di ridurre in maniera consistente la richiesta di un successivo passaggio da una funzione all'altra, evitando per il futuro quel binomio inquirente-giudicante che ha portato ad una commistione inaccettabile tra giudici e pubblici ministeri.

Si è molto dibattuto sul tema della separazione delle funzioni (un tema che tanto ha acceso il dibattito insieme a quello della separazione delle carriere) in modo spesso ideologico, non razionale, non oggettivo. Lo affermo anche rispetto alle esperienze dei paesi dell'Unione europea. Sappiamo perfettamente come in Francia la distinzione tra magistratura giudicante e inquirente sia profonda e quest'ultima sia in una situazione, non dico di rapporto gerarchico, ma quantomeno di stretta collaborazione con il ministro della giustizia. Il ministro della giustizia francese, infatti, ha potere di indirizzo — udite, udite — nei confronti dei procuratori della Repubblica e dei pubblici ministeri. In Inghilterra, e in generale nel diritto anglosassone, praticamente non esiste la figura del pubblico ministero. In Germania il pubblico ministero è una figura ibrida tra un magistrato ed un funzionario dello Stato. Abbiamo, dunque, molti esempi che ci mostrano come, al di là del nostro confine, la questione della separazione delle funzioni e delle carriere sia stata affrontata con un metodo molto più oggettivo e razionale.

Anche la progressione della carriera viene a cambiare: bandita ogni forma di progressione automatica, ora viene scandita da prove di selezione che tengano conto della specifica area di operatività dei magistrati da valutare. Sono anche state prese in considerazione le giuste aspirazioni di coloro che intendano progredire

più velocemente perché — anche in questo caso, udite, udite — sono più bravi ed hanno più voglia di lavorare. Sembrano concetti banali, ma di assoluto buon senso. Ciò che manca all'interno del nostro ordinamento giudiziario è il buon senso e la capacità di fornire un servizio ai cittadini seguendo le regole della giustizia, e quindi — ripeto — del buon senso.

Altri punti fondamentali del provvedimento sono la temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi per eliminare il sistema della concentrazione di potere e della radicalizzazione degli interessi locali, un nuovo sistema di formazione degli uditori giudiziari e l'aggiornamento professionale dei magistrati attraverso la predisposizione di un sistema idoneo ad assicurare non solo la professionalità di partenza, ma anche il suo adeguamento costante con il passare del tempo. Anche contro questo elemento parte della magistratura si è scagliata con forza, a nostro avviso senza alcuna ragione.

Per quanto riguarda l'ingresso in magistratura, il testo innova totalmente le regole oggi esistenti in materia di tirocinio e di formazione degli uditori, onde assicurare il miglior funzionamento delle strutture destinate alla selezione ed al reclutamento. Si prevede, infatti, un allungamento del periodo di tirocinio a ventiquattro mesi, sei dei quali dovranno essere svolti presso la scuola superiore della magistratura e i restanti diciotto presso gli uffici giudiziari, anche all'interno degli uffici giudicanti, per capire che la vera funzione del giudice è giudicare. Altro è svolgere indagini, altro è la funzione inquirente. Il tirocinio all'interno della funzione giudicante farà sicuramente capire ai giovani uditori cosa significhi giudicare.

Altri aspetti basilari sono le nuove funzioni attribuite ai consigli giudiziari e l'estensione del CSM sul territorio con l'apertura a figure esterne alla magistratura, ma capaci di fornire competenze e professionalità utili per decidere in maniera razionale.

L'organizzazione dell'ufficio della procura, che è stata criticata per la presunta

eccessiva concentrazione di potere nelle mani del procuratore capo, serve ad attuare, invece, un coordinamento dell'attività degli uffici giudiziari ed a determinare una linea di azione omogenea per tutti. Spesso, infatti, abbiamo assistito all'interno delle procure all'esercizio non sempre disinteressato dell'azione penale, per cui è apparso necessario garantire una maggiore omogeneità su una materia tanto delicata come, appunto, l'esercizio dell'azione penale.

Inoltre, vi è il divieto per i magistrati di rilasciare interviste o pubbliche dichiarazioni che riguardino soggetti coinvolti in affari in corso di trattazione e che non siano stati definiti con giudicati. Il rapporto con i mezzi di informazione è assolutamente fondamentale per dare un segnale chiaro che il giudice non solo deve essere, ma deve anche apparire al di sopra delle parti.

La tipizzazione degli illeciti disciplinari è sicuramente utile per garantire la giustizia ai cittadini in condizioni di indipendenza, terzietà ed imparzialità.

Un ultimo aspetto riguarda l'introduzione del *manager* nelle corti d'appello più importanti. Si tratta di figure che hanno comportato oneri finanziari e riforme importanti dal punto di vista economico. Tuttavia, è giusto che l'investimento debba essere fatto nei termini della razionalità. Non dobbiamo spendere di più nel campo della giustizia, ma spendere meglio.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi...

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Concludo, signor Presidente.

Quelle che abbiamo elencato sono modifiche razionali ed oggettive che sono state contestate duramente da una parte della magistratura. È stata agitata la bandiera dell'autonomia, dell'indipendenza, dell'autogoverno della magistratura per mascherare qualcosa di molto diverso: il contropotere, il controgoverno, la supremazia della magistratura nei confronti della politica e della democrazia. Non accettiamo tale visione.

Il collega Acquarone prima ha citato la divisione dei poteri. Ebbene, secondo tale

divisione il potere fondamentale è quello che deriva dal popolo, che poi deve essere controbilanciato dagli altri poteri dello Stato. Tuttavia, non è possibile che i poteri che non trovano la loro legittimazione democratica nel popolo si impongano sulle istituzioni legittimamente elette.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rossi, io la ascolto sempre molto volentieri, però dovrebbe concludere.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Pochi secondi, signor Presidente.

Il dibattito nei prossimi anni sul ruolo della magistratura e dei suoi rapporti con gli altri poteri sicuramente porterà alla ricerca di un nuovo equilibrio tramite modifiche costituzionali, una riflessione sul ruolo del CSM e le stesse riforme che giungono dall'Europa come la Costituzione europea.

Per adesso la riforma dell'ordinamento giudiziario è un passo in avanti e per tale motivo il gruppo parlamentare della Lega nord federazione padana voterà a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

**MICHELE RANIELI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riforma dell'ordinamento giudiziario si rendeva opportuna e necessaria ed era ormai diventata indifferibile, tenuto conto che il provvedimento di legge delega era stato presentato il 20 marzo 2002 dal ministro guardasigilli al Senato e da quest'ultimo approvato il 21 gennaio 2004.

La Camera dei deputati aveva respinto le pregiudiziali di costituzionalità ed erano stati presentati oltre 500 emendamenti in Commissione da parte dell'opposizione ed alcuni emendamenti, anche significativi, da parte della maggioranza e del nostro gruppo in particolare. Vi è stata una serie di audizioni degli ordini professionali e dell'Associazione nazionale magistrati. Nei

confronti di tale associazione vi è stata una certa apertura e disponibilità da parte di tutta la Commissione, del presidente Pecorella, del relatore e del ministro guardasigilli.

Infatti, il maxiemendamento, costituito da un unico articolo e da 50 commi, recepisce tante osservazioni emendative dell'Associazione nazionale magistrati, nonché punti emendativi qualificanti offerti sia dall'opposizione, sia dalla maggioranza e, in particolare, le modifiche richieste dalla Commissione bilancio in merito alla copertura finanziaria. Pertanto, non si può non prendere atto positivamente dei miglioramenti presenti nel testo del maxiemendamento non soltanto da parte dei magistrati che ancora strumentalmente agiscono in modo sordo, ma anche delle forze politiche di opposizione.

I punti nodali della riforma riguardano la separazione delle funzioni tra giudicante e requirente sin dal momento della partecipazione al concorso. Diversamente da come approvato al Senato, abbiamo recepito il concorso unico, così come voleva l'Associazione nazionale magistrati.

Per essere ammessi al concorso di uditore giudiziario non basta più una semplice laurea in giurisprudenza, ma servono altri titoli, da aggiungere alternativamente, quali il dottorato di ricerca, svolgimento di funzioni direttive nella pubblica amministrazione per almeno tre anni, conseguimento dell'abilitazione all'esercizio della professione forense, qualifica di magistrato onorario da almeno quattro anni, frequenza di una scuola di specializzazione. Il possesso di tali titoli persegue l'obiettivo di elevare la preparazione, soprattutto quella esperenziale e non soltanto teorica, laddove ciò significa ulteriore maturità e responsabilità. Non assisteremo più ad una progressione di carriera automatica, per divina volontà, perché la legge delega prevede un sistema di verifiche periodiche, tali da consentire al magistrato il passaggio da un grado all'altro sulla base della sua preparazione, determinazione e aspirazione, favorendo

così coloro i quali dimostrano maggiore impegno e maggiore attitudine nel portare avanti il lavoro. Viene istituita la scuola superiore della magistratura, che viene affidata alla direzione della Corte di cassazione. L'ufficio del pubblico ministero viene riorganizzato, eliminando il sistema gerarchico e sostituendolo con un sistema basato sulla responsabilità e i poteri di coordinamento, che il procuratore capo deve avere perché deve anche rispondere del suo operato.

Le sanzioni disciplinari vengono rese non meramente punitive, bensì più rispondenti ad una funzione di efficienza, anche con riferimento alla circolazione delle informazioni e delle comunicazioni con gli organi di stampa, facendo così cessare il mercato della propaganda (a volte anche elettorale). Si tratta in sostanza di una buona riforma, organica ed innovatrice e direi epocale, come ha detto il ministro guardasigilli. Il gruppo dell'UDC si appresta ad approvarla, nella consapevolezza di aver partecipato alla sua elaborazione con impegno e scrupolosa serenità.

Siamo convinti che con l'approvazione di questa legge delega sarà possibile organizzare una giustizia più giusta ed efficiente, una magistratura maggiormente professionalizzata ed indipendente ed un sistema giudiziario più efficace. È un primo passo significativo, che come avvocato mi soddisfa parzialmente, sul piano della separazione delle carriere ed anche con riferimento ad altri aspetti; mi riferisco in particolare alla riforma del codice di procedura civile e del codice di procedura penale, dato che oggi purtroppo, dopo la riforma del codice Rocco — che io rimpiango anche per la mia attività professionale —, non si celebrano più processi significativi, essendo necessarie 200 udienze — che occupano lo spazio di due, tre, quattro anni — prima di poter dare risposte adeguate alle esigenze del cittadino (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FANFANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo della Margherita preannuncio il voto contrario su questo provvedimento. Si è concluso oggi, con un voto di fiducia, il confronto parlamentare sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che, a fronte della delicatezza e della rilevanza del tema, è stato uno dei peggiori momenti ai quali io abbia avuto modo di assistere e che ha denunciato quanto lo strumento del voto di fiducia possa essere abusato e quanto intellettualmente modesto possa essere l'approccio culturale ad una tematica che avrebbe necessitato di ben altra lungimiranza ed ampiezza di pensiero.

Per la rigidità strutturale e la limitazione di autonomia individuale che lo caratterizza, il voto di fiducia è infatti lo strumento più inadeguato per dare risposte confacenti a problemi che hanno visto un confronto socioculturale protrattosi per vari anni e che per la loro ampiezza e rilevanza avrebbero meritato un serio approfondimento, che solo la discussione parlamentare poteva garantire. Coloro che per voto popolare sono stati chiamati a responsabilità di Governo — signori ministri — non potevano ieri e non possono oggi esimersi né dal valutare le dinamiche sociali nella loro reale dimensione, né dal considerare prioritari gli interessi collettivi rispetto a quelli personali o particolari, né dall'utilizzare lo strumento parlamentare con le modalità che garantiscono il confronto e, attraverso la dialettica politica, il risultato di ottenere leggi corrette, come tali aderenti alla necessità di cambiamento che la società esprime.

La posizione della questione di fiducia costituisce, invece, una violenza nei confronti del Parlamento, svilito nel suo ruolo, e dell'opposizione, non messa in grado di concorrere alla formazione di una legge necessitante del contributo di tutti, ed anche, signori del Governo, della vostra stessa maggioranza, della quale si è voluto rendere omogenea una voce, in questi

ultimi giorni dichiaratamente discordi, e della quale si sono voluti comprimere gli spazi d'autonomia di pensiero, dimenticandosi che in quest'aula si esercitano le proprie funzioni senza vincolo di mandato né di appartenenza partitica.

È stato detto che la fiducia veniva posta per eccesso di emendamenti, quando i tempi contingentati avrebbero consentito di chiudere i lavori in non più di tre ore. È stata colpevolizzata la minoranza, quando la dinamica di questa riforma si è sviluppata tutta all'interno di questa maggioranza, delle sue divisioni e dei suoi litigi.

Ricordo che il testo originario era costituito da una proposta del Governo che la vostra maggioranza al Senato, in prima lettura, ha completamente stravolto, mettendo, tra l'altro, in una situazione quantomeno imbarazzante di implicita sfiducia lo stesso ministro proponente. Ricordo ancora che il testo pervenuto alla Camera è stato a sua volta completamente stravolto nei suoi elementi essenziali dal primo maxiemendamento del signor relatore. Basti pensare che dal doppio concorso con possibilità di transizione tra funzioni si è passati ad un concorso unico, con scelta successiva ed irreversibile.

Ricordo ancora che la riforma, pervenuta alla Camera all'inizio di quest'anno, è stata ferma per molti mesi fin quando all'interno della maggioranza non si è trovato un accordo via via diverso e che, di volta in volta, veniva modificato o perfezionato attraverso nuovi emendamenti del relatore.

Ricordo, infine, che quest'ultima versione sulla quale è stata posta la questione di fiducia ci è stata presentata all'ultimo momento, a dimostrazione di un'improvvisazione o labilità di pensiero che non fa onore a nessuno dei proponenti, ovvero di un timore diffuso delle reazioni degli stessi parlamentari di maggioranza che non ha consentito a voi né tempi di riflessione né tempi di reazione.

Signor ministro — mi dispiace che non sia più in aula — le chiedo quale sia il suo pensiero in merito a questa riforma. È quello della proposta originaria che por-

tava la sua firma? È quello della maggioranza e del Governo al Senato o della maggioranza in Commissione alla Camera (che l'hanno ambedue smentita), oppure quello di questa maggioranza coatta di oggi che, probabilmente, neppure lo ha conosciuto per un difetto di tempo? Oppure ella ha ritenuto di privilegiare l'immagine di un voto falsamente coeso di una maggioranza non più esistente per nascondere dietro una cortina di fumo il dramma di un risultato elettorale, dal quale la destra che governa questo paese è uscita delegittimata dal popolo e distrutta nella sua coesione interna.

Attendo una risposta, non per curiosità personale, ma per dovere di responsabilità istituzionale verso l'intera nazione. Oggi con il voto di fiducia voi negate non solo la dialettica interna al Parlamento, ma anche quella esterna con gli operatori del diritto e con i fruitori del servizio.

Al dovere di confronto e di concertazione sociale che un provvedimento così ampio e delicato imponeva, avete risposto con la forza e l'arroganza dei numeri. Al dovere di coinvolgimento delle principali categorie interessate (avvocati, magistrati ed operatori del settore) avete risposto sollevando solo le critiche di tutti. Alla necessità di dare al problema una risposta organica ed ampia avete risposto con animo di rivalsa, con l'intento punitivo e repressivo, più volte enunciato dal Presidente del Consiglio e dallo stesso ministro, dimenticando i tanti problemi concreti, in una visione ristretta che limita impropriamente la riforma al solo ordinamento giudiziario ovvero all'organizzazione soggettiva del servizio.

Noi, tuttavia, abbiamo un dovere più ampio, quello che avreste dovuto avere voi e che avete disatteso: è quello di porci dalla parte dei cittadini per valutare, con serietà d'animo e laicità di pensiero, gli interventi da compiere, al fine di rendere moderno e civile un servizio che ai cittadini è tanto caro, poiché la giustizia è un'aspirazione connaturata all'uomo quanto lontana ed inefficiente.

I problemi sono molti e vanno, per citarne solo alcuni, dall'estrema lentezza

dei processi all'inaccessibilità dei costi per molti cittadini, allo scollamento tra giustizia civile e società e tra risposte giudiziarie e sistema produttivo, alle procedure barocche, all'inflazione degli operatori che riduce la qualità del servizio e crea sacche di inefficienza e di superfetazione processuale, alla necessità di adeguamento del processo penale alla riforma costituzionale dell'articolo 111, alla revisione totale della sistematica delle pene ed alla differenziazione del sistema repressivo rieducativo, soprattutto nei confronti delle categorie dei cittadini più deboli o più a rischio, quali i minori, infine al reperimento di risorse finanziarie, tecniche, organizzative ed umane, atte al suo finanziamento.

Oggi affrontate solo quest'ultimo e marginale problema e lo fate con limitatezza di vedute, poiché vi siete concentrati sul problema dell'accesso in magistratura — la cosiddetta separazione delle carriere —, risolto in modo del tutto inadeguato e costituzionalmente dubbio, e sul problema della gerarchizzazione delle procure che, in maniera fin troppo evidente, si propone l'obiettivo di creare un sistema di controllo politico sul funzionamento della giurisdizione, ponendosi in contrasto con i principi di autonomia e indipendenza della magistratura costituzionalmente garantiti.

Non ci scandalizza — come si è già detto in altre occasioni — una più accentuata distinzione dei ruoli tra funzione requirente e giudicante, che trova nell'articolo 111 della Costituzione la base di legittimità costituzionale e che sappiamo esistente in altri ordinamenti statali a noi vicini, seppure temperati da una cultura del rispetto nei rapporti istituzionali che questo Governo ha dimostrato essergli del tutto estranea.

Crediamo invece sia pernicioso un sistema nel quale si dimentica la qualità della formazione del magistrato, sacrificandola sull'altare di una terzietà puramente formale, e nel quale si creano i presupposti di un controllo politico sull'attività della magistratura, attraverso il sistema della gerarchizzazione delle procure, della riserva dell'azione penale e dell'avocazione.

Se le storture e gli abusi, talvolta riscontrabili nell'esercizio della giurisdizione — e dovrete notare in ciò la nostra disponibilità ad affrontare il problema in termini assolutamente laici —, si vogliono evitare e se si vuol perseguire una politica dell'efficienza del servizio, ciò va realizzato in modo diverso, attraverso l'attivazione di nuove procedure di controllo territoriale e sociale — che, nella nostra proposta di riforma, abbiamo inutilmente disegnato — che si affianchino in maniera sistematica a quelle disciplinari e di autogoverno già esistenti.

Ma — badate bene — è pura illusione ritenere che basti creare una discontinuità tra funzioni per ottenere magistrati equilibrati e preparati. Come costituisce un'illusione ritenere di affidare la serietà e la ponderatezza nell'esercizio dell'azione penale alla sola funzione repressiva e di controllo dei procuratori della Repubblica e dei procuratori generali.

Signori della maggioranza, con il voto di fiducia oggi avete consumato un rito inappropriato, segno della vostra debolezza ed inutile, in quanto questa riforma non ha futuro. Questa riforma nasce vecchia, fuori del tempo ed è lontana dalla Carta costituzionale e soprattutto dalla sensibilità del popolo che, su questo confronto, vi ha già bocciati.

Ve lo diciamo con la fondatezza di pensiero, con la cultura democratica che ci è propria e con la consapevolezza che, dopo il voto del 13 giugno, dobbiamo svolgere nuovi e più grandi compiti, sentendo il peso della responsabilità politica di scelte sensate che grava su coloro che sono stati chiamati dal risultato elettorale a vigilare sul futuro del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, si sa che le menzogne

ripetute alla fine assomigliano alla verità, ma non sono la verità e, soprattutto, i fatti sono più testardi delle parole.

Questa premessa un po' brusca — perdonatemi — è il risultato di molte menzogne e mistificazioni che si sono accavallate in questi giorni. L'ultima — mi dispiace che l'abbia rappresentata proprio il collega Anedda, che è una persona alla quale mi legano tanti anni di comune lavoro parlamentare — consiste nel fatto che l'opposizione, rispetto a questo provvedimento, avrebbe praticato esclusivamente la strada dell'ostruzionismo, mai una proposta, mai un contributo.

Tuttavia, i fatti sono più testardi delle parole! Già al Senato presentammo un compiuto testo alternativo di riforma dell'ordinamento giudiziario — riforma che riteniamo assolutamente necessaria per il nostro sistema — che qui alla Camera è stato riproposto sotto forma di emendamenti, sui quali ovviamente nessuna discussione si è potuta svolgere e sui quali i pareri del relatore sono stati decisamente negativi.

D'altra parte, non poteva che essere così per una forza come la nostra — mi riferisco a tutte le componenti dell'Ulivo — che già nel programma elettorale del 1996 prospettò una compiuta riforma dell'ordinamento giudiziario. Ricordo inoltre che alcuni disegni di legge Flick furono presentati e in parte approvati nelle aule di Camera e Senato.

Questa menzogna è stata successivamente replicata nell'annuncio del ministro Giovanardi che, come alcuni colleghi hanno ricordato, ha raccontato non soltanto a questa Assemblea, che probabilmente è sufficientemente smaliziata per accogliere con la dovuta prudenza tali annunci, ma anche agli italiani, che la questione di fiducia veniva posta a causa delle migliaia di emendamenti presentati dall'opposizione, riottosa e ostruzionistica. Eppure, i tempi di esame del provvedimento sono contingentati fin dal mese di aprile ed è sufficiente consultare gli atti pubblici per rendersi conto del numero di emendamenti presentati: per quanto concerne il mio gruppo, si tratta di 247

emendamenti, vale a dire un numero fisiologico per un dibattito parlamentare di tale rilevanza ed importanza.

Tuttavia, ciò che mi interessa cogliere, anche in considerazione del fatto che le nostre proposte sono state già illustrate da numerosi colleghi del mio gruppo, fra cui l'onorevole Violante, e degli altri gruppi di opposizione, è il punto politico di fronte al quale ci troviamo. Voi stessi avete smarrito il bandolo della vostra già intricatissima matassa. Vi chiedo, soprattutto dopo aver ascoltato gli interventi di alcuni colleghi, su cui tornerò brevemente: sapete con esattezza dove state andando? A cosa serve questo testo? A quale modello di giurisdizione allude? A quale modello di paese state pensando?

Mi ha impressionato l'intervento dell'onorevole Ranieli, che non conosco, che non ho mai visto in Commissione e che ho appreso dalle sue parole essere un avvocato, certamente valente. Nel suo intervento si mescolavano suggestioni ed elementi talmente diversi di giudizio rispetto al provvedimento in esame e alla politica complessiva sulla giustizia di questo Governo, tali da farmi, per alcuni versi, trasecolare. Da una parte, vi era un elogio, pienamente legittimo, del codice di procedura penale del periodo fascista, tipicamente inquisitorio, mentre ritenevo che l'asse culturale della Casa delle libertà, seppure con incertezze e con malcelate intenzioni di sabotare il processo ma comunque con una dichiarata adesione al nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione, fosse un altro; dall'altra parte, le notazioni elogiative sul testo in esame facevano riferimento in realtà ad un testo che non è più a disposizione della Camera da molti mesi (mi riferisco, in particolare, alla Corte di cassazione quale vertice dal quale avrebbe addirittura dovuto dipendere anche la scuola di specializzazione).

L'onorevole Vitali, replicando alla dichiarazione di voto dell'onorevole Violante sulla questione di fiducia, ha affermato, con grande eleganza, che il testo è incomprendibile per chi non lo capisce. Con uno sforzo di comprensione e di razionalità, vorrei porre alcune domande. Vi chiedo,

ad esempio: questa famosa separazione delle funzioni tra pubblico ministero e giudice a cosa serve, nonostante l'esordio roboante del testo, a norma del quale occorre indicare addirittura nella domanda di ammissione al concorso per uditore giudiziario se si intendono esercitare le funzioni di pubblico ministero o di giudice, dal momento che tale scelta non potrà essere esercitata per anni, se non per decenni, in assenza di posti disponibili in una delle due funzioni, scelte in modo così irrevocabile? Inoltre, per quale motivo il test psico-attitudinale è previsto dopo la prova scritta e non dopo la prova orale (è stata corretta l'abnormità in virtù della quale si prevedeva che fossero sottoposti al test psico-attitudinale tutti i malcapitati che avessero presentato la domanda per il concorso per uditore giudiziario, vale a dire, come tutti sanno, decine di migliaia di persone)?

Poi mi spiegate che razionalità c'è nel dire che chi ha rivestito un ufficio direttivo non può andare altrove che in un ufficio direttivo? Immagino il povero procuratore della Repubblica di Nicosia, piuttosto che di Trento, che, nel momento in cui cessa da quell'incarico, non può che guardarsi intorno per quello che c'è disponibile in quel momento e magari da Nicosia finisce a Torino o da Torino finisce a Enna! Qual è la logica di tutto questo? Qual è la logica dello sguarnire il primo grado, quando noi sappiamo che il primo grado è il primo impatto dei cittadini con la giustizia? E ci augureremmo, addirittura disincentivando l'appello — secondo molte delle vostre proposte — che il primo grado fosse il luogo della giurisdizione autorevole.

Ancora un'altra cosa. Per quale ragione, chi ad un certo punto della carriera deve optare per pubblico ministero o per giudice ha, in ragione solo di questo, una prelazione assoluta rispetto all'anzianità o addirittura alla specializzazione acquisita in molti anni da alcuni giudici per un determinato posto, per cui a fare il giudice delle società deve andare per forza un giovane uditore che abbia fatto la scelta di fare il giudice e non magari il magistrato,

assai più esperto e assai più utile alla qualità della giurisdizione, ai diritti dei cittadini, ai diritti delle imprese e all'ordinato svolgimento della vita economica di questo paese?

Vi siete accorti dell'assurdità della norma che avete introdotto qualche mese fa, nella legge finanziaria, che prolungava fino a 75 anni la permanenza in servizio dei magistrati? Sono certa e mi voglio augurare che l'interpretazione di questa norma sia assolutamente inequivoca, perché mi pare che questo fosse lo spirito positivo anche del relatore e dunque resteranno in servizio soltanto coloro i quali, avendo compiuto 72 anni, abbiano a quella data fatto la scelta di permanere in servizio soltanto per tre anni.

L'ha definita molto bene oggi l'onorevole Violante, una riforma un po' « autoritaria ». Pensate — ne hanno parlato altri colleghi, molto meglio di come farei io adesso — alle procure della Repubblica. Su questo abbiamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità: siamo seriamente preoccupati di quell'esercizio dell'azione penale e anche del diritto di limitazione della libertà personale.

Un po' autoritaria e un po' inconcludente, molti versanti di incostituzionalità, alcuni già segnalati durante la discussione, altri di cui mi auguro presto si occuperà la Corte costituzionale: allora, perché la scelta di questo testo inconcludente, che non ha un asse, ma non può averlo, essendo stato sottoposto almeno a cinque modifiche, come i colleghi hanno ricordato? E ancora da ultimo frettolosamente in questi giorni, in queste ore, a parare le assurdità più macroscopiche, l'evidente mancanza di copertura finanziaria di questa riforma « epocale », come la definisce l'onorevole Vitali. Ma quale riforma epocale, onorevole Vitali! La verità è che si tratta di una riforma fatta solo per voi stessi, per dimostrarvi che esistete: *ut sitis*, però stavolta *sine cogitare*; affinché voi siate. È una riforma che andrà abrogata certamente, nel momento in cui sarà possibile farlo, con un Parlamento che sia in grado di assumersi la responsabilità di ben altro ordinamento giudiziario.

Lasciatemi dire un'ultima cosa. Questa vicenda ha visto tanti atteggiamenti, molti movimenti, molte rappresentazioni. Ho visto baloccarsi con atteggiamento di auto-sufficienza molti di voi, ho visto i colleghi dell'UDC che tentavano di ballare il minuetto, ma che adesso sono in un clima in cui invece si prendono e si danno schiaffoni. Non conta più adesso, nel momento della responsabilità, il « vorrei ma non posso » e soprattutto non si è più alti salendo su uno sgabello e non si è più forti urlando, quando si potrebbe parlare e ragionare. Questa è una riforma che non parla a nessuno: non parla al paese, non parla ai diritti dei cittadini e delle imprese, non parla ai giudici, non parla agli avvocati. È un rito solitario, disperato, un po' patetico ed io credo che davvero non siate all'altezza della vostra ambizione, il che francamente non ci importa niente; ma la verità è che non siete neanche all'altezza delle esigenze di modernizzazione e funzionalità del sistema, del diritto dei cittadini e delle imprese ad avere una giustizia competente, professionalmente attrezzata, controllata continuamente nella professionalità ed anche nella sua deontologia.

Non siete capaci di affrontare le nuove frontiere del diritto e dei diritti. Non siete capaci — questa è la verità — di dare al paese la possibilità di offrire a tutti, al sistema innanzitutto, e a ciascuno e a ciascuna dei suoi cittadini, un giudice serio, un bravo giudice. Voi qui registrate la vostra incapacità!

Votatevela pure questa legge: avrà vita breve, come le altre che, finora, col vostro continuamente insoddisfatto senso di rivalsa avete tentato di imporre al paese. Vi ricordo per tutte la riforma della composizione del Consiglio superiore della magistratura che avrà vita breve, come il vostro Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, dopo i dovuti scongiuri, intervengo solo per qualche breve considerazione su questo provvedimento.

Il provvedimento di cui ci stiamo occupando riforma finalmente l'ordinamento giudiziario del nostro paese, la cui disciplina risale al 1941, epoca in cui naturalmente il contesto istituzionale, politico, sociale ed economico era completamente diverso.

Va dato atto a questo Governo e a questa maggioranza di avere varato una riforma difficile e complessa, certamente attesa dagli operatori della giustizia e soprattutto dai cittadini. Era, infatti, da lungo tempo che si sentiva la necessità di una riforma profonda dell'ordinamento giudiziario, finalizzata a migliorare la qualità, l'efficienza e la celerità del sistema giustizia in Italia.

Dopo un lungo dibattito, a volte sin troppo aspro, e un confronto si è giunti ad un testo di grande qualità con cui gettare le basi per un futuro migliore per la giustizia nel nostro paese. Lo spirito di questa riforma, che costituisce uno degli obiettivi fondamentali della Casa delle libertà e di Forza Italia, è quello di modernizzare il nostro ordinamento giudiziario, di garantire una maggiore snellezza e rapidità procedurale, di eliminare dal sistema tutte quelle incongruenze che rallentano eccessivamente i processi e per dare ai cittadini una giustizia più celere ed equa.

La riforma interviene sulla struttura dell'ordinamento giudiziario, favorendo una maggiore qualificazione professionale dei magistrati, la separazione delle funzioni per migliorare la qualità del lavoro dei magistrati stessi, la temporaneità degli incarichi direttivi dei magistrati. Viene riformato, inoltre, il sistema degli illeciti disciplinari dei magistrati, attraverso una loro tipicizzazione, e reso più snello il funzionamento degli uffici giudiziari, senza intaccare le prerogative costituzionali del Consiglio superiore della magistratura.

Si tratta di disposizioni che servono a migliorare la qualità dell'ordinamento giu-

diziario e la qualità della risposta ai cittadini, che si affidano alla giustizia. Si tratta di una svolta epocale per il nostro paese: la Casa delle libertà con questa riforma ha risposto ad una precisa istanza proveniente dal paese, in quanto i problemi generati da una perdita di credibilità della giustizia in Italia era avvertito oramai da molti anni.

Con questa riforma si vuole dare un taglio al passato, si vuole rompere con un sistema ormai vecchio e inefficace ed apportare una vera riforma che serva a migliorare il rapporto tra i cittadini e lo Stato.

Si parla di riforma della giustizia: come può una riforma della giustizia non partire da una riforma dell'ordinamento giudiziario? Da quanti anni si aspetta una riforma della giustizia? Anche negli anni passati, quando il centrosinistra ha governato, vi erano esigenze di questa natura.

Chi, come me, ha assistito alle litanie costanti e frequenti dei procuratori generali presso le corti di appello ad ogni apertura dell'anno giudiziario, non può che gioire per questo primo passo che la Casa delle libertà sta facendo per una riforma vera della giustizia, partendo proprio dall'ordinamento giudiziario.

Andatevi a rileggere le relazioni dei procuratori generali, che erano le stesse anche quando il centrosinistra ha governato per ben sette anni. Si è parlato sempre di carenza dei giudici: le lentezze e le carenze sono ad essi veramente riconducibili? Si è sempre parlato di carenze degli amministrativi all'interno della giustizia: sono veramente riconducibili alla mancanza di personale all'interno delle cancellerie? Allo stesso modo si è parlato della mancanza di strumenti, richiesti sempre da tutte le parti: gli strumenti sono stati dati! Chi dimentica quello che è accaduto per le macchine da scrivere o per i computer, rimasti poi inutilizzati all'interno degli uffici giudiziari! Sono carenze sempre lamentate e denunciate dai procuratori generali e la sinistra non ha mai inteso dare corso ad una riforma. Se aveste voluto, avreste potuto farla; quindi, non vedo perché oggi dovrete lamentarvi.

Per quanto riguarda, poi, le modalità del confronto e del contraddittorio nel dibattito su questo provvedimento, vi faccio rilevare che il disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario è all'attenzione del Parlamento da molti mesi.

Il fatto è che, mentre il dibattito andava avanti da mesi, la sinistra aveva delegato alla magistratura, segnatamente all'Associazione nazionale magistrati, il confronto con il Parlamento (facendo fare ai magistrati, forse, quello che essi non potevano fare: facendo fare loro politica, per di più in qualità di parte interessata alla riforma alla quale stiamo mettendo mano).

Ma è proprio vero che il maxiemendamento presentato dal Governo non ha accolto le esigenze dei magistrati? Perché non diamo una scorsa al testo?

Perché non si dice che questo Governo ha avuto la sensibilità di mettere da parte emendamenti che potevano benissimo essere approvati da quest'Assemblea e che, invece, sono stati posti nel nulla dalla presentazione del maxiemendamento e dalla richiesta della fiducia?

Perché non parliamo del concorso unico?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 19,30*)

ANTONIO LEONE. Nel testo approvato dal Senato e dalla Commissione era previsto il doppio concorso; ebbene, il maxiemendamento ha accolto le richieste dei magistrati. Perché non si dice che, con il maxiemendamento, sono diventati per titoli (così come volevano i magistrati) concorsi che, in precedenza, erano per esami (così era previsto nel testo del provvedimento)? Concorsi per titoli, sì! E come mai non si dice che la commissione di concorso è unica e viene nominata previa delibera del Consiglio superiore della magistratura (che può anche andare oltre la graduatoria, così come voleva il Consiglio medesimo, mentre il testo approvato dal Senato ed accettato dalla Commissione non conteneva una previsione analoga)?

Perché non si dice che non erano previsti i procuratori aggiunti e che tali figure sono state introdotte dal maxiemendamento per soddisfare una richiesta degli stessi magistrati? Perché non si dice che il potere di avocazione, in precedenza previsto, è stato posto nel nulla perché così hanno voluto i magistrati? Perché non si dice che tutte le disposizioni concernenti l'azione disciplinare sono state recepite dal codice etico dell'Associazione magistrati e che, prima, non erano previste? Perché, con riferimento alla forbice tra i 72 e i 75 anni, non si dice che le norme al riguardo sono quelle che volevano i magistrati?

Perché non si dice che è stato posto nel nulla un emendamento che era stato approvato in Commissione e che riguardava le incompatibilità dei magistrati (i quali l'avevano preso come una punizione nei loro confronti)? Ebbene, il Governo ha avuto la sensibilità di eliminare la norma, proprio per non far passare questo provvedimento come una punizione nei confronti dei magistrati.

Perché sono state taciute tante cose? Perché non avete mai voluto cambiare nulla! Perché siete, ormai, la forza della conservazione! Questa è la verità che deve venire fuori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Vogliamo parlare della fiducia? Avete trascinato la riforma dell'ordinamento giudiziario sul piano della fiducia, sul piano politico. Non avete letto che erano stati presentati 511 emendamenti? Non vi siete accorti che c'era la possibilità di mettere i bastoni fra le ruote a chi intendeva portare a termine questo provvedimento da tanto tempo all'attenzione delle Camere?

La verità è che, nella scorsa legislatura, avete usato la fiducia ben trentaquattro volte, su argomenti che spaziano dalla politica estera (mi riferisco all'Albania)...

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Leone...

ANTONIO LEONE. ...alla politica economica (mi riferisco alla finanziaria).

La verità è che voi dell'opposizione non volete cambiare nulla! Oramai, siete la lista unica della conservazione! Siete la sinistra radicale della conservazione! Siete la sommatoria dei partiti dell'ingovernabilità!

È risuonata, in quest'aula, una serie di accuse al Governo ed alla maggioranza: avete parlato di vergogna! Voglio proprio dirvelo: voi avete fatto della vergogna il vostro stile di vita! Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento – A.C. 4636-bis)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4636-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4636-bis, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giusti-

zia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa nonché per l'emanazione di un testo unico» (*Approvato dal Senato*) (*Testo risultante dallo stralcio dell'articolo 12 del disegno di legge n. 4636, deliberato dall'Assemblea il 5 maggio 2004*) (4636-bis):

Presenti .....	438
Votanti .....	433
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì .....	277
Hanno votato no ..	156.

(*La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

Prendo atto che l'onorevole Bonaiuti non è riuscito a votare.

Sono pertanto assorbite le proposte di legge nn. 160-451-632-720-984-1257-1529-1577-1630-1631-1913-1940-2137-2152-2153-2154-2183-2257-2439-2569-2570-2668-2883-3014-3662-3718-3741-4002-4029-4157-4158-4291-4304-4433-4434-4435-4483-4688-4745.

**Discussione del disegno di legge: S. 2952 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 2004, n. 119, recante disposizioni correttive ed integrative della normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza (Approvato dal Senato) (5072) (ore 19,35)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 2004, n. 119, recante disposizioni correttive ed integrative della normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 5072)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gastaldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che la X Commissione (Attività produttive) propone all'esame dell'Assemblea è stato approvato in prima lettura dal Senato e dispone la conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2004, n. 119, recante disposizioni correttive ed integrative della normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza. Esso è volto ad integrare e a completare la disciplina recata dal recente decreto-legge n. 347 del 2003.

In fase di prima attuazione della nuova disciplina speciale delle grandi imprese in stato di insolvenza, di cui al citato decreto-legge, è emersa, infatti, la necessità di integrarne e completarne taluni aspetti, sia con riferimento al suo contenuto di indirizzo programmatico, qualificando tra le finalità della procedura il principio della tutela dei piccoli risparmiatori persone fisiche, sia per quanto riguarda le modalità tecnico-giuridiche di attuazione della procedura, con particolare riferimento alla disciplina della definizione concordataria della situazione debitoria.

Il provvedimento, modificato nel corso dell'esame al Senato, si compone di dieci articoli. L'articolo 1 reca una novella all'articolo 3 del decreto-legge n. 347, concernente le funzioni del commissario straordinario, prevedendo tra l'altro una disciplina specifica relativa alla procedura di amministrazione straordinaria delle imprese del gruppo.

L'articolo 2 modifica ed integra le disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto-legge n. 347, concernente l'accertamento dello stato di insolvenza e il programma di ristrutturazione. Si prevede tra l'altro che il programma di ristrutturazione orientato al risanamento dell'impresa debba essere redatto considerando specificatamente, anche ai fini della definizione della procedura tramite concordato, la posizione dei piccoli risparmiatori, ossia le persone fisiche che abbiano investito in obbligazioni emesse o garantite dalle imprese in amministrazione straordinaria.

Si segnala in particolare la lettera *b-bis*) introdotta dal Senato che modifica il comma 4 dell'articolo 4, prevedendo che, in caso di mancata autorizzazione da parte del ministro all'esecuzione del programma, nonché nel caso non sia possibile l'adozione del programma alternativo di cessione dei complessi aziendali, la conversione della procedura di amministrazione straordinaria in fallimento venga disposta dal tribunale non più, come nel testo vigente, su richiesta del commissario straordinario, bensì sentito il commissario medesimo.

L'articolo 3 modifica l'articolo 4-*bis* del decreto-legge n. 347 recante la disciplina dell'istituto del concordato, al fine di accrescerne l'efficacia e renderlo maggiormente idoneo ad una definizione celere e razionale della procedura di ristrutturazione. Le modifiche riguardano, tra l'altro, i criteri di ripartizione in classe dei creditori, le modalità tecniche della proposta di concordato nella sua votazione ed approvazione, nonché la figura dell'assuntore, che può anche essere una società costituita dai creditori o una società costituita dal commissario straordinario le cui azioni siano destinate ad essere attribuite ai creditori per effetto del concordato. Vengono, altresì, definiti gli effetti della sentenza di approvazione del concordato e la disciplina del programma di cessione dei complessi aziendali in caso di mancata approvazione del concordato medesimo.

L'articolo 4, che novella l'articolo 4-*ter* del decreto-legge n. 347 del 2003, reca

disposizioni circa le modalità di accertamento del passivo. Nel corso dell'esame al Senato sono stati introdotti, dopo l'articolo 4, tre nuovi articoli.

L'articolo 4-*bis* aggiunge un nuovo comma, il 2-*bis*, all'articolo 2 del citato decreto-legge n. 347, volto a specificare gli effetti del decreto di ammissione immediata all'amministrazione straordinaria. Tale decreto determina l'affidamento al commissario straordinario della gestione dell'impresa e dell'amministrazione dei beni dell'imprenditore insolvente che ne viene spossessato. Al commissario straordinario è altresì affidato il compito di stare in giudizio nelle controversie, anche in corso, relative a rapporti di diritto patrimoniale dell'impresa.

L'articolo 4-*ter* novella l'articolo 5 del decreto-legge n. 347, demandando al Ministero delle attività produttive, anziché al ministro, il compito di autorizzare le operazioni necessarie ai fini della salvaguardia dell'impresa o del gruppo.

L'articolo 4-*quater* modifica l'articolo 6 del decreto-legge n. 347, relativo alle azioni revocatorie, richiamando la disciplina di tali azioni con riferimento alle imprese del gruppo e specificando che tali azioni devono tradursi in un vantaggio per i creditori.

L'articolo 5 aggiunge un comma, dopo il comma 1, all'articolo 38 del decreto legislativo n. 270 del 1999, diretto a disciplinare le cause di incompatibilità del commissario straordinario. In particolare, non possono essere nominati commissari straordinari il coniuge, i parenti e gli affini entro il quarto grado dell'imprenditore insolvente e coloro che, avendo intrattenuto con l'impresa rapporti non occasionali di collaborazione o consulenza, abbiano preso parte o si siano comunque ingeriti nella gestione che ha portato al suo dissesto.

L'articolo 6 è volto ad estendere la platea dei beneficiari delle agevolazioni creditizie previste dal decreto-legge n.16 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 77 del 2004, in favore delle imprese di autotrasporto fornitrici di imprese in amministrazione straordinaria. Si

prevede, in particolare, che le misure in favore degli autotrasportatori delle piccole imprese riguardino non solo, come precedentemente previsto, i crediti vantati nei confronti delle imprese ammesse all'amministrazione straordinaria, ma anche quelli vantati nei confronti delle imprese da queste controllate o partecipate.

L'articolo 7 reca, infine, le disposizioni in ordine all'entrata in vigore del provvedimento.

In conclusione, la X Commissione sottopone all'Assemblea un provvedimento legislativo di particolare rilievo. Esso reca infatti elementi migliorativi del decreto-legge n. 347 del 2003, sia con riferimento al suo contenuto di indirizzo programmatico, sia per quanto riguarda le modalità tecnico-giuridiche di attuazione della procedura in esso contenuta.

In particolare, la nuova disciplina consentirà di accelerare la definizione dei procedimenti in corso concernenti la ristrutturazione economica e finanziaria delle grandi imprese e dei gruppi in stato di grave dissesto, ai fini del rapido risanamento dei complessi produttivi a salvaguardia dei livelli occupazionali.

In tale quadro, desidero sottolineare come sia stata dedicata specifica attenzione alla tutela delle posizioni creditorie, in particolare alla salvaguardia dei piccoli risparmiatori, attraverso la modifica della disciplina del programma di ristrutturazione delle imprese, del concordato e delle azioni revocatorie. Tali modifiche si collocano, peraltro, nel solco del dibattito svoltosi in seno alla Commissione e, successivamente, in Assemblea, in sede di esame del decreto-legge n. 347 del 2003, nel corso del quale erano già emersi alcuni aspetti meritevoli di affinamento. Nel corso dell'esame del provvedimento presso la X Commissione, si è riconosciuta l'esigenza di una rapida approvazione del decreto-legge e si è pertanto convenuto di svolgere in quella sede un suo sollecito esame, demandando alla discussione in Assemblea l'approfondimento di aspetti specifici del testo, il cui impianto appare peraltro largamente condiviso.

Dai pareri pervenuti dalle Commissioni competenti in sede consultiva è comunque emersa, nel complesso, una valutazione positiva sul provvedimento. Hanno infatti espresso parere favorevole la I Commissione (Affari costituzionali), la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato), la XIII Commissione (Agricoltura) e la XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea), mentre la VI Commissione (Finanze) ha espresso un parere nella forma del nulla osta. La IX Commissione (Trasporti, poste e telecomunicazioni) ha formulato parere favorevole con una osservazione e il Comitato per la legislazione parere con osservazioni.

Auspico, in conclusione, una sollecita approvazione del provvedimento, anche in considerazione dell'esigenza, largamente condivisa, di un tempestivo intervento sulla materia.

Potrà certamente essere valutata, in una fase successiva, l'opportunità di ricondurre ad unità le diverse normative, susseguitesi a partire dagli anni settanta, aventi ad oggetto la disciplina dell'amministrazione straordinaria delle imprese in stato di insolvenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggero Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, sarò molto breve, anche perché penso che il mio gruppo debba lanciare un segnale chiaro. Abbiamo già espresso una valutazione in sede di X Commissione: si tratta di un decreto-legge che dobbiamo comunque convertire in legge, perché risolve — ma per noi solo in parte — alcuni dei problemi purtroppo emersi in questi anni nel nostro paese. Abbiamo, infatti, alcune grandi imprese che si trovano in

grandissima difficoltà, così come lo sono le imprese fornitrici ed i risparmiatori, ed essi attendono da noi una risposta. Per queste ragioni, il mio gruppo non si opporrà, né farà ostruzionismo, affinché il provvedimento in esame abbia un esito favorevole.

Il nostro contributo, come si evince anche dalle proposte emendative che abbiamo presentato, è volto ad apportare ulteriori miglioramenti; si tratta di un decreto-legge che ha comunque cercato di trovare uno spazio anche tra personalità che si sono occupate di questi temi (mi riferisco ad esperti e ad operatori del settore), e sono convinto che il nostro contributo alla discussione potrà offrire un miglioramento effettivo, ovviamente se le proposte emendative presentate dal gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo verranno approvate dall'Assemblea.

Siamo dell'avviso, ad ogni modo, che il relatore abbia svolto una buona relazione ed abbia individuato i punti cardine del provvedimento in esame. Pertanto, non ci sottrarremo alla responsabilità di sostenere almeno la struttura fondamentale di questo decreto-legge — il quale, se vogliamo essere onesti fino in fondo, prende anche il nome da Prodi, poiché potremmo definire il provvedimento in esame come la Prodi-ter — per offrire una risposta effettiva sia alle esigenze della nostra economia, sia ai risparmiatori ed a tutti coloro che hanno lavorato e lavorano nelle grandi imprese che si trovano in difficoltà e, purtroppo, in stato di insolvenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

**SERGIO GAMBINI.** Signor Presidente, per quanto riguarda la posizione del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, vorrei fosse innanzitutto chiaro che abbiamo avuto un atteggiamento critico in relazione allo strumento scelto per apportare le modifiche, in gran parte necessarie, recate dal provvedimento in esame alla normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza.

Infatti, se lo strumento del decreto-legge può apparire utile, anche se potevano essere scelte altre strade, per offrire risposte alle urgenze e alle necessità esistenti in relazione al caso Parmalat, esso certamente non appare adeguato a consentire una discussione più ampia e più attenta, da svolgere nelle sedi parlamentari, per individuare normative adeguate ad affrontare un fenomeno che, in questa fase, nel nostro paese è purtroppo sempre più diffuso. Mi riferisco ad imprese in difficoltà e ad imprese in crisi che, pur non avendo le dimensioni della Parmalat, sono ugualmente importanti e decisive per il tessuto produttivo e per il successo dell'economia del paese.

Ci troviamo a svolgere ad una discussione che, come quella relativa al precedente provvedimento sulle grandi imprese in stato di insolvenza, avviene in tempi molto ristretti e non consente quindi di migliorare, come sarebbe necessario, il testo in esame.

Vi sono, ad esempio, nel testo licenziato dal Senato, tre o quattro grandi imperfezioni che hanno bisogno di interpretazioni e di chiarificazioni. Ho citato come esempio le imperfezioni del testo perché è quello più evidente e che meglio di altri dimostra la fretta e l'approssimazione con cui si intende approvare il provvedimento.

Preannuncio che presenteremo un ordine del giorno — poiché i tempi non consentono di approvare emendamenti — che tenta di suggerire interpretazioni che consentano un corretto uso delle norme contenute nel decreto-legge in esame da parte dei cittadini, delle imprese e degli altri destinatari.

Vi sono, poi, altre questioni, assai più importanti, che meritavano di essere discusse ed affrontate, ma che non è possibile correggere attraverso l'attività emendativa che dovrebbe essere consentita nelle sedi parlamentari.

Quali sono le ragioni che ci portano ad esprimere un giudizio non contrario su questo provvedimento? La ragione fondamentale è che esso accoglie una serie di suggerimenti e di indicazioni che il nostro gruppo aveva avanzato in sede di esame

del precedente decreto-legge Marzano. Qualche collega, più attento, forse ricorderà che noi, in quella sede, indicammo alcune correzioni che era necessario apportare a quel provvedimento. La discussione di allora non consentì che tutte le nostre indicazioni fossero accolte; ne furono tuttavia recepite alcune molto importanti, che hanno innovato profondamente il provvedimento. Oggi vi è la necessità, proprio perché tali indicazioni erano fondate, che le stesse siano recepite nel decreto-legge in esame.

Mi riferisco, per esempio, alle revocatorie. All'epoca sostenemmo che l'istituto della revocatoria poteva essere giustificato solo se aveva come finalità quella di ristabilire la *par conditio creditorum*. Ci fu risposto che tale preoccupazione era eccessiva. Noi rilevammo che l'istituto della revocatoria, in base alla giurisprudenza consolidata, poteva essere considerato solo in quella chiave e che la mancata correzione del provvedimento sul punto in questione avrebbe rappresentato un tallone d'Achille per le norme sulle grandi imprese in stato d'insolvenza.

Salutiamo oggi con favore il fatto che si sia tornati sull'argomento e che sia stato accolto il nostro suggerimento. Purtroppo, anche questa volta ciò avviene tardivamente e in maniera approssimativa. Il tema meriterebbe, invece, di essere meglio approfondito e definito.

Queste sono le ragioni che ci inducono ad esprimere un giudizio non negativo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 19,55)

SERGIO GAMBINI. Si cerca di correggere un impianto fortemente innovativo, nel quale riconosciamo anche il nostro segno. Mi riferisco all'impianto normativo — ripeto: fortemente innovativo —, concernente la materia dell'amministrazione straordinaria, che consente di ricorrere a strumenti nuovi — come la trasformazione dei crediti in azioni, la suddivisione dei creditori in classi, e così via — che delineano una nuova maniera di intervenire in situazioni di grave crisi industriale.

Il punto, allora, è il seguente: perché restringiamo la possibilità di utilizzare questi nuovi strumenti e modalità d'intervento soltanto ad una platea ristrettissima di imprese, come quelle individuate attraverso il numero dei dipendenti, che deve essere superiore a mille, e attraverso la quantità dell'insolvenza, che deve essere superiore ad un miliardo? Questo è l'interrogativo che poniamo. Vi è l'esigenza di una riflessione più ampia ed occorre effettuare una scelta capace di rispondere alle peculiarità che attraversano l'apparato produttivo del paese in questa difficilissima fase. Occorre avere strumenti innovativi per poter gestire — come si sta facendo con il caso Parmalat — anche altre crisi industriali.

Questa sollecitazione poteva essere affrontata soltanto attraverso una discussione che si svolgesse nell'ambito dell'esame non di un decreto-legge, bensì di un provvedimento ordinario, che consentisse al Parlamento di collaborare e contribuire utilmente alla definizione di una normativa più efficace.

Vi è un terzo elemento che mi interessa sottolineare. Il decreto-legge in esame conferma uno dei punti sui quali si è esercitata con maggiore decisione da parte del nostro gruppo la critica nei confronti della normativa precedentemente approvata. Mi riferisco all'assunzione della responsabilità del procedimento in capo al ministero, all'organo amministrativo e discrezionale. Invece, come sappiamo, la cosiddetta legge Prodi-*bis*, ancora vigente per le imprese che si collocano sotto la soglia di cui parlavo prima, continua a mantenere in capo alla magistratura, all'organo terzo e non discrezionale, il compito di avviare la procedura dell'amministrazione straordinaria.

Non comprendiamo la ragione per cui la scelta di avviare la procedura dell'amministrazione straordinaria sia stata trasferita nella sede politica e questa critica non muove soltanto da un convincimento di merito rispetto alla procedura scelta, ma anche dal vaglio svolto in passato sui provvedimenti italiani da parte degli organismi europei.

Vorrei ricordare che la cosiddetta legge Prodi-*bis* nasce proprio per rispondere alle osservazioni avanzate dall'Unione europea. Una delle chiavi fondamentali di queste ultime era che il primo provvedimento, la cosiddetta legge Prodi, affidava al ministero un ruolo eccessivo e non riconosceva il ruolo che, invece, compete, da questo punto di vista, alla magistratura.

Riteniamo che l'aver riportato ciò nella sede politica, nella sede discrezionale (che non ha come propria funzione la necessità di garantire tutti e come proprio ruolo la terzietà, che compete invece alla magistratura), rappresenti — mi si consenta ancora l'espressione — il vero tallone d'Achille di queste norme, che potrebbero essere impugnate in qualsiasi momento, proprio perché disattendono le chiarissime indicazioni fornite dagli organismi europei.

Nelle scelte che compiamo vi è la possibilità di introdurre strumenti nuovi ed interessanti per gestire le crisi industriali delle grandissime imprese, rischiando però, per una sorta di cupidigia politica che vuole assegnare all'organo politico l'avvio di queste procedure, di rendere fragile, impugnabile e criticabile il percorso da parte degli organismi europei.

Aggiungo alcune brevi osservazioni, una delle quali è strettamente legata alle polemiche più recenti. Qualche giorno fa il ministro Marzano ha preannunciato un provvedimento simile a quello al nostro esame legato alle società di calcio. Collegi, non soltanto all'interno della maggioranza già si sono levate voci decisamente contrarie a questa impostazione, ma intervenire con un provvedimento simile a questo per salvare le società di calcio, quando si ignora contemporaneamente l'esigenza di strumenti adeguati per intervenire in quelle crisi industriali non sarebbe tollerabile dal paese, dalla sua struttura produttiva e dai tanti lavoratori che in queste settimane e mesi si interrogano sul proprio futuro di fronte alle crisi industriali. Considero questo un annuncio pericoloso ed un pessimo messaggio inviato al paese.

Il provvedimento — come i collegi sanno — contiene anche un intervento per

favorire la possibilità di accedere ai benefici del cosiddetto fondo Bersani da parte di imprese di autotrasporto connesse alla filiera delle imprese in crisi, in questo caso delle imprese Parmalat. Lo abbiamo già detto e ripetuto quando abbiamo affrontato ed approvato il decreto del ministro Alemanno: ci sembrava insostenibile la posizione che discriminava, tra le imprese della filiera, quelle a cui potevano essere concessi determinati benefici e quelle che invece ne venivano escluse. È una posizione incomprensibile. Abbiamo dimostrato che con interventi economicamente molto modesti sarebbe stato possibile tutelare l'insieme della filiera produttiva, che interessa intere aree territoriali del paese, non soltanto nella valle Padana.

Questo tema, che continueremo a sollevare attraverso la presentazione di emendamenti, non deve essere sottovalutato. Non si comprende la ragione per cui vi sono imprese che hanno collaborato e che sono creditrici in maniera consistente nei confronti delle aziende del gruppo Parmalat, che devono vedersi sostenute e giustamente affiancate da leggi nell'attraversamento di una situazione così complessa, ed imprese per cui questa legge non valga. Tali imprese vengono abbandonate a loro stesse: lavoratori, imprenditori e cooperative, in queste settimane, hanno fatto sentire la loro voce invitando Governo e Parlamento ad intervenire. Consideriamo la suddetta posizione davvero sbagliata.

Mi auguro che la nostra battaglia, che sappiamo non può avere successo visti i tempi rapidissimi di conversione del decreto-legge in esame, possa rimanere un punto di riferimento per successivi interventi. Spero che il Governo lo voglia fare, perché nessuno capirebbe la discriminazione che viene istituita tra impresa ed impresa, tra lavoratori e lavoratori, tra cooperative e cooperative.

Con tali motivazioni, ci avviciniamo al provvedimento sapendo che l'esame sarà molto ristretto nei tempi e che non vi sarà la possibilità di migliorarlo. Segnaliamo la nostra posizione e le nostre iniziative anche perché pensiamo che la battaglia non si concluderà con l'approvazione di tale

provvedimento. Sarà necessario tornare sulla questione per avere normative estese all'insieme delle imprese che si trovano a dover gestire le crisi industriali e per poter tutelare l'insieme dei territori interessati da tali crisi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame ha l'obiettivo dichiarato — come hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto — di consentire un rapido svolgimento delle procedure di ristrutturazione economico-finanziaria che coinvolgono le imprese in stato di insolvenza, con particolare riferimento alla Parmalat.

La crisi Parmalat è stata finora affrontata dal Parlamento, dal Governo, dalla regione Emilia Romagna e dagli enti locali e territoriali con spirito indubbiamente collaborativo. Tengo a ribadire che, soprattutto a livello locale, si è attuato un metodo di confronto e collaborazione tra le istituzioni, i rappresentanti delle associazioni di categoria, i sindacati e gli stessi istituti bancari sollecitati a dare adeguate risposte positive a sostegno delle imprese colpite dalla crisi. È stato creato, all'indomani stesso dello scoppio della crisi Parmalat, un tavolo interistituzionale presieduto con autorevolezza dal sindaco Romanini (il sindaco di Collecchio, località ove ha sede la Parmalat), che ha reso possibile creare le condizioni necessarie per affrontare da subito, attenuandone l'entità, una crisi economico-finanziaria davvero molto grave.

A distanza ormai di sei mesi dallo scoppio di quello scandalo e dalla crisi, l'amministrazione straordinaria si è rivelata la strada più adeguata. Al dottor Bondi, che abbiamo incontrato in più occasioni, abbiamo espresso il nostro apprezzamento per il lavoro svolto. Si è potuto operare in questo modo per conservare la continuità produttiva, salvaguardare i posti di lavoro ed attenuare le

ricadute negative sull'indotto, cioè su quel vasto sistema di imprese medio-piccole che costituiscono l'ossatura dell'economia parmense, ma non solo parmense, che avevano con Parmalat uno stretto rapporto. Si tratta, come dicevo, di attenuare tali ricadute negative sull'economia di un intero territorio e, ovviamente, sui lavoratori.

I lavoratori, che insieme al sistema delle imprese stanno lottando per continuare ad operare, hanno garantito la continuità dei processi produttivi negli stabilimenti Parmalat di Parma e in quelli distribuiti nel resto del paese. Garantendo la produzione, si è dato un contributo importantissimo affinché il marchio mantenesse tutta la sua valenza di mercato e nel mercato, come confermato dagli ultimi dati sull'andamento delle vendite, che per certi prodotti registrano punti di crescita (il latte a lunga conservazione, i succhi e lo yogurt). Dunque, si è trattato di una gravissima crisi finanziaria — lo avevamo detto e lo ribadiamo — di dimensioni straordinarie ed eccezionali, che l'amministrazione straordinaria *in primis* e tutte le realtà coinvolte hanno cercato di governare per evitare le ricadute disastrose che, se appunto non governate, avrebbero travolto anche la parte produttiva dell'azienda.

È stato presentato recentemente, da parte del dottor Bondi, il piano industriale di riorganizzazione dell'azienda Parmalat e delle aziende associate. È un risultato importante, perché vi è la possibilità di un rilancio reale dell'azienda, con utili già a partire dal 2005. Tuttavia, occorre uno sforzo ancora condiviso, per evitare traumi occupazionali e per ridare forza all'intera filiera, che non è ancora uscita dal tunnel della crisi. Restano, però, ancora diverse criticità e dunque sono consistenti le nostre preoccupazioni per il territorio di Parma ed anche per quelle aziende di quell'indotto allargato, che comprende un numero consistente di aziende che hanno subito e che continuano a subire gli effetti negativi della crisi.

Anche le misure specifiche riferite al settore, contenute in questo provvedimento, sono insufficienti e dunque a mio parere insoddisfacenti. Per quanto riguarda le aziende dell'autotrasporto, l'articolo 6 del provvedimento modifica l'articolo 5 del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16 (cosiddetto decreto Alemanno), accogliendo alcune richieste non inserite appunto in quel decreto. Dalle misure di sostegno previste per il settore dell'autotrasporto restano però inspiegabilmente escluse le imprese dei servizi, le imprese artigiane fornitrici dei beni, le imprese di logistica e di movimentazione merci, che allo stato attuale rischiano di non uscire dallo stato di crisi, con conseguenti ricadute negative sul tessuto economico e sul piano dell'occupazione.

Ritengo che sarebbe un errore non accogliere le nostre proposte emendative, tese a salvaguardare tutte le imprese del territorio di Parma, in misura anche più estesa, afferenti all'indotto allargato. Si tratta di proposte che prevedono misure che non possono essere ignorate. Se tuttavia non riusciremo ad inserirle in questo provvedimento, allora bisognerà prevedere, come diceva il collega Gambini, un provvedimento *ad hoc*.

Ricordo che, in occasione dell'approvazione del cosiddetto decreto Alemanno (decreto-legge n. 16 del 2004), avevamo già espresso la nostra perplessità rispetto al limite posto per l'individuazione delle piccole imprese secondo la definizione comunitaria, che limita la platea a quelle che non superano i 50 dipendenti. Quindi, questo provvedimento compie senz'altro un passo avanti per l'autotrasporto, mentre per le altre imprese questo passo avanti non si è fatto. Pensiamo all'esclusione delle aziende della logistica, settore chiave nell'indotto afferente a Parmalat. Sappiamo anche che molti contratti stipulati con la Parmalat non sono stati conclusi da singole aziende di autotrasporto, ma da consorzi, cooperative o aziende appunto di logistica, di movimentazione merci e di fornitura di servizi. Perché allora queste imprese devono essere penalizzate, dal momento che hanno

subito anch'esse un contraccolpo assai pesante dalla crisi Parmalat? Alcune di tali aziende avevano un rapporto di fornitura quasi esclusivo con la Parmalat stessa, ma attendono ancora risposte; dunque, l'approvazione del decreto-legge al nostro esame potrebbe essere davvero una prima occasione.

Con questo provvedimento dobbiamo tentare di dare risposte anche ad altre necessità, già ricordate prima dal collega Gambini, come quella di una sospensione dei pagamenti delle imposte, dei contributi previdenziali e dell'IVA sulle fatture non incassate. Guardate, colleghi, che questo è un tema importantissimo e delicatissimo, sul quale vi sono forti aspettative.

In occasione della discussione del cosiddetto decreto-legge Alemanno, avevamo sostenuto che queste misure avrebbero dato una boccata di ossigeno, un po' di respiro ad imprese ancora in difficoltà. Erano richieste che provenivano dal mondo produttivo e che sono tuttora attuali, dal momento che le motivazioni loro sottese non sono ancora venute meno. Non si è mai chiesto di eliminare l'obbligo di versamento, ma di dilazionarlo nel tempo per offrire un po' di tranquillità ad imprese che lottano per continuare a rimanere nel mercato.

Siamo di fronte ad un provvedimento che, in alcuni punti, è stato modificato positivamente al Senato ed auspichiamo che, anche in questa sede, vi sia la disponibilità ad accogliere alcune delle nostre proposte migliorative. I tempi sono stretti, ma l'accoglimento delle nostre proposte sarebbe volto a rispondere alle necessità delle imprese, al rafforzamento della continuità produttiva e della tutela dei posti di lavoro. Siamo di fronte ad un provvedimento che risponde ancora ad una logica di emergenza: la via di uscita dalla crisi Parmalat, infatti, è stata indicata e si intravede, ma ora deve iniziare davvero la via del consolidamento e del recupero di tutte le potenzialità e della capacità produttiva di Parmalat stessa e di tutto l'indotto.

Contiamo sull'accoglimento delle nostre proposte, o quanto meno sull'impegno del

Governo, qualora le stesse non vengano accolte in questa occasione, a prenderle in considerazione per un ulteriore intervento. A seconda dell'accoglimento o meno delle proposte che riteniamo fondamentali, ci comporteremo di conseguenza al momento del voto.

Confido che il relatore, di cui ho ascoltato e apprezzato la relazione, ed il Governo prestino attenzione alle nostre indicazioni, perché provengono dal mondo produttivo, che attende risposte finalmente definitive per uscire altrettanto definitivamente da una situazione di grande difficoltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5072)**

**PRESIDENTE.** Prendo atto che il relatore ed il Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Sull'ordine dei lavori (ore 20,20).**

**TEODORO BUONTEMPO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, questo pomeriggio ho presentato una mozione concernente gli sfratti nei confronti delle famiglie disagiate. Oggi, infatti, 30 giugno, scade il provvedimento con il quale il Governo e la maggioranza avevano prorogato l'esecuzione degli sfratti.

Fino a questo momento, non vi sono notizie certe, ma, secondo alcune voci di persone che sono solitamente bene informate, il Governo non avrebbe intenzione di varare un provvedimento di proroga

degli sfratti. Quindi, da dopodomani, vi saranno circa 30 mila famiglie, composte da ultrasessantacinquenni o portatori di handicap, anche a reddito bassissimo, che non potranno accedere al bene casa sul mercato libero degli affitti.

È chiaro che, dopo tanti anni di proroga dell'esecuzione degli sfratti, il disagio ricade anche sui piccoli proprietari, i quali non possono rientrare in possesso del bene che hanno acquistato a causa di questa emergenza, che paga il privato (è un'emergenza di responsabilità pubblica). Mi pare però evidente che, di fronte ad un'emergenza sociale, il Governo debba, in primo luogo, richiamare i comuni, perché i fondi sono stati stanziati sia dal Governo sia delle regioni per la costruzione di case di prima necessità per queste famiglie.

Ho presentato, pertanto, la mozione sopra richiamata e la prego di chiedere al Presidente Casini di calendarizzarla al più presto. Chiedo, inoltre, che il Governo venga a riferire in aula in merito a tale situazione.

Nel momento in cui non si provvede alla proroga della legge che blocca l'esecuzione per le categorie disagiate, il Governo deve anche indicare cosa intenda fare per affrontare l'emergenza.

Infatti, vi è una dichiarazione del ministro Lunardi che aggrava l'allarme. In tale dichiarazione si afferma che il Governo è pronto a mettere in campo 120 milioni di euro aggiuntivi, per contemperare le esigenze delle famiglie sotto sfratto. Forse il ministro Lunardi non è al corrente che, da dopodomani, vi sarà l'esecuzione obbligatoria degli sfratti e, in città come Roma e Napoli, dove i sindaci non hanno provveduto a fornire buoni-casa, contributi per gli affitti o *residence*, potrebbe realizzarsi una vera e propria giungla.

Ritengo che ciò rappresenti un allarme sociale che deve indurre il Governo a riferire al Parlamento su quali siano le proprie intenzioni nel momento in cui interrompe una continuità — negativa, ma necessaria — che ormai dura da dieci anni.

Quindi, la prima richiesta è che il Governo venga a riferire in aula su tale

questione e la seconda è che sia inserita nel calendario dei lavori della Camera la discussione della mozione da me presentata, affinché da quest'ultima possa scaturire un dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, assicuro che riferirò le sue richieste al Presidente della Camera.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 20,23).**

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, volevo approfittare della presenza in aula fino a pochi secondi fa del sottosegretario Valducci per evidenziare che, il 5 febbraio, ho presentato un'interrogazione a risposta scritta, la n. 4-08784, nella quale si ricordava che il 28 settembre 2003 vi era stato un *blackout* nell'erogazione dell'energia elettrica che aveva interessato tutto il paese.

Nell'interrogazione si chiedeva una verifica in ordine all'affidabilità del sistema di controllo, che dovrebbe essere sempre superiore a quella del sistema controllato. In particolare, si domandava quale fosse il grado di affidabilità del sistema di telecontrollo ed, in particolare, se tutti gli impianti fossero raggiunti in doppia via fisica, utilizzando quindi una ridondanza di apparati e di sistemi. Ciò in quanto, alla luce delle informazioni da me ricevute, questo non accade. Ed evidentemente, se ciò continuerà a non succedere, ci troveremo nella situazione di dover affrontare un nuovo *blackout*, anche perché i sistemi di controllo non saranno sufficientemente predisposti per prevenire un danno che avrà ripercussioni sull'economia del paese.

Quindi, signor Presidente, la pregherei di sollecitare il Ministero competente a rispondere all'interrogazione e, soprattutto, a verificare quanto da me sottolineato nella stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, assicuro che la Presidenza si adopererà affinché la sua richiesta venga tenuta nella considerazione che merita.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare il deputato Nuccio Carrara, in sostituzione del deputato Basilio Catanoso, dimissionario.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 1° luglio 2004, alle 10:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 4952.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2952. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 2004, n. 119, recante disposizioni correttive ed integrative della normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza (*Approvato dal Senato*) (5072).

— *Relatore:* Gastaldi.

3. — Seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michellini ed altri n. 1-00373, Cima ed altri n. 1-00375, Realacci ed altri n. 1-00380, Giachetti ed altri n. 1-00381, Emerenzio

Barbieri ed altri n. 1-00382 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano.

*(p.m., al termine delle votazioni)*

4. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

**PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA**

*I Commissione permanente (Affari costituzionali):*

DEODATO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 1, della

legge 3 giugno 1999, n. 157, e dell'articolo 6, comma 2, secondo periodo, della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di rimborso per le spese elettorali sostenute dai movimenti o partiti politici per il rinnovo dei consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano » (4952).

**La seduta termina alle 20,25.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. FABRIZIO FABRIZI**

---

*Licenziato per la stampa alle 22,15.*